DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14 — telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.600; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 . Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 180 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 . Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 195 — VENERDI' 15 LUGLIO 1955 — Una copia L. 25 · Arretrata L. 30

TELEGRAMMA

Al compagno Togliatti

Amiche Unità di Roma comunicandoti diffusione 14 luglio 4.650 copie ti augurano lunga vita e buon lavoro

PAJETTA MOTIVA L'OPPOSIZIONE DEI COMUNISTI AL GOVERNO SEGNI

Esistono nel Paese le condizioni per un movimento unitario rinnovatore

Il crollo di Scelba segna il fallimento della politica di discriminazione - Contro il tentativo di mantenere la "cortina di ferro,, fra gli italiani - Per un'azione comune con le masse cattoliche e con i partiti laici che risponda alle rivendicazioni urgenti dei lavoratori - Il discorso di De Martino

Il dibattito sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio è cominciato, ieri mattina, a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Leone. Al banco del governo, oltre all'on. Segni, si sono alternati i ministri Braschi, Gonella, Martino, Andreotti, Paolo Rossi e Tambroni.

All'inizio della seduta i deputati fiorentini Montelatici (PCI), Pieraccini (PSI) e Cappugi, hanno espresso il loro cordoglio per la morte di nove lavoratori in seguito allo scoppio di una caldaia dello stabilimento «Silo». Tutti e tre hanno rilevato che questa sciagura viene ad aggiungersi alle numerose altre che troppo di frequente funestano il mondo del lavoro e hanno chiesto che le eventuali responsabilità siano perseguite e punite esemplarmente e che il governo aiuti nella misura più larga possibile le famiglie delle vittime.

Il compagno Montelatici ha sollecitato la revisione delle norme protettive dei lavoratori, secondo le due proposte di legge presentate dall'Opposizione, e ha invocato la più scrupolosa attuazione delle misure di sicurezza. Il presidente del Consiglio in persona ha poi preso la parola per assicurare che il governo ha disposto un adeguato intervento per le famiglie delle vittime e ha provveduto a pubblicare in questi giorni il nuovo regolamento per la prevenzione degli infortuni. Segni ha anche riconosciuto la necessità di rafforzare l'Ispettorato del lavoro di Firenze. Alla memoria degli operai morti ha rivolto elevate parole il presidente della Camera Leone.

Primo oratore nel dibattito sulla fiducia è stato l'on. DEL FANTE (PNM). Parlando con voce stentorea e con linguaggio involontariamente pittoresco, il deputato monarchico si è dichiarato insoddisfatto del nuovo governo in quanto nulla è cambiato rispetto al precedente, se non la persona del presidente del Consiglio. Poi Del Fante, saltando di palo in frasca, si è messo ad illustrare le sue vedute in politica economica, con particolare attenzione per il problema delle autostrade e dei passaggi a livello. Richiamato alla brevità dal presidente, se ne è uscito con questa battuta, detta con tono serissimo: «Ma io sono un maestro di vita, un cavaliere del lavoro e dovete farmi parlare: le mie parole sono un *vademecum*».

Fermenti nella DC

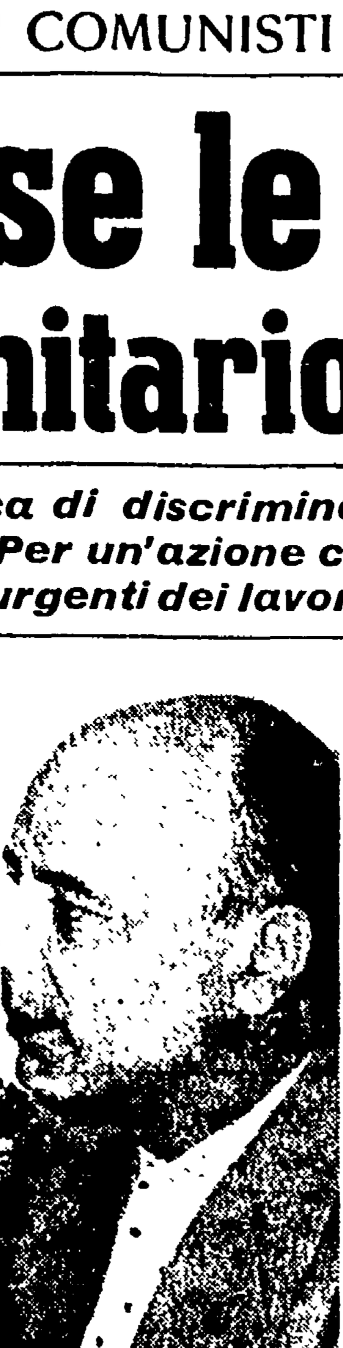
Dopo un'oretta di buonumore, la Camera ha ascoltato un serio discorso del compagno socialista Francesco DE MARTINO. L'oratore ha notato che la liquidazione del governo Scelba, i fermenti innovatori manifestatisi in seno al partito cattolico, la elezione di Gronchi e la stessa designazione dell'on. Segni avevano posto le premesse per una svolta sostanziale nella direzione politica del Paese e per la formazione di una compagine governativa capace di interpretare le profonde aspirazioni di rinnovamento delle masse lavoratrici italiane, anche di quelle cattoliche. Il nuovo governo ha però deluso questa speranza, anche se il tono del discorso presidenziale è diverso da quello dei suoi predecessori. La nostra delusione — ha continuato De Martino — deriva dalla costatazione che il nuovo governo si rivela incapace di risolvere i problemi che hanno determinato la crisi. Alla testa del governo è stato chiamato l'uomo che sembrava esprimere le istanze più avanzate della D.C. in politica agraria, ma noi oggi dobbiamo manifestare la speranza che la lotta delle masse contadine riesca a far prevalere la legge Segni contro il compromesso Malagodi-Fanfani-Saragat. Per quanto riguarda l'IRI, ogni soluzione è stata rinviata al costituendo ministero delle partecipazioni statali, ma il presidente del Consiglio ha fatto equivoche dichiarazioni sul posto che sarà assegnato alle aziende dello Stato. Altrettanto insoddisfacente è la soluzione prospettata per il problema degli idrocarburi, giacchè l'ibrida formula del contemperamento dell'iniziativa privata con quella dello Stato apre la via al prevalere del cartello petrolifero internazionale.

Il governo — ha proseguito l'oratore socialista — ha posto alla base della sua politica economica il piano Vanoni per lo sviluppo del reddito nazionale. Ma il problema è di sapere come l'aumento del reddito sarà ripartito tra le classi sociali, ed il governo, per le forze su cui si basa, non è assolutamente in grado di realizzare una più giusta ripartizione della ricchezza nazionale.

Le dichiaraazioni dell'on. Segni deludono in modo particolare le popolazioni meridionali, giacchè confermano la vecchia politica che attraverso la Cassa del Mezzogiorno e le leggi sull'industrializzazione non ha mutato nulla delle vecchie strutture, favorendo anzi il predominio dei gruppi monopolistici. Ma il primo problema del Mezzogiorno è quello della democrazia e della libertà per il popolo, dell'autonomia per le regioni autonome. Le discriminazioni nel Mezzogiorno hanno raggiunto il livello massimo in tutti i gangli dell'apparato statale, dagli Enti di riforma alle prefetture. Qui, più che altrove, deve valere il principio enunciato da Segni dell'imparzialità della pubblica amministrazione. E vi è poi il problema politico del Mezzogiorno: la DC deve dichiarare finalmente se intende battere una nuova strada o continuare con le equivoche alleanze con le forze di destra. Il governo Segni accetterà che la miseria di Napoli sia chiusa e nascosta dal muro di via Marina per mendicare, come fece Scelba, gli otto voti dei deputati laurini, o si deciderà a colpire la corrotta e demagogica amministrazione di Lauro?

Punto d'incontro

Avviandosi alla conclusione, De Martino ha affermato che, nonostante la riesumazione del quadripartito, le cose non son rimaste le stesse: il Partito socialista ha assunto in modo chiaro la propria responsabilità e ha scelto la sua politica, che è una politica nascente dalle cose, dalla stessa ansia di rinnovamento che anima le masse cattoliche. Non si tratta di giungere a un compromesso tra l'ideologia cattolica e la ideologia socialista ma di trovare un accordo sulle cose concrete che permetta di fare del cammino assieme. I socialisti aspirano a superare la frattura determinatasi nel 1947 tra masse cattoliche e masse socialiste e comuniste, assicurando allo Stato democratico l'appoggio del popolo. Certo non sarà facile che la DC riesca a scrollarsi di dosso l'influenza dei ceti privilegiati, ma il PSI l'aiuterà in questa opera non negando la propria simpatia e il proprio appoggio agli esponenti delle correnti più avanzate, con la speranza che ciò costituisca la premessa di ulteriori e più stretti incontri. *(Vivissimi e prolungati applausi a sinistra. Molte congratulazioni).*


Il compagno Pajetta

Ultimo oratore della seduta mattutina è stato l'on. CODACCI PISANELLI (DC). Egli ha sentito il bisogno di rivolgere un saluto a Scelba, riconoscendo tuttavia che il suo allontanamento dal governo è stato determinato dall'ansia di rinnovamento diffusa in tutto il Paese. Quindi l'oratore democristiano ha affermato che questo governo soddisfa tale ansia e garantisce la stabilità politica resa necessaria dalla situazione internazionale. Concludendo, Codacci Pisanelli ha dichiarato che anche la DC auspica il dialogo tra socialisti e cattolici, ma intende avviarlo soltanto quando il PSI romperà i rapporti con i comunisti.

Gli ex combattenti

Nella ripresa pomeridiana, alle ore 17, la parola è spettata per primo all'on. VIOLA (P.N.M.) che, parlando a titolo personale, si è soffermato unicamente sulla funzione della Associazione nazionale combattenti, sottolineando in proposito, che il governo Scelba, insensibile ai problemi degli ex-combattenti, ha ridotto di un terzo il contributo annuo che lo Stato concede all'Associazione. Viola, perciò ha chiesto a Segni di reintegrare lo stanziamento, mezzo indispensabile per garantire la piena indipendenza di questo organismo, e di lasciare assoluta libertà all'ANCR, abbandonando la vecchia strada dei favoritismi e delle pressioni, manifestatasi negli ultimi tempi con adesioni ed incoraggiamenti da parte del governo ad una pseudo associazione combattentistica capeggiata dall'«ultimo maresciallo d'Italia».

Alle 18, fra vivi segni di attenzione, prende la parola il compagno Giancarlo PAJETTA, primo oratore comunista che interviene nel dibattito. Egli osserva che mercoledì pomeriggio, quando in attesa del discorso presidenziale ministri e sottosegretari si serravano al loro banco, un osservatore frettoloso avrebbe potuto pensare che mancasse soltanto l'on. le Scelba. Ma poi, quando la Camera ha ascoltato il discorso dell'on. Segni, è parso a tutti che qualcosa di nuovo era avvenuto nel Parlamento e nel Paese dopo il travaglio di questi mesi. Quel discorso

(Continua in 7 pag. 1. col.)

L'o.d.g. di fiducia sarà «tripartito»

Nella giornata di ieri è stata presentata la mozione di fiducia per il governo. Essa è firmata dagli on.li BUCCIARELLI DUCCI (dc), MALAGODI (pli) e SIMONINI (psdi).

Come si vede mancano i repubblicani i quali hanno voluto così sottolineare il carattere tripartito dell'attuale governo.

SI APPROFONDISCE IL MALCONTENTO NELLA BASE CATTOLICA

La D. C. veneta e lombarda contro le misure di Fanfani

Due articoli del «Popolo Lombardo» e del «Popolo Veneto» - La sinistra democristiana si organizza all'opposizione contro l'egemonia fanfaniana

L'on. Fanfani, i cui provvedimenti repressivi contro uomini della sinistra hanno provocato un notevole fermento all'interno della D. C.

Dirigenti e parlamentari della sinistra democristiana si sono riuniti ieri a Roma ed hanno diramato un comunicato nel quale è detto fra l'altro che «di fronte alla protesta e all'uscita dal gruppo di maggioranza del Consiglio nazionale dc dei consiglieri della «Base» e di fronte all'opposizione sviluppatasi in molte zone periferiche del partito contro la linea politica direzionale dopo il congresso di Napoli, che ha portato in ultima istanza ai gravi provvedimenti dei giorni scorsi, hanno deciso di stabilire un più stretto collegamento in un reciproco impegno di difesa delle libertà statutarie e di sviluppo di una linea politica comune, che sia espressione delle esigenze della base e capace di risolvere i problemi del momento».

Sembra dunque prender corso in seno alla D.C., parallelamente al gruppo di «concentrazione», una opposizione organizzata di sinistra alla politica di Fanfani; ciò che, al di là della consistenza dei gruppi che promuovono questo movimento, accelera quel processo di distacco dalla falsa sinistra fanfaniana che è in corso da molto tempo in larghe masse della base popolare democristiana e in forti organizzazioni periferiche del partito.

Come è noto, la reazione alla egemonia fanfaniana investe, oltre la corrente della «Base» e gruppi che si richiamano a La Pira e al messaggio presidenziale, anche gruppi sindacalisti di «Forze sociali». Ieri si è appreso che, in seguito alla polemica Fanfani-Pastore e alla soppressione del bollettino di «Forze sociali», i deputati della CISL hanno deciso di astenersi dall'intervenire nel dibattito sulla fiducia in corso alla Camera, come gesto di protesta.

Che non si tratti di reazioni isolate, ma di una protesta che si richiama a forze reali di base, è stato confermato ieri da due prese di posizione molto esplicite del «Popolo Lombardo» e del «Popolo Veneto», settimanali ufficiali delle due organizzazioni regionali della D. C.

«Il Popolo Lombardo» è uscito con un titolo di grande rilievo in prima pagina: «Prospettive nazionali del caso Marchetti». Sotto questo titolo, il giornale pubblica le fotografie di Andreotti, Pella, Gonella e Togni, e scrive: «Di essi i d.c. per mesi e mesi hanno potuto seguire le opinioni politiche attraverso le quotidiane comunicazioni delle loro personali agenzie riportate dalla stampa». E dopo aver ricordato gli atteggiamenti di indisciplina dei quattro esponenti, «Il Popolo Lombardo» aggiunge: «La direzione nell'ultima sua riunione li ha tutti amnistiati. Andreotti e Gonella sono stati promossi ministri. Marchetti, invece, senza alcun preventivo ammonimento è stato espulso e "Forze sociali" sono state richiamate».

Affrontando poi espressamente il caso del direttore di «Prospettive», l'organo democristiano lombardo così si esprime: «La rivista incriminata esce a Milano da ormai quasi un anno e mai è pervenuto al suo direttore il benchè minimo richiamo o consiglio o invito a rettifiche da parte della direzione del partito... Non ci sembra che aggiunga molto il proposito annunciato di pubblicare su "Discussione" dei brani di articoli incriminati, dando una visione monca dell'argomento, non concedendo alcuna parola alla difesa».

Il «Popolo Lombardo», proseguendo il suo attacco alle decisioni di Fanfani, scrive: «Riesce ancora più difficile per ogni democratico cristiano l'accettare con rispetto e disciplina una espulsione decretata in circostanze o con procedure tanto anormali. Anzi il caso Marchetti viene a servire come occasione per riproporre il tema della necessaria libertà di dibattiti e di critica all'interno della D. C.».

Dopo aver ricordato la figura di combattente e di militante antifascista di Marchetti, la stima in lui riposta particolarmente dai gruppi giovanili D. C. e la fiducia recentemente riconfermatagli dal Consiglio comunale di Laveno di cui è sindaco, «il Popolo Lombardo» affronta il tema della «unità del partito»:

«Sembra che sia con le misure disciplinari che questo obbiettivo debba essere perseguito. A parte il fatto che su questo terreno gran parte dei leader della D.C., compreso il Presidente della Repubblica, avrebbero dovuto essere espulsi dal partito, non pare che questa sia la via migliore... L'on. Pastore ha parlato giustamente di due pesi e di due misure usate contro i gruppi di sinistra e di destra del partito. E' un argomento tanto evidente e tanto presente anche all'ultimo nostro iscritto perchè si debba insistere ad illustrarlo. Ciò vuol forse significare che Fanfani sta ripudiando le alleanze e la piattaforma congressuale di Napoli? E' una ipotesi avanzata da qualche parte sulla stampa e che certamente aprirebbe delle prospettive del tutto nuove per la vita interna ed esterna del nostro partito il quale non potrebbe che condannare la disinvoltura di coloro che si presentano ai congressi strappando voti e applausi ai de-

Gli articoli di «Prospettive» incriminati dalla direzione d c

L'antifascismo del periodico e la ricerca di una collaborazione con le sinistre motivi della espulsione

Il settimanale ufficiale della D. C. «La Discussione», pubblica nel suo ultimo numero alcuni stralci di articoli del periodico milanese «Prospettive», per documentare su questa base le ragioni del provvedimento di espulsione dal partito del direttore del periodico Aristide Marchetti, e altresì per giustificare il provvedimento di sospensione preso nei confronti di Chiarante, Zappulli e Boiardi. Le motivazioni offerte dal settimanale fanfaniano, diretto da quello stesso Rumor che ha patrocinato in Sardegna il governo regionale appoggiato ai fascisti, sono così significative che meritano di essere ampiamente riprodotte.

Circa la sospensione del Chiarante, del Zappulli e del Boiardi, «La Discussione» afferma che i tre dirigenti democristiani «andarono ad Helsinki, assumendo *per ciò stesso* (sic.) una posizione equivoca per il fatto della loro presenza ed ancor più per avere preso uno di essi la parola, così da poter ingenerare confusione e disorientamento oltre che favorire un principio di anarchia». Dunque è confermato che il solo fatto di avere assistito a una assemblea mondiale che dibatteva i temi della pace, e alla quale parteciparono personalità di ogni tendenza politica del mondo intiero e perfino vescovi cattolici, è considerato dai dirigenti della D. C. incompatibile con la politica che essi conducono. Assai più che una accusa ai tre democristiani sospesi, questo è un grave documento di auto-accusa da parte dell'on. Fanfani, su cui sarebbe interessante un parere dell'on. La Pira.

Circa la rivista «Prospettive», ecco alcuni brani incriminati.

«In primo luogo — scriveva la rivista nel num. del 2 febbr. scorso — occorre ridare mobilità e dinamismo al lavoro parlamentare e riprendere il dialogo con tutte le forze politiche del Paese, onde uscire dall'immobilità cui l'alleanza quadripartita pare condannata; in secondo luogo... è tempo per il bene generale di incominciare a considerare i comunisti non già come emissari del demonio contro i quali bisogna schierarsi anche quando le loro proposte sono giuste, ma come una forza politica con cui pur dissentendo circa le mète finali è possibile giungere a una proficua collaborazione in ordine ai singoli problemi».

A proposito del delitto di Colombaia e della situazione generale in Emilia e nel Paese «Prospettive» scrisse poi una nota dove si poneva l'accento sul clima di odio che si è ad arte alimentato, e non solo in Emilia, da parte dei gruppi sociali più reazionari. Scriveva tra l'altro il periodico:

«All'odio si è risposto con l'odio, al crimine col crimine. Le recenti manifestazioni di intemperanza e di ripresa fascistica in molte città d'Italia e lo scarso interesse che esse hanno destato in molti settori democratici ne sono la prova più chiara». E ancora: «L'indirizzo seguito dai diversi gerarchetti locali delle diverse parti politiche, i quali hanno spietatamente insistito sui fatti di sangue, di malcostume di singoli, prendendoli in blocco per crimini compiuti da tutta una parte, ha determinato le reazioni più disparate e le interpretazioni le più capziose degli avvenimenti che si venivano man mano presentando. Gli uomini semplici si sono schierati dall'una o dall'altra parte non per convinzione ma per passione, cioè quasi sanzionando una assurda situazione di rottura morale che non può certamente essere motivo di vanto e di orgoglio per un popolo che si proclama civile».

La nota continuava rilevando come «la contrapposizione delle idee si è verificata solo in termini di rissa», e come i fatti di Colombaia ab-

(Continua in 7. pag. 2. col.)

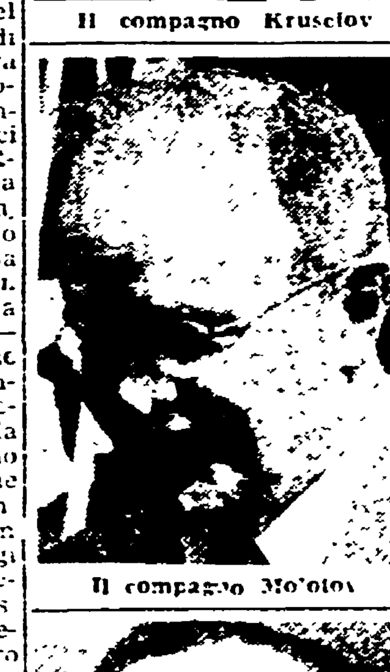
L'ANNUNCIO UFFICIALE DATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'U.R.S.S.

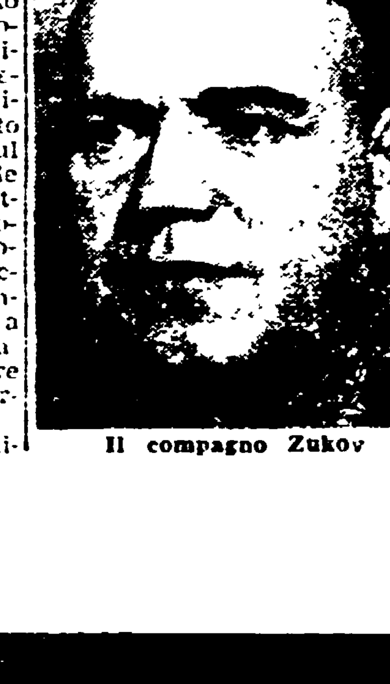
Bulganin Krusciov Molotov Zukov nella delegazione sovietica a Ginevra

I dirigenti dell'U.R.S.S. al ricevimento dell'ambasciata francese in occasione del 14 luglio — Scambio di brindisi al Cremlino fra Voroscilov e Ho Chi Min

Il compagno Bulganin

Il compagno Krusciov


Il compagno Molotov


Il compagno Zukov

MOSCA, 14. — La delegazione del governo sovietico alla conferenza di Ginevra sarà diretta dal compagno Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri, e sarà composta dal compagno Krusciov, nella sua qualità di membro del *Presidium* del Soviet Supremo, dal ministro degli esteri, compagno Molotov, dal ministro della difesa, maresciallo Zukov, dal vice ministro degli esteri, Gromiko, oltre che dagli ambasciatori Malik, Vinogradov, Zarubin, Puskin e Semionov, in qualità di consiglieri.

Al tavolo del convegno ginevrino la voce dell'URSS sarà portata quindi da un gruppo di personalità altamente rappresentative, che daranno alla delegazione un carattere di massima autorevolezza, e testimoniano della grande importanza che il governo sovietico attribuisce alla conferenza e del largo contributo che esso intende darvi.

Le intenzioni con cui i dirigenti sovietici si recano a Ginevra saranno enunciate in una conferenza stampa che Bulganin terrà domani al Cremlino. E' stato lo stesso presidente del Consiglio a darne notizia ai giornalisti durante un ricevimento alla ambasciata francese, in occasione del 14 luglio, al quale egli è intervenuto nel pomeriggio di oggi con gli altri principali dirigenti sovietici.

Sottolineando che la composizione stessa della delegazione sovietica dimostra che si tratterà di una conferenza «al massimo livello», Bulganin ha replicato a chi gli chiedeva il motivo della inclusione di Zukov nella delegazione chiedendo a sua volta: «Come potremmo discutere sul disarmo a Ginevra, se non ci fosse il ministro della difesa?». L'incaricato d'affari americano ha risposto che Zukov, come militare dovrebbe occuparsi, se mai, degli armamenti, e Bulganin ha ancora replicato: «Non credo; un soldato, più di chiunque altro, conosce tutte le calamità della guerra».

Alla domanda se Zukov si sarebbe incontrato personalmente a Ginevra con Eisenhower, che è un suo vecchio compagno d'armi e amico, il primo ministro sovietico ha risposto: «E' affar loro. I rapporti fra il presidente Eisenhower e il maresciallo Zukov sono di carattere personale e non riguardano la delegazione del governo sovietico». Infine, a chi gli chiedeva se egli si incontrerà durante la conferenza con i rappresentanti del governo di Bonn, Bulganin ha detto di non saperlo, e di ignorare se rappresentanti del governo di Bonn saranno a Ginevra durante la conferenza.

Durante il ricevimento cordialissimo e animato si sono avuti numerosi brindisi al successo della conferenza di Ginevra, e all'amicizia franco-sovietica. I dirigenti sovietici sono stati costantemente circondati dai giornalisti con i quali hanno conversato.

«Quando è stato deciso che voi avreste fatto parte della delegazione?» — ha chiesto a un certo punto, rivolgendosi a Krusciov, un giornalista americano. «E che importanza ha questo?» — ha replicato il primo segretario del PCUS. E' intervenuto allora un giornalista italiano per dire: «Avrebbe una importanza per la storia». «Ciò che importa per la storia è che noi facciamo del buon lavoro a Ginevra» — ha ribattuto Krusciov, ed ha aggiunto scherzosamente indicando lo *champagne*: «Ma ora pensiamo a bere, e non perdiamo tempo in chiacchiere».

Tutti i membri della delegazione sovietica insieme agli altri massimi esponenti del Partito e del governo sono intervenuti questa sera anche al grande ricevimento che Voroscilov ha offerto in onore di Ho Chi Min nel bellissimo salone del grande palazzo del Cremlino.

All'eroismo della gente di Indocina, al suo tenace lavoro odierno, allo sviluppo della collaborazione politica, economica e culturale fra la URSS e il Viet Nam, ha brindato Voroscilov, al quale ha risposto Ho Chi Min che ha alzato il suo bicchiere alla fraterna amicizia fra i due popoli, alla pace, alla coesistenza, alla salute dei dirigenti sovietici e ai successi dei popoli dell'URSS nella costruzione del comunismo.

In queste due prime giornate del suo soggiorno a Mosca il presidente vietnamita ha già svolto una intensa attività; egli ha avuto diverse occasioni di incontrarsi con i dirigenti sovietici e nel tempo libero ha visitato ieri il Cremlino, oggi un campo di pionieri in cui sono ospitati anche bambini del suo paese.

Sui contatti in corso si mantiene per il momento un assoluto riserbo; ma è certo sin d'ora che nei negoziati di Mosca la già salda amicizia fra i due paesi troverà il terreno per la più completa fioritura. Ed anche questa prospettiva ha la sua importanza alla vigilia dell'incontro tra i quattro grandi.

Quale pace, senza un incontro?

I giornalisti del Popolo *sono smemorati. Hanno scovato in non so quale opuscolo sovietico una affermazione, secondo cui i comunisti «sono favorevoli alle guerre di liberazione, antimperialistiche e rivoluzionarie»; e ci guardano con aria severa, ci chiedono con brusco cipiglio: voi, che parlate di pace, siete d'accordo con queste affermazioni incendiarie? I giornalisti del* Popolo *hanno dimenticato che l'Italia repubblicana e democratica, l'Italia nostra, di questo decennio, è nata da una guerra che fu appunto guerra di liberazione nazionale; e guerra di riscatto contro il dominio di un imperialismo straniero, e rivolta insurrezione di popolo contro il regime reazionario installato al potere. Guerra che fu combattuta solo in piccolissima parte da formazioni regolari dell'Esercito e per la grande parte da formazioni irregolari, da civili insorti che prendevano le armi, e fu diretta da organismi eccezionali, come i C.L.N., e si sviluppò attraverso l'attacco armato, gli scioperi, le manifestazioni di strada il sabotaggio. A questa guerra di popolo noi comunisti abbiamo partecipato, e anzi ne siamo stati fra i promotori e gli animatori, e ne meniamo vanto. Ma a questa guerra hanno partecipato con noi anche i democristiani: come militanti e come dirigenti! E ad essa il* Popolo *appena tre mesi fa dedicò un numero speciale. Ed essa fu celebrata solennemente come una gloria della nazione dalle più alte autorità dello Stato e da tutto il Paese. Ha rinnegato, il* Popolo, *l'adesione a quella guerra di liberazione nazionale, di rivolta contro l'imperialismo straniero e contro un regime di tirannide? E se non l'ha rinnegata, perchè mena scandalo per l'affermazione di cui all'opuscolo sovietico? Ci dica se dobbiamo abbattere le statue di Garibaldi e cancellare dalla nostra storia, come una vergogna, lo sbarco dei Mille a Marsala.*

Ma c'è altro. Ammesso anche che noi comunisti fossimo degli ipocriti guerrafondai come insinua il Popolo, *il problema sollevato da noi le domande che abbiamo posto ai democristiani e ai cattolici resterebbero assolutamente intatte, e in attesa di risposta. Noi abbiamo chiesto ai dirigenti democristiani: se voi accettate la diagnosi contenuta nel messaggio di Einstein, come ritenete che si possa realizzare l'accordo l'impegno comune, necessari a scongiurare la catastrofe di una guerra atomica? Riconoscete la necessità di cercare questo accordo e quali vie proponete per questa ricerca? E se la riconoscete perchè avete colpito Boiardi, Chiarante e Zappulli? Noi abbiamo una pessima opinione del signor Foster Dulles e della politica che egli conduce; ma noi pensiamo che oggi, se si vuole cercare un accordo, bisogna sedersi a un tavolo anche con questo reazionario arrabbiato. E non abbiamo alcuna paura di ascoltare, di vagliare e di discutere le proposte, le idee, e anche le critiche, che sono venute, per esempio dal convegno per la pace cristiana svoltosi a Firenze. Anzi quelle proposte ci interessano; e vogliamo vedere obiettivamente come è possibile un incontro, un'azione comune o anche solo convergente con le forze che là hanno parlato a favore della pace. Così come non abbiamo esitato un attimo a dare rilievo e attenzione al messaggio di Pio XII, che metteva in guardia il mondo sulle prospettive catastrofiche per l'umanità di un conflitto atomico.*

Fuori di questo dialogo, di questo confronto delle idee e delle posizioni reciproche, quale via di pace sanno proporre i dirigenti democristiani? I giornalisti del Popolo *ci danno come risposta una nota frase di Fanfani a favore della pace; e protestano perchè noi non ce ne stiamo paghi di tanto chiarimento. Certo, noi non possiamo appagarci di una frase dell'on. Fanfani, che nel migliore dei casi resta una dichiarazione di fede e basta. Fatta quella dichiarazione di fede, comincia il problema del come dare realtà a quella aspirazione, cioè, dell'azione politica, dell'azione di pace sul terreno politico: poichè di questo stiamo discutendo.*

Pubblichino pure le frasi dell'on. Fanfani, i giornalisti del Popolo, *ma ci parlino di questa azione politica. E lascino in sacrestia le piccole bugie, secondo cui noi pretenderemmo, per il famoso incontro a mezza strada, che «la D.C. accetti almeno per il cinquanta per cento le premesse ideologiche della pace comunista». Pensano sul serio che queste dozzinali invenzioni valgano ad eludere le questioni tragiche e solenni ricordate all'umanità nel messaggio estremo di Einstein? Esse non bastano più nemmeno a impedire che i democristiani amanti della pace ascoltino, riflettano e confrontino le loro proposte con quelle altrui: vedi ciò che è accaduto a Helsinki.*

p. i.

legati di sinistra, magari evocando ogni tanto i nomi di Dossetti e di La Pira, e poi passano a dividere il comando con gli uomini e i gruppi di destra. Ma a questi interrogativi il tempo non tarderà a dare una risposta. Certo sono un sintomo e dovrebbero mettere in guardia tutti gli interessati la campagna di stampa, gli incoraggiamenti e gli elogi dei giornali cosidetti indipendenti o di estrema destra che si sono fatti paladini d'ufficio dei provvedimenti della direzione».

A sua volta il «Popolo Veneto» affronta i provvedimenti di Fanfani sotto l'aspetto della legalità e della democraticità interna, e scrive in proposito che «quando la magistratura viene esautorata dei suoi poteri e sostituita dai tribunali straordinari per la difesa dello Stato, con le scuse più varie, allora la comunità statale o partitica è avvertita che si stanno aggredendo gli ultimi argini della libertà». L'articolo allude al fatto che Fanfani ha esautorato il collegio centrale dei probiviri, si arroga la facoltà di prendere misure disciplinari senza rispetto delle norme statutarie, ed ha anzi nominato una speciale Commissione che sta esaminando le pubblicazioni provinciali del partito per prendere altre misure disciplinari. Il «Popolo Veneto» chiede l'intervento del Presidente del partito Zoli, di La Pira, di Moro e degli ex segretari del partito perchè riaffermino la libertà e la democraticità del partito e ne difendano le forze giovani.

I LAVORI DELLA CAMERA

I deputati della CISL disertano il dibattito

I capi dei gruppi parlamentari della Camera si sono riuniti ieri presso il Presidente Leone per discutere l'ordine dei lavori dell'Assemblea. E' stato deciso che, dopo il voto di fiducia e se tale voto sarà positivo per il governo, la Camera inizierà nella settimana entrante l'esame congiunto dei tre bilanci finanziari e l'esame di qualche altro bilancio, esclusi quelli degli interni e degli esteri che saranno discussi e votati in settembre. La Camera andrà in ferie il 6 agosto.

I vari gruppi parlamentari hanno inoltre designato ieri gli oratori che interverranno nel dibattito sulla fiducia, che son quelli già noti. Non interverrà nessun deputato della CISL, in segno di polemica con Fanfani.

Furto di bombole a Milano per il valore di 24 milioni

MILANO, 14. — La polizia ha arrestato due impiegati di una società distributrice di gas liquido in bombole, resisi responsabili di furti continuati, dal '53, per un ammontare di oltre 24 milioni di lire.

I SOLENNI FUNERALI DELLE VITTIME DELL'ESPLOSIONE

Commosso omaggio dei fiorentini alle salme dei nove lavoratori

I feretri erano letteralmente ricoperti da un manto di fiori - Una corona inviata dal Presidente della Repubblica - Il lunghissimo corteo di popolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 14. — Tutta Firenze ha pianto intorno ai poveri resti dei nove operai rimasti bruciati nel tragico rogo di San Bartolo a Cintoia. Un'ora prima che avessero inizio i funerali, migliaia di persone hanno affollato i marciapiedi lungo tutta la via Cavour da Piazza Duomo a piazza della Libertà. La folla poi è andata così infittendosi che non poche persone sono state colte da malore e alcuni cristalli di negozi sono andati in frantumi: questo dà una idea di come i cittadini di ogni ceto abbiano voluto esprimere, con la loro presenza, il cordoglio per le vittime del lavoro.

Ma sin dal mattino la solidarietà e il dolore dei fiorentini si sono espresse nella cattedrale, dove le nove salme, allineate tre per tre e coperte di fiori, compivano la ultima sosta.

I familiari che impietriti e disfatti erano aggrappati a quelle bare dove per sempre erano sigillati i corpi informi dei loro congiunti, hanno sentito questa silenziosa ma concreta parola di conforto, hanno capito che Firenze era con loro in questo momento di *dolore e di lutto, hanno capito* che con loro piangeva tutta la città.

Quando i furgoni si sono allineati davanti alla scalinata del Duomo, sono cominciate ad arrivare le rappresentanze delle organizzazioni, dei partiti, delle associazioni, di enti, di autorità e centinaia di corone che hanno letteralmente ricoperto, in un manto di garofani, i nove feretri. E decine e decine di mazzi di fiori d'ogni tipo, d'ogni misura: c'erano cuscini e mazzi di fiori di campo con o senza scritta, portati da bambini, da donne, da operai.

Erano circa le 18.30 quando sono uscite dalla chiesa le prime bare: una ad una col nome scritto davanti sono scivolate dentro le automobili. Il corteo, accuratamente organizzato dagli incaricati del Comune, si è allora mosso. Un silenzio commovente, rotto solo da qualche singhiozzo, ha paralizzato la folla, protesa nella dolorosa ansia di conoscere e vedere da vicino i familiari dei poveri operai. Il corteo era aperto dalla banda dei vigili urbani in perfetta uniforme bianca, seguivano i fratelli della Misericordia in gran numero, dietro il clero col cardinale Elia Dalla Costa e monsignor Florit: subito dopo quattro corone: una del Presidente della Repubblica, poi quella della Prefettura, quindi quelle del Comune e dell'Amministrazione provinciale; dietro ancora, mentre in lontananza si udivano le note di una marcia funebre, si muovevano i furgoni seguiti dai familiari delle vittime.

E' stato questo il momento più commovente e più drammatico. Per la via Cavour le salme dei nove operai sono passate davanti agli occhi velati di lacrime di centinaia di mamme, di uomini, di bambini, quegli stessi che avevano letto e seguito con orrore e sgomento la agonia atroce di quei poveri corpi. Passavano ora, uno ad uno, e la gente leggeva i nomi: i fratelli Annibale e Francesco Sordi, accomunati in un solo carro: dietro, disfatta, come un'ombra, veniva una donna in gramaglie, una donna che ha perduto il marito, il fratello ed il cognato; poi è sfilato il furgone con la salma di Oliviero Pierguidi, poi un furgone più grande con i fratelli Bini, Giorgio il macchinista e Franco, il giovane studente che aveva seguito il fratello: ancora nell'ultimo viaggio erano insieme, e dietro di loro il babbo annichilito, sorretto dai parenti, mormorava come se lui solo potesse essere inteso da quei suoi figlioli che invano aveva strappato dalle fiamme. C'era anche la moglie di Giorgio Bini che ha due bambine e che sta per diventare madre per la terza ta. Ha voluto seguire il marito dopo essere stata per una intera giornata, ricusando ogni premura, aggrappata alla bara, nella cattedrale, dove ogni tanto risuonavano lugubri e doloranti lamenti che non riusciva a trattenere.

Poi è venuto Giampaolo Megli, seguito dai familiari e dalla fidanzata piangente in un'automobile; si dovevano sposare tra un mese e invece la morte ha distrutto il loro sogno. E ancora è passato il furgone con Giulio Fagioli, il ferroviere che per un caso quel giorno si trovò nell'interno della fabbrica (era lì a cercar vermi fra le ossa di animali per recarsi a pescare e cercare di arrotondare il magro stipendio). Il Fagioli era un compagno, uno dei dirigenti della Sezione di S. Mauro a Signa: lo seguivano decine di compagni che poi, insieme a tutta la popolazione, gli hanno tributato solenni onoranze nel suo paese.

E' stata poi la volta di Piero Ciampi il giovane 15enne che, anche lui per guadagnarsi la vita, era andato al tragico appuntamento con la morte. Un padre e una madre dal viso sconvolto, senza espressione, lo seguivano. Ultimo è passato Marsilio Novelli, l'operaio rimasto completamente carbonizzato dalla violenta esplosione. C'era la moglie, dietro: una povera donna che fra pochi giorni sarebbe dovuta andare con lui al mare. Sono sfilati quindi i gonfaloni del Comune e della Provincia, i vigili del fuoco che si prodigarono per domare l'incendio, le autorità cittadine, parlamentari, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei partiti e migliaia di semplici cittadini.

E faceva impressione vedere tante migliaia di persone camminare in silenzio, accomunate dal dolore che traspariva dalle lacrime e dagli occhi arrossati dal pianto. In Piazza della Libertà, per l'ultima volta essa ha detto addio ai nove operai, mentre un aereo, dall'alto, rovesciava fiori. E con il pianto si sentiva salire la collera per questo doloroso tributo che chi lavora è costretto a pagare giorno per giorno, ora per ora, nelle fabbriche italiane, per conquistarsi un salario che non ta [illegible] per vivere.

GIOVANNI LOMBARDI

La D.C. in Sicilia per un governo monocolore

PALERMO, 14. — Il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana alla Assemblea regionale siciliana si è riunito oggi per un primo esame della situazione conseguente la designazione dell'on. Franco Restivo a presidente della Regione. L'on. Restivo è stato invitato al proprio Gruppo parlamentare — a costituire un governo «monocolore».

Il Gruppo parlamentare democratico cristiano — che comprende 37 deputati sul 90 membri dell'Assemblea — si è soffermato sul problema della scelta di otto assessori effettivi e di quattro assessori supplenti, che dovranno essere eletti, insieme con il Presidente della Regione, nella seduta assembleare di mercoledì 20 luglio.

8 milioni di lavoratori della terra

fra mezzadri, coloni, braccianti, salariati fissi, affittuari, compartecipanti, coltivatori diretti e piccoli proprietari saranno chiamati lunedì 18 ad una grande manifestazione nazionale di protesta e di lotta:

— contro ogni attentato alla giusta causa permanente;

— per un'effettiva riforma dei contratti agrari secondo i principî costituzionali;

— per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali e provinciali;

— contro la violazione delle leggi e degli accordi sindacali nelle aziende agricole;

— per la massima occupazione in agricoltura mediante migliorie e trasformazioni, garantendo la stabilità per i salariati fissi e i compartecipanti e un collocamento equo e senza discriminazioni;

— per un migliore trattamento di assistenza e di previdenza;

— per una politica di concreto aiuto alla piccola proprietà contadina e per equi canoni di affitto.

LAVORATORI DELLA TERRA *di tutte le categorie, di tutte le organizzazioni sindacali, di tutte le opinioni politiche!*

partecipate compatti alla grande manifestazione di lunedì per porre un freno allo strapotere dei grandi agrari e per impedire l'affossamento della «giusta causa permanente».

AUDACE FURTO A BORDIGHERA

Lascia al gioielliere solamente le sveglie

Nascosto in una grossa cesta il ladro ha forzato la porta rubando valori per oltre 9 milioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BORDIGHERA, 14. — Una gioielleria sita nella strada centrale di Bordighera è stata oggi svaligiata. Il furto è avvenuto dalle 13,15 alle 13,50, nel breve spazio di tempo durante il quale il proprietario Egidio Gilbertini aveva lasciato il negozio.

I ladri, che probabilmente lo pedinavano, sono entrati allora nel portone del fabbricato dove è una porta che immette nella oreficeria. A questa hanno appoggiato una grossa cesta del tipo di quelle che usano i floricoltori per mettervi i fiori, ma molto più grande, lavorata più fittamente e senza maglie. Nella cesta si introduceva un malfattore che poteva così lavorare indisturbato. Con un trapano veniva divelta metà della parte inferiore della porta e il ladro si introduceva nel negozio senza che nessuna delle numerose persone che abitano nello stabile e che sono transitate dalle 13,15 alle 13,50, benchè abbiano notato la grossa cesta non hanno sospettato che vi fosse un uomo dentro e che stesse consumando un furto.

Compiuta l'opera criminale i malviventi avevano il tempo di allontanarsi indisturbati, su una macchina color scuro, targata Milano, dirigendosi a forte velocità in direzione di S. Remo.

La scoperta del furto veniva fatta dallo stesso proprietario alle 13,50 quando è ritornato al negozio. Constatato l'ingente furto subito, il poveretto è stato colto da choc nervoso. Dal negozio sono stati infatti asportati anelli, ciondoli, orologi; cioè, la quasi totalità della merce, per un valore di circa 9 milioni di lire e circa 250.000 lire in liquido che si trovavano nel cassetto.

Nel negozio sono rimaste solo le sveglie!

Nella cesta abbandonata dagli svaligiatori contro la porta del retrobottega sono stati rinvenuti un trapano, un grimaldello e cinquemila lire incontanti abbandonate dai ladri nella fretta di svignarsela. Il furto, per il metodo usato dai malviventi, ricorda molto quello consumato lo scorso anno a Milano ai danni di un'altra oreficeria con una sola variante: mentre a Milano i ladri si introdussero nel negozio entrando dalla vetrina principale contro la quale avevano poggiato un cassone, a Bordighera i testefanti sono entrati dalla porta secondaria, cioè dal retro sito nel portone della casa.

Un morto e tre feriti in uno scontro a Teramo

TERAMO, 14. — Un morto e tre feriti si registrano per l'urto di un camioncino con a bordo 4 persone contro un autotreno in sosta nei pressi dell'ospedale psichiatrico di Termano. Uno dei quattro occupanti, l'operaio Domenico Di Paolo, di 32 anni, è deceduto sul colpo, mentre gli altri tre, Antonio Di Gaudio, Umberto Maruzzi e Renato RaMucci sono stati ricoverati all'ospedale per ferite e contusioni varie.

Costituita la commissione speciale per la Sardegna

Si è riunita ieri a Montecitorio la Commissione speciale incaricata di esaminare il disegno di legge per la conversione in legge del decreto 21 giugno 1955, recante provvedimenti a favore degli agricoltori e degli allevatori sardi, danneggiati dalla siccità. La commissione ha proceduto alla propria costituzione. Sono stati eletti: presidente l'on. Castelli Avolio; vicepresidente l'on. Giovanni Sampietro; segretario l'on. Turnaturi.

La riunione ministeriale per le M.C.M. di Salerno

Ieri mattina ha avuto luogo al Ministero dell'Industria la preannunciata riunione per esaminare la situazione derivata dalle 950 sospensioni dal lavoro effettuate dalla direzione delle Manifatture Cotoniere Meridionali nello stabilimento di Fratte (Salerno).

Alla riunione hanno partecipato i ministri Cortese, Vigorelli e De Caro; i sottosegretari Jervolino, Suilo, Vetrone e parlamentari, rappresentanti politici e sindacali della provincia di Salerno.

Nel corso della riunione è stata ampiamente illustrata ai ministri la situazione gravissima determinatasi nella provincia di Salerno a seguito del provvedimento adottato dalle MCM. I ministri hanno preso l'impegno di esaminare immediatamente tutte le possibilità concrete per la soluzione della questione.

CONCLUSO L'ACCORDO PER LO SFRUTTAMENTO DELLE MINIERE DI LIGNITE

Le tesi operaie hanno trionfato dopo 8 anni di lotte nel Valdarno

La società S. Barbara si impegna a dare lavoro per 2 anni e mezzo a 800 minatori - Assicurato l'impiego permanente, dopo la trasformazione delle miniere, di 500 lavoratori

Presso il Ministero del Lavoro si è conclusa ieri, con la firma di un accordo tra le parti, l'annosa vertenza delle miniere di lignite del Valdarno. L'accordo testè raggiunto viene a coronare le lotte condotte da 8 anni a questa parte dai minatori e dalle loro famiglie, diretti dall'organizzazione sindacale unitaria.

Otto anni fa l'azione dei minatori e delle popolazioni si impose contro la volontà della Soc. Mineraria Valdarno, e costrinse il governo ad emettere un decreto il quale dava in gestione le miniere — che la società voleva chiudere — agli stessi operai. Al fondo dell'azione dei lavoratori, allora e negli anni successivi, è sempre stata l'intenzione non solo di salvare il pane di 1500 famiglie e l'economia della zona, ma di difendere il vasto patrimonio produttivo, tecnico e umano del bacino attraverso la trasformazione dei sistemi di lavorazione delle miniere.

La gestione operaia in questi anni ha dimostrato la giustezza delle posizioni dei lavoratori. L'accordo sancito infatti riconosce validi questi principi e accoglie in larghissima parte le proposte dei lavoratori.

L'accordo stipulato costituisce infine una precisa indicazione per lo sviluppo dell'attività mineraria negli interessi del Paese, e, mentre sottolinea la giustezza della lotta condotta, nello stesso tempo implica una costante vigilanza da parte dei lavoratori affinchè sia rispettato per un decisivo sviluppo dell'attività mineraria.

L'accordo firmato ieri, premesso che la Società Santa Barbara, in unione con le Soc. Elettriche Selt Valdarno e Romana di Elettricità ha predisposto i piani esecutivi di un progetto che prevede la creazione di nuovi impianti per la coltivazione delle miniere di lignite e la utilizzazione di quel combustibile con la creazione di una centrale termoelettrica, sicchè si è dichiarata disposta a rilevare a tal fine le concessioni minerarie ora intestate alla Società Miniera Valdarno, stabilisce i seguenti punti:

1) Il Commissario liquidatore dr. Laurenti, nominato dal ministero del Lavoro, prenderà le consegne della Cooperativa informando immediatamente il Ministero dell'Industria, attraverso il suo Commissario governativo, perchè riprenda in possesso le miniere;

2) nello stesso tempo provvederà al licenziamento di tutto il personale, nessuno escluso, ed alla assunzione di quello necessario, per lo svolgimento della liquidazione. Una parte delle somme che saranno a sua disposizione potrà servire al pagamento di una percentuale di quanto gli operai avanzano;

3) Il Ministero del Lavoro ha già autorizzato l'istituzione di un certo numero di cantieri presso i quali avvierà i lavoratori licenziati dall'Ente Lignite Valdarno.

Il comm. Terenziani, anche a nome della Soc. Selt Valdarno e Romana di Elettricità, conferma quanto già ebbe a precisare e cioè che la S. Barbara, realizzandosi le note premesse:

— metterà a disposizione del Commissario Governativo liquidatore dell'ELV, nelle forme e con le garanzie che riterrà del caso, somme fino a complessivi 100 milioni perchè siano impiegate soprattutto per versamenti al personale;

— prenderà in consegna le Miniere di Castelnuovo del Sabbioni quando le stesse saranno rese libere da uomini e cose e quando sarà emesso il decreto ministeriale di trasferimento alla S. Barbara delle relative concessioni minerarie;

— da tale data, che costituirà a tutti gli effetti quella di inizio della sua impresa, assorbirà personale già occupato nelle miniere nella misura e nel modo seguente: *a)* nel primo mese assumerà circa 30 unità lavorative; *b)* dal 4. al 6. mese procurerà lavoro ad ulteriori 770 circa unità lavorative attraverso imprese alle quali affiderà gli appalti per opere sia della miniera che dell'impianto termoelettrico; *c)* durante il periodo di esecuzione degli impianti minerari e termoelettrici, e cioè per almeno due anni e mezzo, assicurerà il lavoro a delle complessive 800 unità;

— ultimati gli impianti è previsto per l'esercizio minerario e termoelettrico l'occupazione di complessive 500 unità circa a carattere perpetuo e la S. Barbara, compatibilmente con le esigenze tecniche, attingerà il più possibile tale personale tra i lavoratori locali, salva la necessità di assunzione di lavoratori specializzati.

250 licenziamenti intimati dalla Montecatini a Perticara

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PERTICARA, 14. — *Martedì, a notte avanzata, la direzione della miniera zolfifera di proprietà della Montecatini ha affisso su tutti gli albi murali interni un laconico avviso con il quale annuncia il proposito di licenziare 250 operai. Motivo: «esigenze di ordine tecnico e di organico». Con quella «liberalità» che gli è nota, il monopolio ha fatto seguire l'annuncio che doveva condannare 250 famiglie alla disperazione, e l'intero bacino a vedersi improvvisamente privato di un volume salariale annuo di 150 milioni, dalla promessa di un «premio» di 200.000 lire per coloro che accetteranno il licenziamento entro il 31 luglio. Scaduto tale termine i lavoratori non potrebbero nemmeno beneficiare più di questo «premio».*

La Montecatini sostiene la propria decisione di licenziare un così elevato numero di maestranze con il fatto che i nuovi impianti posti in opera in sostituzione dei vecchi «calcaroni» funzionano con un numero notevolmente inferiore di operai.

La verità, invece, è ben altra: l'attuale situazione della miniera richiede, secondo una obiettiva valutazione ripetutamente documentata, non già il licenziamento, ma l'assunzione di alcune centinaia di lavoratori per garantire la sicurezza nel lavoro, la razionalità di coltivazione e l'indispensabile sviluppo delle ricerche. La volontà di licenziare 250 operai trova quindi giustificazione solo nella politica di supersfruttamento e di massimo profitto che è regola costante di tutta l'azione del monopolio Montecatini.

Che la Montecatini intendesse ridurre enormemente il numero delle maestranze di Perticara, d'altra parte, non è cosa nuova. Già una ventina di giorni prima della Pasqua scorsa l'ing. Vaccari — direttore del gruppo minerario Marche e Romagna — aveva annunciato la volontà di «far le pulizie pasquali» precisando che questa «pulizia» avrebbe dovuto consistere nella riduzione del numero degli operai nella proporzione di uno per ogni vagone di minerale estratto. Il che corrisponderebbe a un numero complessivo, fra operai, impiegati e tecnici, di 600-700 dipendenti. In quella occasione la lotta unitaria e l'energico intervento delle organizzazioni sindacali aveva costretto il monopolio a recedere dal suo proposito.

La notizia è stata accolta con unanime indignazione da gli operai i quali sono fermamente decisi a respingere i licenziamenti opponendo ad essi la richiesta di nuove assunzioni di mano d'opera.

Mentre le organizzazioni sindacali e la Commissione Interna stanno concordando una comune azione di lotta il sindaco di Nuovafeltria compagno Guglielmo Berti ha preso l'iniziativa di convocare una prima riunione di tutti i sindaci del bacino.

SANDRO SEVERI

Lettera di Martino a Terracini sui passaporti per il festival di Varsavia

Il ministro dichiara che il suo ministero non ha nulla in contrario al rilascio dei passaporti — Appello del Comitato del Festival ai giovani di A. C. perchè accettino l'invito degli studenti di Lublino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 14. — Organizzata dal Comitato italiano preparatorio del V Festival mondiale della gioventù e degli studenti per la pace, si è tenuta a Milano, nella sede dell'Associazione italiana dei rapporti culturali con la Polonia, una conferenza stampa sulla preparazione del Festival, che avrà inizio a Varsavia il 31 luglio.

Oltre ai giornalisti, erano presenti alla conferenza stampa numerosi giovani democristiani e socialdemocratici, assieme ai rappresentanti delle organizzazioni giovanili, sindacali, studentesche e sportive aderenti alla Federazione mondiale della gioventù democratica e all'Unione internazionale studenti.

La conferenza stampa è stata tenuta dal dottor Raffaele De Grada e da Alessandro Curzi, del Comitato nazionale del Festival, i quali hanno illustrato il crescente successo che i Festival del 1947 a Praga, del 1949 a Budapest, del 1951 a Berlino e del 1953 a Bucarest hanno assunto nella vita politica, culturale e sportiva delle giovani generazioni.

Al V Festival hanno dato la loro adesione nuove centinaia di organizzazioni giovanili sportive e culturali che nel passato avevano assunto una posizione agnostica o addirittura ostile nei confronti del Festival.

Il numero e la vasta rappresentatività delle organizzazioni giovanili che parteciperanno al Festival di Varsavia, fanno assurgere questa manifestazione giovanile a un alto livello politico. Varsavia sarà la viva testimonianza che tra popoli a regime sociale diverso, tra uomini delle più varie opinioni politiche e fedi religiose è possibile incontrarsi, intendersi, stringere rapporti di amicizia e di fraternità. I giovani italiani non potranno non essere in primo piano in questo grande incontro di pace e di amicizia. Per questo i due oratori hanno rivolto, a nome del Comitato italiano del Festival un vivo appello ai giovani democristiani dell'Azione cattolica, perchè accettino l'invito loro rivolto dagli studenti polacchi dell'Università cattolica di Lublino e partecipino numerosi al Festival di Varsavia.

Nel corso della conferenza stampa, è stata data notizia di una lettera indirizzata dal ministro degli Esteri on. Martino, al presidente del Comitato nazionale del Festival, sen. Umberto Terracini. La lettera dice testualmente: «*Caro Terracini, in relazione alla tua lettera in data 28 maggio u.s. ti confermo che il mio ministero non ha nulla in contrario, in linea di principio, al rilascio dei passaporti in favore di coloro che desiderano recarsi a Varsavia per il Festival mondiale della gioventù indetto per il prossimo mese di agosto. In base alle disposizioni in vigore gli interessati dovranno presentare le rispettive domande alle questure della Repubblica le quali le valuteranno nell'ambito della loro competenza. Con molti saluti. Gaetano Martino*».

Attende un bambino la moglie di Jacopetti

FORLI', 14. — Jolanda Kalderas, la zingarella unitasi in matrimonio nel carcere il Regina Coeli con Gualtiero Jacopetti, è stata fortunosamente salvata da un compagno della sua tribù mentre stava per annegare nelle acque del fiume Savio straripate in seguito al maltempo dei giorni scorsi.

La zingarella, che aspetta un bimbo, si era attendata insieme con la sua carovana, sotto un'arcata del ponte denominato «Bella Sposa».

Un panfilo francese affonda a Portofino

L'imbarcazione si è inabissata in seguito ad una esplosione avvenuta nelle macchine - Nessuna vittima

PORTOFINO, 14. — Il panfilo francese «Kriss», di nove tonnellate, del compartimento di Concarneau (Finisterre), che si trovava all'ormeggio nelle acque di Portofino, è affondato in seguito ad una violenta esplosione determinata, probabilmente, da emanazioni di gas di benzina nel locale macchine.

Non si sono avute vittime. L'imbarcazione apparteneva al signor Costanzo Didier.

Il «Kriss» era giunto a Portofino martedì scorso, e avrebbe dovuto ripartire oggi per Capri. Con esso viaggiavano il proprietario, Didier, il banchiere Jacques De Fouche, e le rispettive mogli, oltre a due uomini di equipaggio.

Un marinaio è stato scaraventato in mare dell'esplosione; è un marsigliese, tale George Gori. Lo scoppio e l'incendio non hanno fortunatamente appiccato il fuoco al deposito di 600 litri di carburante che si trovava a bordo, ciò che avrebbe potuto rappresentare un grave pericolo per gli altri *yachts* ormeggiati accanto al «Kriss».

Un ferroviere travolto e ucciso da un treno a Napoli

NAPOLI, 14. — Il manovale delle FF. SS. Vincenzo Di Giorgio, di 34 anni, mentre agganciava due carri ferroviari su un binario della zona di smistamento della stazione, è finito sotto le ruote di una delle carrozze in seguito ad un improvviso movimento del convoglio. L'operaio è deceduto dopo qualche ora in ospedale, dove si era invano tentato di salvarlo praticandogli l'amputazione degli arti inferiori.

Interrotte le trattative per i lavoratori del marmo

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i cavatori e i lavoratori del marmo e delle pietre affini, che avevano avuto inizio mercoledì a Roma, sono state interrotte.

Nel corso dell'incontro tra industriali e rappresentanti dei lavoratori, la Federazione italiana lavoratori industrie estrattive (FILIE), aderente alla CGIL, ha avanzato una richiesta di un miglioramento salariale del 10 per cento. Gli industriali dal canto loro si sono rifiutati nettamente di avanzare una qualsiasi controproposta. Pertanto le trattative sono state interrotte.

L'attuale incontro era vivamente atteso dai lavoratori del marmo ed è probabile che lo scarso risultato ottenuto provocherà la ripresa dell'agitazione della categoria in tutte le province.

Fermato uno dei corrigendi fuggiti da Volterra

LIVORNO, 14. — Uno dei tre corrigendi fuggiti domenica scorsa dall'Istituto di rieducazione minorile di Volterra, Antonio Pirozzi di 16 anni, da Napoli, è stato fermato ieri a Livorno e riaccompagnato a Volterra.

Un autopullman carico di mondine esce di strada e finisce in un canale

Nel sinistro 33 lavoratrici hanno riportato ferite; sei di esse sono rimaste ricoverate in osservazione all'ospedale di Abbiategrasso

MILANO, 14 — Trentatre mondine, che con altre ventinove compagne di lavoro facevano, oggi verso le 15, ritorno alle loro case nella zona di Magenta a bordo di un grosso pullman, sono rimaste ferite in seguito a un pauroso incidente che avrebbe potuto avere conseguenze molto più gravi. Il pullman su cui viaggiavano le lavoratrici, appartenente alla ditta Rimoldi di Busto Garolfo, guidato dall'autista Giacomo Meranti di 29 anni da S. Stefano Ticino, si è rovesciato in un canale che fiancheggia la strada fra Morimondo e Abbiategrasso, a un chilometro e mezzo circa dalla cascina Ticinello Vecchio di Morimondo, condotta da Oreste Laudi, alle cui dipendenze le mondine lavoravano.

Delle 33 ferite solo 6 sono state trattenute all'ospedale di Abbiategrasso per ferite fortunatamente non gravi mentre le altre ventisette dopo la medicazione potevano essere rimandate alle loro case.

Pure leggermente ferito è rimasto l'autista del pullman Giuseppe Mornati.

Dopo aver caricato il mezzo, il Mornati si era diretto alla volta di Magenta. All'altezza del canale s'è trovato davanti un trattore trainante un carro: il carro ogni tanto sbandava un po'. Il Mornati si è infilato tra il carro e il limite sinistro della strada tentando di sorpassare. Ma quando l'autopullman è venuto a trovarsi a metà del carro, carico di grano, questo ha avuto un improvviso scarto: il Mornati allora, per evitare l'investimento, ha sterzato sulla sinistra andando a finire fuori strada con una ruota.

Sotto il peso, la terra ha ceduto. Poi tutto è successo in un attimo. L'autopullman, tra le grida di raccapriccio delle donne, s'è rovesciato nel canale. Il Mornati non ha posto tempo in mezzo, è uscito dal mezzo e si è dato all'opera di salvataggio, aiutato dal trattorista, trascinando fuori le donne, in primo luogo quelle più seriamente ferite. Successivamente sono giunti i militi della Croce Rossa ed i carabinieri che hanno provveduto a trasportare le ferite e le contuse all'ospedale di Abbiategrasso.

Sul luogo del sinistro si sono recati il segretario della Federbraccianti e i dirigenti della CGIL che hanno espresso la loro solidarietà alle lavoratrici ferite.

Un lupo ucciso da un camion

L'AQUILA, 14. — Un altro lupo che si era spinto a valle, è stato ucciso ad un paio di chilometri dal centro abitato di Alfedena da un camion.

BRUTTA AVVENTURA DI UNA RAGAZZA NELLA CAMPAGNA DI NAPOLI

Legata mani e piedi da un bruto giace svenuta per tutta la notte

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 14 — I carabinieri di Cercola sono alla ricerca di un bruto che ha aggredito selvaggiamente una ragazza di 24 anni, Nunzia Romano, domiciliata a Volla, una frazione del Comune di Cercola.

I fatti, così come sono stati narrati dalla protagonista ai carabinieri e ai sanitari dell'ospedale degli Incurabili, dove si è recata ieri poco dopo mezzanotte per farsi medicare una contusione alla bozza frontale ed escoriazioni per il corpo, sono i seguenti.

Nunzia Romano, mercoledì sera, aveva lasciato la propria abitazione verso le ore 18 per recarsi a lavare i panni in una località fuori mano, dove scorre un ruscello. Era un lavoro che aveva svolto già altre volte. La giovane lavava i panni e al calar della sera ritornava a casa. L'altra sera, invece, i genitori hanno atteso a lungo che la figlia facesse ritorno, fino a quando, a sera inoltrata, essi hanno avvertito la polizia. Nunzia è una simpatica ragazza, il luogo dove si era recata è solitario: evidentemente qualche cosa di grave le era capitato.

Questa previsione purtroppo era pienamente confermata dai fatti. Affannose e febbrili ricerche si sono protratte per l'intera nottata di ieri: ogni macchia, ogni cespuglio pareva fosse stato attentamente esplorato, ma della scomparsa nessuna traccia. Ieri mattina alle prime luci dell'alba, una pattuglia di carabinieri, che aveva battuto la zona per l'intera notte, ha trovato la ragazza: ella era in un fittissimo cespuglio, con i piedi e le mani strettamente legati e non riusciva a dire una parola. E' stata subito liberata ed appena riavutasi, ha potuto narrare la sua avventura.

L'altra sera verso le ore 20,30 aveva terminato di lavare i panni e mentre si accingeva a far ritorno a casa, fu avvicinata da un giovane le cui sembianze non è in grado di descrivere. Era buio quando lo sconosciuto si avvicinò a lei e, per giunta, la zona è priva di illuminazione stradale.

Ad un tratto il giovane ha immobilizzato la Romano e dopo una breve colluttazione è riuscito a legarle mani e piedi. Poi ha tentato di usarle violenza: la Romano ha gridato con tutto il fiato che aveva in corpo e si è difesa, pur così legata, in modo tanto energico da indurre lo sconosciuto a desistere dalla sua turpe impresa. Ma i guai della Romano non finiscono qui. Il giovane colto dalla rabbia per non aver potuto raggiungere il suo scopo, si è sfogato tempestando selvaggiamente la poveretta di pugni e calci. Il bruto si è allontanato solo quando l'aggredita ha perduto i sensi.

La ragazza, oltre a quelle descritte, non ha subito altre violenze, come è risultato da un esame ginecologico.

Il 75% alla CGIL nei cantieri «Ansaldo»

LA SPEZIA, 14. — Si sono conclusi al cantiere «Ansaldo» di Muggiano le operazioni di scrutinio delle votazioni per il rinnovo delle Commissioni Interne. Ecco i risultati:

Operai, lista di «Unità aziendale» appoggiata dalla CGIL: 1558 (75,6%); CISL: 405 (19,6%); UIL: 98 (4,8%). Impiegati: lista di «Unità aziendale»: 93, CISL: 170; UIL: 77.

I seggi sono stati così ripartiti: 6 seggi operai alla lista «Unità aziendale»; 2 operai e 1 impiegato alla CISL.

Va rilevato che la lista di Unità aziendale, appoggiata dalla CGIL è scaturita da una proposta degli stessi operai di formare una lista unitaria, proposta rigettata dalle organizzazioni scissioniste. La C.G.I.L. ha mantenuto le sue posizioni nonostante le massicce azioni di intimidazione

PRIGIONI AMERICANE

IL FANTE AVANZA

W. J. Jerome è uno scrittore progressista americano recentemente processato per le sue idee democratiche. Autore del noto romanzo Una lanterna per Geremia, *attualmente è editore della rivista* Political Affaires *e collaboratore di* Masses and Mainstream. *Siamo lieti di pubblicare questo suo racconto, ispirato dall'esperienza dei lunghi mesi trascorsi in carcere.*

— Come si scrive la parola *giudice?*

Un ragazzo piuttosto alto, magro, aveva sollevato il volto dalla lettera che stava scrivendo all'altra estremità del tavolo e mi guardava con occhi spalancati e ansiosi. Eravamo soli nella biblioteca della prigione. Il bibliotecario sedeva sulla porta voltandoci la schiena.

— Giu-di-ce.

Assorto nella mia lettura non mi ero neppure accorto della sua presenza. Che cosa faceva un ragazzo così giovane in quella prigione federale?

— Scrivi a casa? — domandai.

— Il mio affare sarà esaminato domani.

Avevo avvertito dell'esitazione nelle sue tranquille parole, tuttavia domandai:

— Perchè ti processano?

— Non mi processano. Ho finito la pena: cinque anni.

La sua voce era calma, ma nei suoi occhi grigi c'era del dubbio. Aveva forse visto il titolo del mio libro? Doveva essere sorpreso che un prigioniero potesse essere così interessato alla *Strategia e tattica degli scacchi*. Naturalmente non lo interrogai su questo:

— Cinque anni! Tu! Quanti anni hai?

— Diciassette.

— Ed hai fatto cinque anni?

— Cosa credete, che io scherzi? — esclamò irritato. — Io e tre altri ragazzi siamo stati presi in flagrante per rapina a mano armata e passaggio in un altro Stato in macchina, e credete che io scherzi? Sono stato in osservazione ed ora di nuovo la sentenza federale, questa per voi è roba da ridere, eh? — Si alzò. — E voi, perchè vi interessa sapere quanto ho fatto? Credete perchè vi ho chiesto come si scrive una parola che io non sappia scrivere?

— Me ne dispiace. Forse hai ragione. Non sono cose che mi riguardano.

Sembrava più piccolo, molto più piccolo, con grossi occhi rotondi nella faccia minuta di bambino. Gli avevano messo le manette?

Quasi a me stesso dissi:

— Ho un bambino di dodici anni.

Vi fu una pausa. Quindi la sua voce triste:

— Il mio vecchio è morto.

— E gli altri della famiglia?

— Soltanto mia madre è venuta una volta a vedermi, ero nella prigione locale, prima che mi imbarcassero per il riformatorio. Non ricordo più che aspetto aveva.

Vide nel mio sguardo la domanda? Forse sì, perchè subito aggiunse con calore:

— Essa lavora in una fabbrica e deve badare ai bambini più piccoli.

— Sei il primo?

— No, ho un fratello più vecchio. — Corrugò la fronte. — E' per lui che sono qui. Dicono che ho fallito la prova perchè uscendo di qui sono andato a vedere mio fratello. — Restò un istante silenzioso. — E' un pregiudicato e dicono che non dovevo frequentare un criminale. Ora fa l'autista a Boston e vuole che io viva con lui.

Un prigioniero s'affacciò alla porta:

— Ehi, Tom, il commissario va via, corri in fretta.

Tom afferrò il suo foglio scritto:

— Devo andare. Grazie.

✪

Lo rividi di nuovo la sera, quando ci trovammo a lavorare assieme per la pulizia. Al mio saluto rispose con un breve cenno che pareva abbozzato contro la sua volontà. Lavorava al mio fianco dietro a cinque altri e le nostre due grosse scope si muovevano all'unisono: indietro-avanti, avanti-indietro. Dopo un istante egli involontariamente sorrise e disse:

— Si direbbe che faceste questo anche prima. Eravate marinaio?

— No, — e risi. — Ho ottenuto di essere assegnato a questo lavoro perchè avevo bisogno di esercizio dopo tanti anni a tavolino a redigere e scrivere i pensieri che mi hanno portato qui.

Mi guardò perplesso:

— Ma voi maneggiate molto bene la scopa.

Lo rividi il mattino dopo quando andava al Tribunale con tutto un gruppo di prigionieri. I capelli erano accuratamente pettinati e brillanti. Portava un vestito turchino ben stirato. Aveva un volto raggiante mentre camminava rapido dietro al maresciallo. E dietro a lui corse il mio augurio: «Buona fortuna, Tom! Non tornare indietro, Tom!».

Nel pomeriggio già si sapeva che era tornato in carcere.

Fui sorpreso di vederlo entrare nella mia cella. I suoi occhi erano tristi, aveva i capelli scarmigliati, portava di nuovo l'uniforme del carcere.

— Cos'è successo, Tom?

— Ha detto che sono uno stupido. Il giudice ha detto che non dovevano liberarmi, perchè si vedeva subito che ero uno scemunito.

Gli misi una mano sulla spalla:

— Non capisco, Tom. Ha letto la tua lettera?

— Non l'ha neppure guardata. Ha detto che resterò qui fino a 21 anno, perchè sono uno stupido. Ora mi mandano nel riformatorio a Washington. Mi ha affibbiato ancora quattro anni, figlio d'un cane.

— Ma perchè? — E lo fissavo.

— Ha detto che se mi lasciava libero ne avrei soltanto combinata un'altra. — Un sorriso amaro curvava la sua bocca. — E tutto il tempo che sono rimasto là tutti dicevano che non mi liberava perchè non facessi nulla di male. E poi — sogghignava — mi dicevano di scrivere una lettera al giudice.

Stringendo i pugni e bestemmiando fra i denti, se ne stava tutto teso voltandomi la schiena.

Prima che avessi potuto parlare aveva scorto gli scacchi sul bordo del mio armadietto.

— Quelli sono gli scacchi, no? — domandò.

— Sì — risposi.

— E' un gioco difficile, no?

— E' facile.

— Ci vuol del cervello?

— Come per gli altri giochi.

Tacque un momento e poi domandò balbettando:

— Credete che potrei imparare?

— Sì che puoi se ti metti di buono. Gli scacchi sono accessibili a tutti.

— Volete insegnarmi a giocare?

— Subito se vuoi, Tom.

Non ci volle molto tempo perchè imparasse il nome, la posizione delle figure e le regole fondamentali dei loro movimenti. Fu particolarmente colpito dalla figura del cavaliere, dalla sua forma e dal suo modo di muoversi. Lo esaminò a lungo, dalla base al pennacchio, per scoprire il segreto del come questo cavaliere raggiunge la vittima designata attraverso gli schieramenti delle altre figure.

Una delle cose che più lo turbavano erano le limitazioni ai movimenti dei fanti.

— Ecco questo spilungone... — egli indicò.

— L'alfiere?

— Eh, quest'alfiere e quell'altro spilungone, voglio dire la torre, essi possono andare avanti e indietro per tutta la scacchiera se vogliono. E perchè non lo possono questi piccoli?

— I fanti?

— Sì i fanti. Perchè non possono andare indietro se loro occorre?

— Sì, perchè non possono? — ripetei, cercando una spiegazione. Il re e la regina lo possono, e la torre e il cavaliere e l'alfiere. Questi rappresentanti finemente intagliati della regalità e della nobiltà se ne stavano improvvisamente altezzosi sopra il semplice piccolo fante.

— I pezzi grossi hanno molti quattrini, Tom. E' la loro guerra. I fanti sono inviati sulla linea del fuoco proprio per essere ammazzati. Così è stato stabilito. Uno o due fortunati talvolta penetrano, ma la maggioranza non ne hanno la possibilità.

Egli mi guardò con gli occhi ardenti.

— I figli di cane avranno detto loro che sono degli stupidi.

Ci vollero alcuni momenti prima che riprendesse il gioco.

Imparava con volontà ed attenzione, provando e riprovando le regole imparate prima di passare ad una nuova.

Era raggiante. La lezione continuava nella nostra prima partita.

Improvvisamente mi guardò e domandò:

— Il vostro bambino gioca a scacchi?

— Sì — risposi. — Ha cominciato a otto anni.

— E vi batteva qualche volta?

— Quasi.

Tom guardava lontano.

— Mio fratello aveva cominciato ad insegnarmi a suonare il trombone. Voleva che facessi parte dell'orchestra della scuola. Lui aveva fatto soltanto le elementari, ma voleva che io facessi le medie.

Suonarono le campane del controllo. Tre dei miei compagni si affrettarono ad entrare in cella. Si erano sedati sulle loro brande e ci guardavano giocare. Due guardiani entrarono con quaderno e matita. Facevano il quarto controllo della giornata. «Per assicurarsi che non eravamo svaniti» come mi aveva sussurrato il primo giorno Whitey.

Nella cella il silenzio aleggiava come una nube bigia. Noi continuavamo a giocare. Tom quel giorno non aveva ancora il suo posto e durante l'appello poteva restare con noi. L'ultimo guardiano chiudendo *la porta* lo guardò stizzosamente seduto alla scacchiera, ma non disse nulla.

Poi nel corridoio risuonò l'altoparlante:

— La squadra della cucina al lavoro!

Gli uomini passavano davanti al cancello ed una voce gridò:

— Ehi, Tom, cosa fai?

Tom si scosse dalla sua attenzione. Saltò su e gridò attraverso al cancello:

— Ehi, ragazzi! Io gioco a scacchi.

— Non è vero — disse uno di loro guardandomi e facendomi un cenno.

Tutti si affollarono presso il cancello.

— E' proprio vero?

— Ma certo!

— Oh, Tom!

Tom si aggrappò alle sbarre e la sua voce diventò un grido:

— Il giudice ha detto che sono uno stupido, ma io posso giocare a scacchi! Posso giocare a scacchi!

W. J. JEROME

FERRARA — Marisa Mantovani (Alcmena) e Gianrico Tedeschi (Sosia) in una scena di «Anfitrione» di Plauto, rappresentato a Ferrara, per la regia di Vito Pandolfi, in concomitanza con il Convegno degli scrittori svoltosi nella città

CONCLUSA A FERRARA LA BATTAGLIA DEL LIBRO 1955

Per chi scrivono i narratori italiani?

Un vivace dibattito tra critici e autori sulla diffusione delle opere letterarie in Italia — Nella Resistenza le premesse per il rinnovamento del nostro romanzo

Una conferma della necessità che ogni settore della nostra cultura si giovi di una più ampia circolazione di idee, della discussione e del dibattito attraverso il contatto diretto con il pubblico ci vien data dal convegno degli scrittori tenutosi a Ferrara nelle giornate dell'8, 9 e 10 luglio in occasione delle tradizionali manifestazioni artistiche e culturali della città e della conclusione della «Battaglia del libro 1955».

Le manifestazioni, accuratamente preparate da un Comitato cittadino presieduto dal sindaco, compagna Luisa Balboni, e comprendente i rappresentanti delle correnti di maggioranza e di minoranza del Consiglio comunale, si sono aperte con l'inaugurazione, nel suggestivo Chiostrino di San Romano, di una «Rassegna del libro» delle maggiori Case editrici.

Tre dibattiti, sulle «Riviste emiliane di cultura», sui «Libri della Resistenza» e sugli «Scrittori e la diffusione del libro», hanno richiamato al *Chiostrino*, ininterrottamente, un folto pubblico che ha fatto ressa tra i banchi esposti dai librai della città presso i quali ha acquistato volumi per circa un milione di lire. Erano presenti scrittori e critici d'ogni parte d'Italia: Piero Jahier, Tommaso Fiore, Luigi Russo, chiamati a presiedere i lavori del convegno, Sibilla Aleramo, Giorgio Bassani, Carlo Bernari, Piero Caleffi, Alberto Carocci, Carlo Cassola, Rino Dal Sasso, Giuseppe Dessi, Giuseppe Garritano, l'editore Guanda, Egidio Meneghetti, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Raimondi, Raffaele Ramat, Domenico Rea, Carlo Salinari, Enzo Santarelli. Avevano dato inoltre la loro adesione: Angioletti, Alicata, Bacchelli, Bauer, Benedetti, Bobbio, Codignola, Contini, Garin, Jemolo, Lussu, Gastone Manacorda, Muscetta, Moravia, Nitti, Olobardi, Padovani, Ernesto Rossi, Trombadori, Tecchi, Valgimigli.

Vecchie posizioni

Nel corso dei dibattiti sono venute nuovamente alla luce (non ce ne vorranno alcuni amici scrittori intervenuti se parliamo con franchezza) certe piaghe della nostra società letteraria. Invitati a discutere, nelle intenzioni degli organizzatori, i problemi della diffusione del libro d'autore in rapporto alla produzione artistica, alcuni scrittori hanno accettato con riluttanza questo legame, in nome dell'autonomia della creazione artistica cui dovrebbero essere estranei i problemi della diffusione, considerati prerogativa delle imprese editoriali e commerciali. In questa sorta di alienazione del «prodotto» dagli interessi del suo artefice una volta che la novella, la poesia o il romanzo siano usciti, freschi d'inchiostro, dalla tipografia, quanto c'è della vecchia concezione che vuole il letterato chiuso in una ristretta cerchia di iniziati, preoccupato di soddisfare innanzi tutto le loro raffinatezze formalistiche, timoroso di non perdere il contatto con la vasta rete di amicizie e di clientele di cui è intessuto il mondo dell'editoria e della critica? Non fa meraviglia quindi che, soffocato in un circolo chiuso di interessi, lo scrittore sia portato dall'amore stesso per le sue opere e dal suo spiccato senso di dignità all'isolamento individuale.

Una nota scrittrice ci confessava che ogni qualvolta si accinge a prendere la penna le viene di chiedersi: «Per chi scrivo?», senza riuscire a darsi una risposta. A Ferrara più di uno scrittore ha detto: «Dobbiamo scrivere per noi stessi!». Tutto il resto interessa poco o quasi. Se un libro non incontra successo, può ben darsi che non sia stato capito. La storia dell'arte non è forse piena di capolavori riconosciuti tali a distanza di generazioni? Posto così il problema, ci si trova in un vicolo cieco. Ma oggi che gli strumenti di diffusione della cultura tendono a farsi capillari e che, anche fra gli iniziati, sono assicurate le varietà di posizione culturali e ideologiche, è difficile sottrarsi ai primi giudizi.

Di qui ha preso le mosse Carlo Salinari per esporre la opinione di un critico: quando l'esame statistico ci rivela che nel nostro Paese si diffondono libri in misura minore che nei grandi paesi europei (meno di un libro l'anno per abitante, contro i tre della Francia, i quattro dell'Inghilterra e i cinque dell'Unione Sovietica) siamo portati, oltre che a denunciare la persistente arretratezza dei mezzi tradizionali di diffusione del libro, ad esprimere un giudizio su quanto viene prodotto dai nostri scrittori. La maggior parte dei romanzi, limitando l'esame al campo della narrativa, «sono noiosi» ha detto Salinari, staccati dalla problematica della nostra società, inclini al decadentismo. Occorrono idee per scrivere buoni romanzi; porre attenzione a tutto ciò che avviene nella società; unire all'ispirazione poetica la valutazione razionale dei fenomeni che ci circondano. «Raccontate non le lacrime vostre — ha detto Salinari, ricordando le parole di Francesco De Sanctis agli scrittori del suo tempo — ma le lacrime delle cose».

La vivace reazione degli scrittori alle parole di Salinari dimostrava che questi aveva posto crudamente il dito sulla ferita. Bernari, Cassola, Dessi, Bassani replicavano difendendo quanto della narrativa italiana va sottratto al giudizio di Salinari, che, se era potuto apparire sommario, esprimeva in realtà, come è apparso dalle sue stesse conclusioni, una dosata critica alle tendenze di una parte rilevante della nostra letteratura.

Fra le tesi apparentemente contrastanti (autonomia della creazione artistica, legame con la problematica della nostra società) si è andato via via delineando il punto d'incontro a misura che l'esame si è esteso alle correnti nuove le quali hanno ripreso vigore in questi ultimi anni: la nuova poetica del realismo, che tanti risultati artistici ha già dato nel cinema e nelle arti figurative, costituisce oggi il denominatore comune, pur nella varietà delle posizioni dei singoli scrittori, fra le opere migliori della nostra narrativa contemporanea.

Un filo conduttore

E' nella Resistenza — hanno detto nei loro interventi Raffaello Ramat, Piero Caleffi e Rino Dal Sasso — che vanno ricercate le premesse di questo processo unitario. La Resistenza, sconvolgendo valori politici, morali e spirituali, ha spazzato via certi idoli che sembravano inamovibili della nostra cultura tradizionale, come l'ermetismo, aprendo la strada al realismo. Il *Metello* di Pratolini, per citare un esempio, è il naturale proseguimento della poetica della Resistenza e, andando più lontano, di quella romantica del primo Risorgimento. Nel realismo — si è detto a conclusione dei dibattiti a Ferrara — è il filo conduttore che unisce le migliori opere dei nostri scrittori contemporanei alle migliori tradizioni della nostra letteratura.

Lasciando Ferrara gli scrittori hanno voluto esprimere la loro gratitudine al sindaco per l'ospitalità incontrata, con un messaggio che invita la Amministrazione della città a farsi interprete, presso tutti i comuni d'Italia, con l'autorità che le deriva dall'essere stata promotrice di tante benemerite iniziative culturali, di un'azione per una più larga diffusione dei libri mediante lo sviluppo delle biblioteche. Riprendendo i motivi dell'appello lanciato dal Centro popolare del libro, gli scrittori convenuti a Ferrara hanno espresso l'augurio che «si sviluppino in tutto il Paese iniziative come la "Battaglia del libro 1955" promossa con l'adesione di scrittori, editori, uomini di cultura di ogni tendenza e conclusasi nella città in cui vissero e scrissero il Boiardo, l'Ariosto e il Tasso».

CARMINE DE LIPSIS

UNA INDUSTRIA MINACCIATA DI SMOBILITAZIONE

Oltre un secolo di storia delle Cotoniere meridionali

Riunione a Pellezzano - Parla Giovanni Wenner - Nascerà un nuovo cartello? - De Angeli Frua teme la concorrenza - Gli svizzeri in Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SALERNO, luglio

Domenica scorsa nel municipio di Pellezzano, piccolo comune della valle dell'Irno che confina con Salerno, erano riuniti esponenti di tutti i partiti e di varie categorie; c'erano anche dei sacerdoti. Si discuteva dell'occupazione dello stabilimento tessile di Fratte e tutti si erano già dichiarati solidali con gli operai rinchiusi nella fabbrica dal primo luglio, quando un signore rimasto fino allora in disparte, chiese la parola. Parlava un cattivo italiano con accento spiccatamente tedesco, ma gli argomenti che andava trattando erano dei più pertinenti ed egli mostrava di possedere una profonda conoscenza del problema. Quello straniero così bene informato, era il signor Giovanni Wenner, cittadino svizzero, discendente di quel Roberto Wenner che fu il fondatore delle Manifatture Cotoniere Meridionali di cui fa parte lo stabilimento di Fratte. Egli era commosso quando parlò dei lunghi anni di lavoro e di sacrifici impiegati per far sorgere quell'industria e farla affermare come una delle più floride del Mezzogiorno. Ora che si minaccia di smobilitare lo stabilimento, egli disse, e si vogliono mettere sul lastrico 950 operai, chiunque abbia a cuore l'avvenire economico e sociale della provincia non può che approvare e appoggiare ciò che stanno facendo i lavoratori.

Il signor Wenner, in definitiva, diceva cose che già mi erano state dette da Gaetano Di Marino, segretario della Federazione Comunista Salernitana.

La smobilitazione dello stabilimento di Fratte — mi aveva detto Di Marino — rappresenterebbe la rovina di una intera zona che vive intorno a questa fabbrica. Le Cotoniere di Fratte sono per Salerno qualcosa come la Fiat per Torino: una grande fabbrica che ha occupato fino a 2000 operai, la più grande della provincia e una delle maggiori di tutto il Mezzogiorno. I centoventisei anni di storia di questa fabbrica si intrecciano strettamente con la storia stessa del nostro popolo, coi moti rivoluzionari del 1848 al grande movimento del 1919-20 fino ai giorni nostri.

Peso della crisi

Se non ci fossero altri fatti, a documentare l'atteggiamento retrivo e parassitario della borghesia agraria meridionale c'è appunto la storia di questa industria tessile sorta e sviluppatasi per esclusiva iniziativa di imprenditori stranieri agli inizi del secolo scorso: allora, mentre larghe forze rurali, immesse nell'industria, permetteranno col loro intelligente lavoro l'affermarsi di quell'iniziativa, la borghesia e i proprietari terrieri locali, per timore soprattutto del rinnovamento sociale che sarebbe derivato dalla nascita di un proletariato industriale, ad esso furono sempre, più che estranei, ostili.

Oggi, per altri motivi, sono i grossi industriali tessili del nord che osteggiano questa attività perchè è nel loro interesse far scomparire una delle poche industrie meridionali del ramo, concorrenti.

Oggi, il maggior pacchetto azionario delle Manifatture Cotoniere Meridionali è in possesso del Banco di Napoli ma il complesso si trova in una situazione ancor più anacronistica delle industrie raggruppate nell'IRI. E, comunque, le Cotoniere sono associate della Confindustria di cui seguono le direttive. Trova fondamento, quindi, la voce della nascita di un Cartello tra i grandi gruppi cotonieri, che verrebbe costituito per «redistribuire il peso della crisi» con un piano di smobilitazione degli impianti esuberanti, nel quale sarebbero dovute entrare anche le M.C.M. E' in proposito sintomatico che l'ing. Bruno Landone, prima di essere nominato consigliere delegato delle Cotoniere Meridionali, fosse, per oltre due anni, alla direzione della De Angeli Frua di Milano. Non a caso, dunque, un uomo dei De Angeli Frua è stato messo a dirigere (o, per dirla chiaramente, a liquidare) una industria concorrente dei De Angeli Frua.

Nel lontano 1812

I motivi «tecnici» che adduce la direzione per la smobilitazione dello stabilimento di Fratte sono diversi; ma la verità è che i dirigenti delle M.C.M., e il Banco di Napoli anche dopo aver incassato oltre 6 miliardi per rimborso di danni di guerra, non hanno voluto attuare un organico programma per la produzione di cotonate standardizzate e per un largo consumo di massa che rispondesse ai bisogni del mercato meridionale.

* * *

La prima manifattura tessile con capitale svizzero sorse nel 1812 in un vecchio convento di Piedimonte d'Alife ad opera di Gian Giacomo Egg: il successo di questa impresa consigliò ad altri imprenditori elvetici di venire in Italia. Tuttavia, il vero fondatore dell'industria tessile salernitana fu don Davide Wonwiller che con alcuni soci nel 1829 fondò sulle rive dell'Irno quello stabilimento di Fratte che oggi è minacciato di chiusura. Nel 1833 al Wonwiller si associò un suo compatriota, Alberto Wenner e nella Valle dell'Irno sorse la seconda grande filanda. Un altro stabilimento entrò in funzione ad Angri.

Il 18 maggio del 1837 re Ferdinando II si recò a visitare gli stabilimenti tessili del salernitano avendo sentito parlare, come afferma un cronista dell'epoca «dell'antica fama di don Alberto Wenner come primo stampatore del Regno». Attraverso alti e bassi e dopo aver superato una iniziale crisi introducendo nelle fabbriche la completa meccanizzazione, l'azienda prosperò fino al 1860.

Con l'unità, soppresso il vecchio sistema doganale di protezione, la concorrenza dell'Italia settentrionale e quella estera si fecero pesantemente sentire provocando uno spaventoso crollo dei prezzi delle merci prodotte. Don Alberto Wenner tuttavia non si perdè d'animo e decise di affrontare la crisi aprendo una nuova filanda, importando macchinario moderno dall'Inghilterra. Una nuova manifattura, nel frattempo, era sorta a Scafati ad opera di un altro cittadino svizzero, Giacomo Meyer. Attraverso matrimoni, i Wenner e i Meyer si imparentarono e, all'inizio di questo secolo, Roberto Wenner, figlio di don Alberto, fondò a Napoli la Società Anonima Manifatture Cotoniere Meridionali. A quell'epoca negli stabilimenti di Fratte, Nocera, Angri e Scafati lavoravano circa 7000 persone. Dei capitalisti privati, dunque, riuscirono non solo a far superare gravi crisi alle loro industrie ma anche ad imprimere ad esse un continuo progresso.

Nel 1918, nel corso della guerra, per motivi politici, il governo italiano impose agli svizzeri di cedere tutte le azioni in loro possesso alla Banca Italiana di Sconto. Fu poi, durante la crisi del 1929-1930 che il Banco di Napoli divenne il maggior azionista e finanziatore del gruppo.

Fabbrica occupata

La seconda guerra con i bombardamenti aerei danneggiò gravemente quasi tutti gli impianti delle Cotoniere. Ricostruiti gli stabilimenti, la produzione è andata sempre più aumentando fino al 1950-1951. E' subentrata quindi la nuova crisi. Ma questa volta, alla testa delle M.C.M., non sono più i vecchi Wenner gelosi dei loro interessi e pronti ad affrontare con criteri moderni la concorrenza altrui. Alla testa delle M.C.M. sono invece, proprio gli uomini di paglia dei grandi concorrenti del nord.

* * *

Nello scorso aprile si tenne a Napoli un convegno sulle Manifatture Cotoniere Meridionali, al quale presero parte numerosi gruppi di lavoratori delle fabbriche di Napoli e di Salerno, parlamentari, esponenti del movimento di Rinascita, di organizzazioni sindacali, tecnici e studiosi. In quella occasione, leggendo la relazione introduttiva ai lavori, l'on. Clemente Maglietta a nome della CGIL, avanzò delle proposte concrete per il superamento della crisi. Proposte che tendevano in primo luogo a staccare le M.C.M. dall'influenza dei cotonieri settentrionali interessati alla smobilitazione. I dirigenti delle M.C.M. si guardarono bene dal prendere in considerazione le proposte che uscirono dal Convegno, e, intenzionalmente, hanno continuato ad andare avanti senza un preciso programma produttivo. Si è così arrivati al primo luglio, quando con una manovra vergognosa, si è tentato, a Fratte, di mettere gli operai di fronte al fatto compiuto. Alla fine di giugno, come ogni anno, per procedere all'inventario, la direzione sospese il lavoro. Mentre gli operai erano fuori dello stabilimento a 950 di essi furono inviate cartoline di sospensione. Restavano in servizio soltanto 300 lavoratori, che avrebbero dovuto rientrare in fabbrica il primo luglio.

Con quella manovra, i dirigenti delle M.C.M., ritenevano di poter procedere allo smantellamento della fabbrica senza dover affrontare la opposizione delle maestranze. Ma il 1. luglio i trecento operai non sospesi aprirono i cancelli e fecero entrare in fabbrica anche i 950 licenziati. Ed ebbe inizio l'occupazione, che continua oramai da quindici giorni. La resistenza eroica degli operai (in fabbrica ci sono numerose donne con i loro bambini lattanti) ha portato il problema delle Cotoniere all'attenzione di tutta l'opinione pubblica della provincia.

RICCARDO LONGONE

SI E' INIZIATO A VENEZIA IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL TEATRO

"Ecuba" di Euripide presentata dalla Grecia

Una straziata invettiva contro la guerra - Moderna interpretazione del Teatro Nazionale di Atene - Katina Paxinou mirabile protagonista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 14 — Se non fosse stato guastato, proprio alla fine, dal fiasco del famigerato lavoro di Malaparte (primo dei fiaschi che hanno segnato il cammino teatrale di *Anche le donne hanno perso la guerra*), il Festival della prosa organizzato l'anno scorso dalla Biennale di Venezia sarebbe stato veramente importante, il più importante che io ricordi, e bisogna anche notare che la Biennale di Venezia non è in verità fra le imprese estive maggiormente favorite dalla direzione generale di Via Veneto.

Il Teatro Nazionale Belga ci offrì l'anno scorso due lavori di straordinario interesse: il *Barabba* di De Ghelderode (discutibile sotto certi aspetti, ma, certo, rivelatore di una notevole personalità drammatica) e *La caccia alle streghe* di Arthur Miller, densa di tragica forza. I *Nô giapponesi*, anche se distaccati da una cultura viva, furono, senza dubbio, uno spettacolo di gran classe. Mirabile sotto tutti gli aspetti fu l'esecuzione del capolavoro goldoniano *Le baruffe chiozzote* nella cornice del Teatro Verde all'Isola di San Giorgio. A render perfetto quel Festival sarebbe bastata un'interessante novità italiana, e si ha ragione di credere che tale scopo sarebbe stato probabilmente raggiunto, se Corrado Alvaro avesse portato a compimento l'opera per la quale si era impegnato. La commedia di Alvaro mancò e la Biennale si era messa alla ricerca di una altra novità. Mi risulta che un letterato di valore, Michele Saponaro, aveva scritto una tragica *Andromaca* (l'ho letta, perchè è stata pubblicata ora da Ceschina, e mi sembra un'opera notevole anche per lo spirito che generosamente ne affiora di maledizione della guerra). La direzione artistica della Biennale scrisse al Saponaro una lettera di lodi entusiastiche, rammaricandosi che il lavoro fosse giunto troppo tardi e ripromettendosi di mettere in iscena l'*Andromaca* nel 1955 (non sappiamo, poi, perchè non se ne sia parlato più): era avvenuto, invece, che il regista Guido Salvini (uno di quelli che con i padroni di Via Veneto «ci sa fare», specie per gli spettacoli estivi), ricordandosi di un vecchio copione giacente nel cassetto di Malaparte, non aveva pensato a tutte le chiacchiere favorevoli che, presso certi ambienti, avrebbe potuto avere un'opera di questo scrittore che costituiva un libello contro lo esercito sovietico. Il risultato fu quello che abbiamo detto e che tutti ricordano: e quest'anno, comunque, nessun nuovo Malaparte è stato scovato, e si è rinunciato, addirittura, ad inscenare la novità di un autore italiano.

Con due compagnie straniere (quella del Teatro Nazionale Greco di Atene e quella del Théâtre National Populaire di Parigi che, a parte il *Don Juan* di Molière, ridesta — forse per cortesia di ospite — il cattolico cuore dei nostri governanti con la opera di Claudel) non avremo che la riesumazione di un lavoro (e nemmeno fra i migliori) di Rosso di San Secondo. Il Festival, sostanzialmente, verrà salvato dalla edizione delle *Baruffe chiozzote* che saranno riprese (e sarà la cosa migliore) nella stessa edizione dell'anno scorso.

Primo spettacolo è stato, questa sera, l'*Ecuba* di Euripide, rappresentata dalla compagnia del Teatro Greco di Atene.

Euripide, nato quando Eschilo era già in piena maturità e contemporaneo di Sofocle (aveva quindici anni di più e morì nello stesso anno) rappresenta come noto, attraverso una vibrante passionalità, la fase più avanzata, più moderna, della tragedia greca: ne sfronda la solennità, la umanizza, rinnega il fato, ossia la forza divina, e semplice cosa, cioè all'evento umano il che vuol dire che l'uomo ha fatto un passo innanzi sulla via del progresso nella sostituzione della libertà alla necessità. La sua opera risente del profondo rivolgimento avvenuto nella vita ateniese dopo la morte di Eschilo. Nato nel 480 a. C., l'anno della battaglia di Salamina (secondo una tradizione, il giorno stesso della vittoria ateniese che decise della libertà della Grecia, sollevandola dall'incubo imminente dell'aggressione persiana), Euripide visse nel tempo in cui maturarono i più gravi problemi della politica interna degli Stati greci, comunque dominati dalle esperienze di una grande guerra passata e dal pericolo di una grande guerra a venire. Tale evento, che per Euripide non dipendeva dal fato ma dalla volontà degli uomini, pesa sulla sua generazione e trova eco nel cuore degli uomini. In questa eco è la disperata poesia di *Ecuba*. La vedova di Priamo, e rodestata regina di Troia, la sventurata madre di Ettore e di altri diciotto figli di Priamo, che la guerra ha decimato, assiste allo strazio della vergine figliola Polissena, destinata dai vincitori al sacrificio in onore della memoria di Achille, e del giovinetto figlio Polidoro, ucciso da un ospite infido, che la madre punisce, accecandolo. Perciò in *Ecuba* come nelle successive *Troiane*, è il grido di [illegible] delle madri private dei figli, ridotte in schiavitù e piangenti sulle rovine della patria; è l'imprecazione alla guerra, che si scatena dal petto delle madri troiane e trova eco, attraverso i secoli, nel cuore delle madri di tutto il mondo. Perciò *Ecuba*, come le *Troiane*, è la più viva, è la più vicina a noi, fra le tragedie greche.

Dalla compagnia del Teatro Nazionale Greco si sarebbe potuto forse aspettare, nell'ansia di una ricostruzione storica della scena, della recitazione, dei cori, una preoccupazione di carattere prevalentemente erudito e formale. Ma sin dall'inizio si è visto che questi attori, sui quali pur grava il peso di una millenaria tradizione, hanno saputo spregiudicatamente evitare questo pericolo, proponendosi, invece, un intento di approfondimento drammatico, e cioè l'interpretazione di quello spirito tragico che è di ogni tempo e di ogni paese e che perciò ha reso immortale il messaggio dei grandi autori greci. Tanto più appassionato e tanto meno difficile ha dovuto essere, certo, questo compito, di fronte al testo che abbiamo ascoltato stasera, se già Euripide aveva rinnovato la struttura della tragedia, specie nell'uso del coro, e se particolarmente nell'*Ecuba* vibra la universalità di un dolore che si forgia dall'amore materno ferito e dall'odio per la guerra.

Attori veramente insigni questi greci, e ricca di mezzi potenti, che la avvicinano ai nostri grandi tragici dell'Ottocento, la protagonista, signora Katina Paxinou, meritamente celebrata nel suo Paese. Il pubblico ha tributato agli interpreti vivi consensi.

Domani udremo, nell'*Edipo re* di Sofocle, Alexis Minotis, la cui fama non è inferiore a quella della Paxinou.

GIULIO TREVISANI

I premi Chianciano di poesia e giornalismo

CHIANCIANO, 14. — Questo anno i premi Chianciano, istituiti dall'Amministrazione democratica sin dal 1949 con il concorso di altri Enti locali e provinciali, verranno assegnati pel 1955 in ragione di 500.000 lire al miglior libro di poesia pubblicato in Italia dal luglio 1954 all'agosto 1955, e 400.000 lire (1. premio L. 300 mila e 2. premio 100.000) ai migliori articoli apparsi in giornali e periodici italiani fino al 15 settembre 1955 su tema libero, storico, narrativo, descrittivo o fantasioso, che abbia come sfondo Chianciano e i suoi dintorni.

Il termine della presentazione scade per i volumi il 31 agosto, per gli articoli il 15 settembre '55.

La Commissione giudicatrice, presieduta da Francesco Flora, si compone di Concetto Marchesi, vicepresidente, Bellocci, Bontempelli, Curci, Falqui, Fiorentino, Folgore, Gigli, Giusso, Lazzeroni, Longo, Luciolì, Lusini, Maier, Muscetta, Parenti, Piccone Stella, Sanminiatelli, Terron, Vernieri, Villaroel e il Sindaco di Chianciano.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

VALENDOSI DEL VOTO DELLA MAGGIORANZA IN CONSIGLIO COMUNALE

La Giunta rifiuta di impegnarsi per una sana politica finanziaria

Le serene proposte della Lista cittadina sono state respinte - « No » alla proposta di un d.c. per il controllo della rete idrica dell'Acqua Marcia

Ieri sera si è concluso in Consiglio comunale un altro degli innumerevoli episodi della discussione sul bilancio preventivo del 1955: la votazione degli ordini del giorno. Dopo gli ordini del giorno bisognerà però votare ancora gli articoli del preventivo, per passare poi all'atto conclusivo: il voto generale di approvazione del bilancio.

La votazione sugli ordini del giorno ha avuto un significato rilevante per la discussione che l'ha accompagnata. L'attenzione era concentrata su due distinti importanti ordini del giorno: il primo, quello di minoranza, sottoscritto, per la Lista cittadina, dai consiglieri Giglotti, Grisolia e Natoli; l'altro, di maggioranza (quello, naturalmente, approvato) recante le firme di numerosi consiglieri dei gruppi rappresentanti nella Giunta.

La gestazione di quest'ultimo ordine del giorno è stata quanto mai faticosa. Si ricorderà che l'ordine del giorno della Lista cittadina aveva ricevuto favorevoli accoglienze in seno alla maggioranza consiliare per al serena constatazione dei fatti in esso contenuti e per la possibilità che esso offriva di una larga intesa sulle proposte formulate. In seguito a ciò, numerosi furono gli abboccamenti e i colloqui tra i gruppi per tentare la formulazione di un ordine del giorno che potesse trovare l'unanimità dei consensi e sembrava, ad un certo momento, che le cose si sviluppassero in modo da favorire questa soluzione.

Alla fine, un evidente intervento della Giunta, e in particolare del Sindaco, mandò in fumo i tentativi di accordo e la maggioranza preferì sottoscrivere separatamente l'ordine del giorno che è stato poi approvato ieri sera.

Di che cosa si tratta, in sostanza? Si tratta di un ordine del giorno che esclude nel suo testo qualsiasi riferimento al complesso della situazione debitoria, mentre il deficit effettivo di oltre 14 miliardi viene, per ora sulal carta, ridotto di tre miliardi (l'equivalente di un contributo annuo dello Stato ormai scaduto e non ancora rinnovato ufficialmente).

L'ordine del giorno prosegue quindi con affermazioni piuttosto gratuite (come la relazione diretta fra « l'ingente volume di opere pubbliche eseguite e la situazione deficitaria, come l'affermazione che il gettito complessivo delle contribuzioni « dei cittadini » — ma di quali? — avrebbe raggiunto il massimo sopportabile; come l'altra affermazione che « nessuna amministrazione cittadina avrebbe potuto evitare » la disastrosa situazione debitoria) e si fonda sostanzialmente su due voti: la legge speciale per Roma e la proroga della « leggina » che consente l'assunzione di mutui con garanzia dello Stato.

C'è poi un'ultima parte dedicata all'auspicio di provvedimenti legislativi sulle aree fabbricabili e all'incremento del demanio comunale; ma queste come vengono buon ultime e a parte, mentre a fondamento dell'ordine del giorno rimangono la richiesta della legge speciale e il mantenimento della « leggina » nelle more della legge più generale e più sostanziosa.

La differenza di fondo con l'ordine del giorno della Lista cittadina appare evidente se si hanno a mante i cardini sui quali le proposte dell'opposizione democratica erano fondate: 1) la richiesta della legge speciale per Roma; 2) una politica comunale che portasse al risanamento del bilancio, soprattutto, attraverso l'incremento della ricchezza costituita dal plus valore acquistato dai terreni nelle zone di espansione della città. La Lista cittadina invitava infine la Giunta a predisporre, attraverso una coraggiosa politica di espropri, un grande demanio comunale di aree fabbricabili, senza il quale è illusorio costruire una sana e giusta politica edilizia popolare.

Il dibattito si è sviluppato quindi su questo terreno con interventi dei consiglieri GIGLIOTTI (Lista), AURELI (msi) che ha dichiarato l'approvazione per l'ordine del giorno dell'opposizione democratica, SALERNO (monarchico), anche favorevole, CERONI (d.c.) al quale è stato assegnato l'ingrato compito di difendere l'o.d.g. di maggioranza con un intervento infarcito di fastidiosa demagogia, BRACCI (msi), LOMBARDI (d.c.), GRISOLIA (Lista) e NATOLI (Lista).

Nato.., in particolare, ha attaccato a fondo la posizione assunta dalla Giunta e dalla maggioranza nel corso del dibattito e nelle trattative che hanno condotto alla presentazione di due ordini del giorno separati, in particolare dello ordine del giorno della maggioranza, definito dall'oratore un documento mutilato nel quale viene occultata la situazione debitoria e nel quale, soprattutto, manca ciò che costituisce la base dell'ordine del giorno dell'opposizione: vale a dire l'impegno nuovo di uno sforzo amministrativo onde sfruttare il patrimonio delle aree fabbricabili, patrimonio di interesse pubblico, che deve essere sottratto alla speculazione immorale dei latifondisti della città.

Anche la Lista cittadina — ha soggiunto Natoli — chiede allo Stato la legge speciale per Roma, perchè è giusto che ciò avvenga. Ma accanto a questa richiesta dobbiamo sottolineare un impegno della nostra amministrazione comunale per una nuova politica, che procuri mezzi anche attraverso una politica comunale, mentre sarebbe un grave errore limitare la richiesta di mezzi finanziari al governo: errore in linea politica generale, oltre che errore sul terreno della politica amministrativa.

Ma la maggioranza è rimasta sorda a questo richiamo ed ha preferito respingere l'ordine del giorno della Lista cittadina e approvare quello sottoscritto da LATINI, D'ANDREA, CERONI, LOMBARDI, DE COURTEN e FARINA.

Per dare un'idea della cecità politica della Giunta, basta pensare che il Sindaco ha avanzato ampie riserve ed ha praticamente insabbiato persino la richiesta del consigliere d.c. MAGGI, successivamente ritirata e fatta propria dal compagno GIGLIOTTI, di nominare una commissione che verifichi il disastroso stato della rete di distribuzione dell'Acqua Marcia, dal quale in parte dipende il disservizio idrico nella nostra città.

Costretti allo sciopero i dipendenti della STEFER

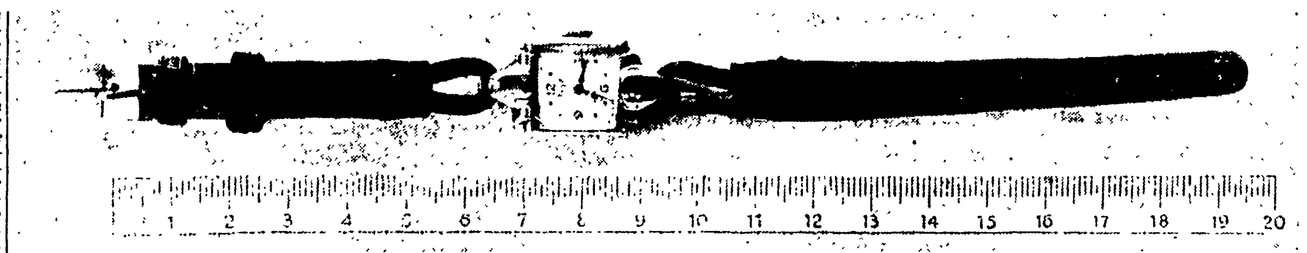
In conseguenza dell'atteggiamento d'intransigenza manifestato dai dirigenti della Stefer nel corso di due riunioni con i rappresentanti della C.I. i dipendenti di questa importante azienda cittadina saranno costretti ad effettuare una prima manifestazione di protesta. La data e le modalità dello sciopero saranno rese note quanto prima dalla C.I.

ANCORA FITTO IL MISTERO SULL'ASSASSINIO DEL LAGO

Un orecchino rinvenuto sul luogo del delitto I nostri cronisti interrogati sulle foto dal magistrato

Il portachiavi misterioso - Le inutili ed estenuanti ricerche dei sommozzatori nelle infide acque del lago - Il racconto di un carabiniere - Le dichiarazioni del signor Petriconi - Probabilmente nessuno ha segnalato la scomparsa dell'uccisa

A quaranta ore di distanza dal ritrovamento del corpo nudo e decapitato di una giovane donna, sulla sponda orientale del lago di Castelgandolfo, nessuna pista ha permesso di strappare il fitto velo che circonda i protagonisti dell'allucinante delitto. Le estenuanti ricerche compiute nelle macchie circostanti la fonte dell'acqua acetosa, le perlustrazioni effettuate dai sommozzatori, la « pettinatura » dei locali situati lungo la riva del lago, annegati in un mare di frutteti e di pergolati, si sono concluse con un bilancio non molto positivo. Anche le indagini sulle cinque ragazze romane scomparse in questi ultimi tempi e sulle giovani donne scomparse nelle tre città italiane, finora sono rimaste infruttuose. Non sono stati trovati nè il capo mancanti dal cadavere, nè l'arma del delitto, non è stato trovato un solo testimone che ricordi con esattezza di aver veduto una giovane coppia dirigersi verso il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere. Il volto dell'assassino è ancora



L'orologio di marca « Zeus » della vittima, fotografato a grandezza naturale

celato da una nube; ancora non è stato possibile dare un nome a quella salma straziata che giace sui tavoli di marmo dell'obitorio.

Su uno dei pochi indizi finora raccolti, vale a dire sulle fotografie ridotte in minuti frammenti, trovate a poca distanza dal luogo del delitto dai nostri cronisti e consegnate alla polizia, sono stati fatti diversi accertamenti sull'esito dei quali viene mantenuto il più rigoroso riserbo. In una saletta del ristorante « La culla del Lago », a poca distanza dalla fonte dell'acqua acetosa, il giudice istruttore del tribunale di Velletri ha proceduto all'interrogatorio del nostro cronista Antonio Perria, del fotoreporter dell'Unità Giorgio Sartarelli e dell'autista Franco Fiorenza che all'alba di mercoledì, mentre compivano un'indagine, trovarono i frammenti delle foto. Ed è stato l'ultimo atto di una giornata particolarmente faticosa per i magistrati, i funzionari di polizia e per i carabinieri che partecipano alle indagini.

Verso le ore 9 del mattino, ad Albano, l'autorità giudiziaria ha proceduto all'interrogatorio del signor Primo Petriconi, proprietario del ristorante « Paradiso », un uomo dall'aspetto cordiale, sulla cinquantina. Il Petriconi ha ripetuto al magistrato le dichiarazioni già rese ai nostri cronisti l'altro ieri. Il 5 luglio, alle 9 del mattino, si presentarono nel suo ristorante un uomo di età giovanile e una donna sui ventidue anni. La ragazza aveva una statura media ed era di membra snelle; indossava una camicetta bianca senza maniche e una gonna nera. I due presero posto su una barca azzurra a fondo piatto, segnata con il numero 3, ceduta loro in affitto dallo stesso Petriconi il quale, tuttavia, trasgredì di chiedere alla coppia le generalità.

L'orecchino trovato sul luogo del delitto

La barca n. 3

Secondo quanto ha dichiarato il proprietario del « Paradiso », i due non tornarono. La barca venne trovata priva di un remo nei pressi della « Culla del Lago ». Petriconi ha soggiunto: « Secondo me coloro che stavano sulla barca non sono tornati a riva per non affrontare le acque del lago piuttosto mosse, oppure, più semplicemente, non volevano pagare il prezzo pattuito per il noleggio della barca. Ad ogni modo, ha soggiunto, come avviene ogni mattina, ho accuratamente controllato e larato anche la barca numero 3 e non ho trovato il minimo segno di sangue o qualche cosa che potesse far pensare a un delitto ».

La testimonianza del signor Petriconi, secondo lo stesso parere della polizia, non arrebbe soverchio interesse ai fini delle indagini. Innanzi tutto, infatti, le caratteristiche della ragazza descritta dal proprietario del ristorante non corrispondono a quelle del cadavere (Petriconi ha affermato che la ragazza aveva le gambe dritte, mentre quelle della donna trovata decapitata erano leggermente arcuate, inoltre l'una era secca e l'altra più robusta). In secondo luogo il giorno di martedì appare troppo remoto. In terzo luogo, infine, la presenza di resti di pane e di prosciutto, mangiati di recente, nello stomaco della morta, fanno pensare che ella abbia consumato uno spuntino pochissimo tempo prima di cadere sotto le coltellate dell'assassino.

Egualmente hanno scarso interesse le dichiarazioni relative al giovane di aspetto nordico che consegnò il remo mancante della barca al proprietario della « Culla del Lago ».

Alle ore 10 del mattino sono giunti a Castelgandolfo gli uomini della squadra « annegati » dei Vigili del Fuoco di via Genova. Il loro lavoro è durato qualche ora, senza alcun risultato. Uno dei sommozzatori è scesa a notevole profondità ed è ritornato alla superficie stordito: la pressione fortissima gli aveva fatto perdere momentaneamente i sensi e provocato una emorragia in un orecchio.

Poi tardi sono giunti i carabinieri sommozzatori di Genova che hanno compiuto anch'essi diverse immersioni a poca distanza dalla riva, dove si presume cioè che l'assassino abbia gettato la testa e gli indumenti subito dopo il delitto.

Ricerca disperata

« *E' una ricerca disperata* — ci ha confidato il sommozzatore Pietro Ciccarelli, un ragazzone dalla taglia atletica, subito dopo essere risalito alla superficie —. *Io sono stato giù 45 minuti, fino a quando cioè il serbatoio dell'autorespiratore mi ha fornito ossigeno. Dalla superficie fino ad una profondità di sette o otto metri si stende una cortina abbastanza fitta di alghe e di altre erbe palustri che sembrano stelle filanti. Oltre gli otto metri la visibilità non è buona. Mi sono spinto in diverse puntate sul fondo, a 25 metri (una profondità rilevante se si pensa che il massimo raggiunto dal comandante Bluecher campione mondiale di questa specialità, è di 33 metri) e mi sono reso conto che le difficoltà di trovare qualcosa sono quasi insuperabili. Il fondo del lago non è infatti sabbioso, ma formato da grossi sassi, tra i quali si aprono oscuri anfratti, da scoscendimenti, da dirupi. In certi punti, poi, è impossibile raggiungere il fondo, anche a poca distanza dalla riva. Vi sono fossati che non ho potuto esplorare che hanno una profondità di 40 metri e forse anche di più. Domattina, comunque, scenderemo nuovamente in acqua. Speriamo di trovare qualcosa* ».

Pietro Ciccarelli appariva affaticato quando si è levato di dosso la tuta di gomma attillatissima che lo protegge durante l'immersione, le pinne che gli permettono di avanzare con rapidità, la collana formata da sbarrette di piombo che servono ad appesantire il corpo e l'autorespiratore. Stanco e irritato per non aver potuto eseguire l'ordine che gli era stato dato di riportare, cioè, alla superficie qualsiasi cosa avesse trovato in fondo al lago: un fazzoletto, un lembo di stoffa, un indumento, qualcosa su cui fondare la speranza di un riconoscimento.

Se le fatiche dei sommozzatori sono state vane, un certo successo ha arriso, invece, gli agenti di polizia del dottor Magliozzi e del dottor Maccra, i quali, durante una battuta, hanno trovato un orecchino da donna di metallo giallo di forma rotonda, a clips, munito di un pendaglietto triangolare dello stesso metallo. Non vi sono dubbio che si tratti di un orecchino portato dalla vittima e che è scivolato dall'orecchio durante la spaventosa operazione del taglio della testa, compiuta dall'assassino. E' stato trovato, infatti, sotto un leggero strato di terra ancora imbevuta di sangue e di creosoto, a pochi passi dal punto nel quale giaceva la salma.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, sarebbe stato trovato anche un dischetto di quelli che generalmente vengono portati insieme al portachiavi, sul quale su un verso è stampata, in rilievo, l'immagine di San Cristoforo, patrono degli automobilisti, e sull'altro la scritta: « Attenzione ai segnali stradali », appartenente evidentemente a un motociclista o a un automobilista. Su quest'ultimo oggetto la polizia mantiene, comunque, un giustificato riserbo.

Si tratta, in definitiva, insieme con l'orologio e le fotografie trovate dai nostri cronisti, degli unici indizi di un certo interesse sui quali si fonda l'azione della polizia. Tutte le piste finora seguite, in prossimità del lago di Castelgandolfo si sono infatti insabbiate. Nulli sono risultati gli accertamenti compiuti nei locali pubblici, nulli gli interrogatori di barcaioli e di osti, nulle e di nessun significato le voci finora raccolte.

Le scomparse

Sconsolanti sono anche le conclusioni alle quali sono giunti gli investigatori per quanto riguarda le indagini sulle ragazze scomparse. Antonietta Ferraresi, sorella della domestica dell'avvocato Galpa, che si era allontanata dalla sua abitazione all'inizio del mese e che frequentava un giovane dai modi sospetti, abitante all'EUR, si è infatti presentata in questura. Anche un'altra ragazza della quale era stata denunciata la scomparsa è stata rintracciata. Secondo quanto è stato possibile apprendere le ricerche sono state limitate ormai a pochissime donne romane delle quali non si sono avute ancora notizie. I familiari di queste donne, posti dinanzi alle fotografie del cadavere (per evidenti ragioni, essendo continuati gli esami necroscopici, la salma non viene più mostrata ai parenti delle scomparse) non hanno saputo fornire indicazioni utili.

Nessuna notizia seria è finora pervenuta dalle altre questure, alle quali la Mobile ha chiesto accertamenti. Da Milano è giunto un fascicolo riguardante una certa Maria Brasca, altri fonogrammi e appunti sono giunti da Palermo e da Firenze, tutti di interesse assai limitato.

Il fatto che nessuno, nonostante il rumore sollevato dalla stampa, abbia riconosciuto finora la donna scomparsa attraverso l'orologio da polso, induce a nutrire scarse speranze sulle ricerche che vengono compiute consultando gli elenchi delle persone scomparse. E' molto probabile, infatti, che della donna trovata cadavere nessuno abbia denunciato la scomparsa. La cura mostrata dall'assassino nel togliere qualsiasi possibilità di riconoscere la vittima, significa che egli sapeva che attraverso il nome della donna sarebbe stato facilissimo giungere fino a lui, significa che egli è un congiunto stretto della donna, un marito, un amante. In questo caso, nel caso cioè che la donna convivesse con colui che l'ha soppressa, chi mai ne denuncerà la scomparsa?

Occorre perciò attendere che qualcuno, attraverso la descrizione degli oggetti, riesca a individuare qualche donna che non vede più da qualche tempo, che è scomparsa dall'alloggio abituale, che non si mostra più in giro. E non soltanto nella nostra, ma anche nelle altre città. Una segnalazione del genere può giungere da parte di un albergatore, da un negoziante, dal cameriere di un ristorante, da una portiera. La polizia, i carabinieri, i magistrati e i giornalisti debbono essere pronti a vagliare qualsiasi informazione a questo proposito.

Nonostante le enormi difficoltà che questo caso presenta, ieri autorità di polizia e magistrati non nascondevano un certo ottimismo. Nel corso di una riunione avvenuta alle 18 nel ristorante « La culla del Lago » e alla quale hanno partecipato il colonnello Buono comandante la legione esterna dei carabinieri, il comandante la compagnia di Velletri, il dottor Bonatti, il giudice istruttore, il dottor Magliozzi, il dottor Macera e alcuni altri investigatori, è stato fatto il punto della situazione e sono stati fissati i punti fermi finora raggiunti, che possono essere così raggruppati: 1) L'assassino e la sua vittima non sono giunti alla fonte dell'acqua acetosa dalla strada che sovrasta il lago, ma da quella che corre lungo la riva; 2) quasi certamente i due sono giunti sul posto percorrendo la strada e non a bordo di una barca; 3) non è escluso che la donna sia stata uccisa in un'altra località e decapitata nel luogo dove è stato poi rinvenuto il cadavere; 4) la testa e gli indumenti sono stati gettati quasi sicuramente in fondo al lago; 5) l'assassino è un uomo che conosceva la zona palmo ed ha agito con fredda premeditazione; 6) l'assassino crede fermamente di essere al sicuro e non si è allontanato dal luogo nel quale risiede abitualmente; 7) il delitto è stato commesso nel tardo pomeriggio. Comunque la operazione del taglio della testa è avvenuta sul tardi; 8) qualcuno può aver veduto il cadavere prima di martedì oltre al giovane Sollazzo; qualcuno può aver veduto la vittima e l'assassino nella zona poco prima del delitto.

Oltre a questi punti, ovviamente, si possono fare centinaia di congetture riguardanti il movente dell'assassinio, la personalità dell'uccisore e tutti i particolari di questo spaventoso episodio, congetture che, però, non sono suffragate dai fatti.

Il fermo del Sollazzi

A proposito di quanto pubblicato ieri dal nostro giornale a commento della notizia del fermo del giovane che per primo vide il cadavere, il procuratore della Repubblica ci ha cortesemente chiesto una smentita. In effetti il giovane non venne fermato e la notizia è stata una pura invenzione dell'agenzia « Ansa », ripresa poi da tutti i quotidiani. Siamo lieti che le cose siano andate in questo modo, anche se rimane il discorso di carattere generale sullo atteggiamento della polizia nei confronti dei cittadini, al quale corrisponde una diffidenza profonda e un senso di paura che vengono dimostrati quotidianamente da cento episodi.

Truffato di 42 mila lire con le statuette in similoro

Costantino Giallocosta da Barletta di passaggio per la nostra città ha denunciato che ieri alle ore 9, presso la Stazione Termini, due sconosciuti lo hanno truffato di 42 mila lire vendendogli le note statuette in similoro.

Ferito un vigile urbano nell'arresto di un ladro

Una vivace colluttazione ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri tra un vigile urbano ed un ladruncolo nel corso di un movimentato arresto avvenuto in piazza del Cinquecento. Erano le ore 15.30 quando il vigile Domenico Minaccia, accorrendo alle grida di alcuni stranieri cui era stata sottratta una macchina fotografica dalla panchina sulla quale erano seduti, si lanciava all'inseguimento di un pomo sul'a cinquantina, che tentava di sottrarsi all'arresto con la fuga. Raggiunto il ladro, tale Giuseppe Zannello, di 30 anni, abitante al campo profughi Tiburtino, il vigile urbano veniva investito con pugni e calci e morsi dallo Zannello.

Il sommozzatore Ciccarelli emerge dopo 45 minuti di estenuante lavoro

SONO DECEDUTI A POCA DISTANZA UNO DALL'ALTRO

Misteriosa morte di tre bimbi nell'Istituto sanatoriale infantile

Pare si tratti di una intossicazione causata dalle stafilotossine contenute in alcuni flaconi di latte

Ieri pomeriggio sono stati trasportati all'obitorio i corpicini di tre bimbi deceduti nella nottata al sanatorio infantile « Elisabetta Vendramini », sito al numero 5 di via Po II a Primavalle. Le cause che hanno stroncato tre giovanissime vite non sono ancora state rese note con esattezza. La tragedia ha avuto inizio alle ore 19 dell'altro ieri quando Marina Secci, e i gemelli Marino e Maria Teresa Racina tutti e tre di quattordici mesi, ricoverati da qualche tempo nell'istituto, hanno accusato atroci dolori. Sui candidi lettini le tre piccole creature si sono dibattute in preda allo spasimo, mentre i medici del sanatorio hanno tentato l'impossibile pur di strapparle alla morte.

Purtroppo però, malgrado i disperati tentativi del direttore del sanatorio dott. Caldera, i tre piccoli ricoverati si sono spenti uno dopo l'altro verso le ore 6 di ieri.

La sciagura, dai primi frettolosi accertamenti che devono essere convalidati dagli esami che i periti dell'istituto d'igiene stanno facendo, pare sia stata causata dalle stafilotossine contenute in alcuni flaconi di latte distribuiti ai bimbi del sanatorio. I campioni del latte sospetto sono stati prelevati e consegnati al dottor Caldera, dell'istituto d'igiene il quale ha provveduto anche a denunziare il fatto alla polizia.

I cadaveri sono stati messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria e la stessa Procura della Repubblica collabora all'inchiesta.

Il direttore del Sanatorio dottor Caldera,h a fatto stasera la seguente dichiarazione:

« I tre piccoli, con altri coetanei, venivano nutriti da alcuni mesi con un latte di tipo particolare, più costoso, ma preferibile per la preparazione più accurata e per il maggior valore nutritivo, idoneo ad essere consumato crudo.

« La bottiglia incriminata è stata usata per l'alimentazione di sette bambini, tre dei quali hanno avuto manifestazioni tossiche così gravi da non poter essere salvati, malgrado l'impiego di ogni possibile mezzo terapeutico ».

Irruzione della polizia in una « casa clandestina »

Gli agenti della Polizia dei costumi hanno fatto una irruzione nell'abitazione di Irma Malatrasi di 74 anni in piazza Vittorio 144. Nelle compiacenti pareti del suo appartamento funzionava da tempo una « casa clandestina ». Una donna, tale Gigliu Verucchi di 25 anni è stata trovata nello appartamento e la Malatrasi è stata denunciata all'Autorità giudiziaria.

Più tardi, verso le 22,45 è stata fatta una irruzione nella locanda « Ceccuri » sita in via Urbana 64 gestita da Luigia Ceccuri di 53 anni. In una stanza sono state sorprese due donne, conosciute dalla polizia del buon costume, in compagnia di due stranieri. Anche la Ceccuri è stata denunciata all'A. Giudiziaria.

Morsicato da un cane mentre fa da paciere

Durante una lite, scoppiata ieri alle ore 7.30 in via Borgo S. Lazzaro davanti al cancello contrassegnato con il numero 70, il ragazzo Nando Micheli di 15 anni abitante in via Gallia 26, intervenendo per sedare il litigio, è stato morsicato dal cane di una delle litiganti per cui ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari di S. Spirito.

L'animato diverbio è avvenuto per futili otivi tra Francesca Chieri di 45 anni e la figlia Marisa Selvaggio di 20 anni abitanti appunto al Borgo S. Lazzaro 70 e certi Salvatore Totino, Maria Ortensi e la figlia Maria. Le cinque persone, hanno dovuto anch'esse presentarsi al Nosocomio per farsi medicare le numerose escoriazioni ricevute scambievolmente.

Oggi « Sciuscià » al cinema Rialto

Proseguendo la Settimana del Cinema italiano, oggi sarà proiettato al cinema Rialto il capolavoro di Vittorio De Sica « Sciuscià » il film nel quale rivive il dramma dell'infanzia nel dopoguerra.

Una delegazione al ministero per i licenziamenti alla Stacchini

Proteste contro la condotta e i criteri della direzione - Si chiede un nuovo incontro

Ieri mattina una numerosa delegazione di lavoratori e di lavoratrici licenziati dalla Stacchini di Tivoli, si è recata al Ministero del Lavoro accompagnata da un dirigente della Camera del Lavoro di Roma.

La delegazione è stata ricevuta dal Segretario dell'on. Delle Fave, Sottosegretario al Lavoro, e a questi ha denunciato l'atteggiamento intransigente e inumano tenuto dalla Direzione dello stabilimento Stacchini nel corso delle trattative per la soluzione della grave vertenza e la responsabilità che la Direzione si è assunta rompendo le trattative e procedendo arbitrariamente ai licenziamenti richiesti.

La delegazione ha chiesto che l'on. Sottosegretario faccia un ulteriore tentativo per convocare nuovamente le organizzazioni sindacali e la direzione della Stacchini al fine di giungere ad una equa soluzione della vertenza.

La delegazione si è poi recata negli Uffici della Direzione della Stacchini per pretestare energicamente contro il licenziamento e contro i criteri adottati nella scelta dei licenziati.

Particolarmente grave è stato l'atteggiamento tenuto da uno dei dirigenti della Società, certo comm. Durante, il quale, di fronte alle giuste dimostranze dei licenziati, ha saputo rispondere solo minacciando di chiamare la polizia.

A dimostrare con quali criteri la Direzione ha scelto i 300 dipendenti da licenziare valgono i seguenti esempi: 4 lavoratrici in stato interessante, una vedova di guerra con due figli ed una con tre figli e mamma a carico; una con il padre inabile e 8 fratelli disoccupati. Biasetti Bernardina con 10 persone a carico e Pucci Eleonora con tre figli gravemente ammalati, sono fra i licenziati.

Continua l'agitazione per i lavoratori telefonici

I lavoratori telefonici sono in agitazione a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Ieri i lavoratori addetti alle centrali telefoniche hanno sospeso il lavoro, come prima forma di protesta, per mezz'ora con astensioni che vanno dal 98 al 100 per cento.

Questa mattina dalle ore 7,30 alle ore 8 sospenderanno il lavoro gli operai addetti al montaggio, officina, garage, magazzino generale.

Per i prossimi giorni si terranno nei locali della Camera del Lavoro, per esaminare la situazione e deliberare l'azione da svolgere, altre riunioni di categoria. Per questa sera sono convocati, alle ore 17 i lavoratori giunisti, guardafili e terrazzieri.

Comizio di Donini oggi a S. Maria in Trastevere

Stasera il compagno Ambrogio Donini prenderà la parola nel corso di un comizio organizzato dal nostro partito alle ore 19,30 in piazza S. Maria in Trastevere.

L'OPERAZIONE « PAPPAGALLI DELLA STRADA »

Infastidisce e schiaffeggia una ragazza per la strada

Anche nella giornata di ieri altri « pappagalli della strada » sono andati ad infittire la già numerosa schiera di giovinastri che nei giorni scorsi sono stati denunciati per molestie alle persone.

Alle 18,15 su una circolare rossa i passeggeri hanno assistito ad una disgustosa scena, per fortuna subito interrotta dal provvidenziale intervento di alcuni agenti. Tale Otello Ponzo di 32 anni abitante in via Acqua Bullicante 199, ha cominciato ad infastidire una signorina seduta accanto a lui indirizzandole i soliti apprezzamenti di cattivo gusto. La ragazza si è alzata ed è andata a sedersi in un altro posto della vettura seguita dal maleducato corteggiatore. A questo punto gli agenti sono intervenuti.

Alle ore 19 in piazza della Repubblica è stato fermato Silvano Tombalesi di 21 anni abitante in via P. Rovetti 9, il quale non contento di aver infastidito una signorina, l'ha anche schiaffeggiata. Alle 23,30 in via Principe Eugenio Giovanni Sciandra di 25 anni abitante in via Niccolò Piccinino 2 e Osvaldo Di Meo di 29 anni abitante in via Ettore Giovenale 82, hanno molestato un gruppo di donne che stavano passando. Anch'essi sono stati fermati.

Operazioni postali a Ciampino-ovest

La direzione provinciale delle Poste e delle telecomunicazioni informa che, allo scopo di venire incontro alle esigenze dei viaggiatori, presso l'Ufficio principale P.T. dell'Aeroporto di Ciampino Ovest, si possono effettuare tutte le operazioni postali, telegrafiche ed a danaro con orario permanente dalle ore 0 alle ore 24, ad eccezione del servizio del risparmi.

A colloquio coi rappresentanti degli orologi "marca Zeus,,

Ci telefonano da Milano:

Interessanti sono le dichiarazioni rese ieri a un nostro cronista da Enrico Meazzi uno dei fratelli titolari della omonima ditta di orologeria di Milano, ditta che possiede in esclusiva per tutta Italia la rappresentanza della casa produttrice degli orologi uno dei quali è stato trovato al polso del cadavere decapitato trovato a Castelgandolfo.

Si tratta di un orologio di metallo bianco di foggia quadrata fermo alle ore 3.36 e recante la marca « Zeus » 15 rubini, antimagnetico. Enrico Meazzi ha detto di poter escludere in modo assoluto che l'orologio sia stato acquistato nel proprio negozio in quanto i fratelli Meazzi non vendono orologi al minuto ma solo ai rivenditori in tutta Italia. « Comunque posso dire — ha soggiunto — che orologi Zeus di foggia quadrata non ve ne devono essere molti in giro ».

Rispondendo alla nostra domanda, se fosse stato in grado di fornire, vedendo l'orologio, una indicazione sulla data di vendita (tali orologi infatti, non essendo preziosi, non recano numeri di matricola) Enrico Meazzi ha detto: « Certo vedendo l'orologio ed esaminandolo attentamente noi saremmo in grado di poter accertarne con approssimazione l'epoca di vendita e in base a ciò, esaminando le fatture, potremmo anche con molta approssimazione trovare i rivenditori ai quali in tale periodo fornimmo orologi. Il resto da fare toccherebbe alla polizia ».

Fino a questo momento gli orefici Meazzi non hanno ricevuto alcun invito nè dalla polizia milanese nè da quella romana per fornire la loro collaborazione che in mancanza di altri elementi potrebbe rappresentare qualcosa.

Lunedì l'attivo delle ragazze comuniste

Lunedì 18 alle ore 19 presso la sede della Federazione della FGCI (Piazza dell'Emporio 16-A) si terrà l'attivo delle ragazze comuniste romane.

Il compagno Edoardo D'Onofrio presenterà ai Comitati direttivi dei circoli ragazze, ai segretari e responsabili delle attività educative dei circoli giovanili il libro di Marina Sorenti « I giorni della nostra vita ».

Conferenza del presidente del Consiglio di Stato

A Palazzo Spada ieri pomeriggio il Presidente del Consiglio di Stato, on. dott. Raffaele Pio Petrilli, ha tenuto una interessante conferenza sulla « riforma », prospettando i più salienti problemi relativi alla istituzione dei Tribunali amministrativi regionali, alla loro composizione e alla rispettiva competenza.

Tra le numerose personalità presenti, il ministro Gonella, il sottosegretario Zoli, il primo presidente della Corte di Cassazione Fulci, il presidente della Corte dei Conti Carbone, il V. avvocato generale dello Stato Longo, l'on. Raffaele Resta, il V. sindaco avv. Andreotti e molti altri magistrati, professori ed avvocati.

Smarrimento

Il compagno Angelo Santini abitante in via Poncompagni 19, ha smarrito il portafoglio contenente la tessera del Partito n. 1572066. La presente pubblicazione valga come diffida.

IERI IN CINQUE AZIENDE METALLURGICHE

Forti manifestazioni operaie per la libertà nelle fabbriche

Su 1.200 lavoratori solo quattro non hanno scioperato - I lavoratori rivendicano dinanzi alle aziende il rispetto della Costituzione

Come annunciato, sono scesi ieri in sciopero per mezz'ora, dalle 13 alle 13,30, i lavoratori metallurgici romani della Fiorentini, Siet, Apem, Ranieri e Standar. Allo sciopero, indetto come prima manifestazione provinciale in difesa delle libertà democratiche e sindacali dei lavoratori nelle aziende, hanno partecipato tutti i 1.200 lavoratori. In totale su tutto il complesso operaio solo 4 lavoratori non hanno aderito allo sciopero indetto dal Sindacato unitario della CGIL.

Manifestazioni di lavoratori si sono avute di fronte allo stabilimento Contin, in segno di protesta contro il regime antidemocratico instaurato nella azienda e contro i licenziamenti discriminati messi in atto dalla direzione dello stabilimento, e di fronte ai cancelli della Fiorentini, dove i lavoratori hanno richiesto a gran voce che venga sviluppata e potenziata l'industria romana con la immediata applicazione della legge sulla zona industriale.

Assemblee generali si sono avute alla Standar e alla Ranieri, dove i lavoratori hanno approvato all'unanimità l'azione dell'organizzazione sindacale in difesa delle libertà democratiche e contro il supersfruttamento.

Lo sciopero dei metallurgici romani di ieri ha segnato l'inizio di una vasta lotta per costringere il padronato al rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali. Altre manifestazioni e sospensioni di lavoro si avranno nel corso della prossima settimana.

I lavoratori protestano contro la direzione dell'ATAC

Ieri sera all'autorimessa Tuscolano ha avuto luogo l'annunciata assemblea generale dei dipendenti dell'ATAC organizzata dai dirigenti sindacali della UIL e della CGIL. Nel corso dell'assemblea è stato approvato all'unanimità un o.d.g. nel quale viene formulata una protesta contro la direzione aziendale per le lungaggini nelle trattative e per l'insensibilità manifestata nei riguardi delle rivendicazioni avanzate dal lavoratori. L'odine del giono, infine, rivolge un appello al lavoratori perchè esciti le dovute pessioni pe la isoluzione dei poblemi sul tappeto.

Assemblea dei dipendenti dell'albergo e mensa

Nelle riunioni dell'attivo del sindacato albergo e mensa, settore alberghiero, tenutesi ieri l'altro, per esaminare la situazione economica della categoria, e il rispetto delle libertà democratiche, nonchè l'osservanza del contratto di lavoro, è stato preso l'impegno di portare avanti la lotta, allo scopo di indurre i datori di lavoro a rientrare nello spirito degli accordi e per assicurare ai lavoratori stessi il controllo sulle percentuali incassate. Il 25 luglio alle ore 22,30 avrà luogo un'assemblea generale dei dipendenti dell'albergo e mensa alla C.d.L.

Sulle operazioni per le tessere dell'ATAC

Allo scopo di rendere più agevoli per il pubblico le operazioni mensili di rinnovo degli abbonamenti, l'inizio delle operazioni stesse verrà anticipato al giorno 25 di ogni mese, a partire da quello in corso.

Allo stesso fine si avverte che nel primo e nell'ultimo giorno del mese, non si farà luogo alla emissione di tessere di abbonamento ordinario (colore bianco) per nuovi abbonati, nè per variazioni di percorso e sostituzione di tessere esaurite o deteriorate.

In questi ultimi casi resta ferma, peraltro, la facoltà già concessa ai soli titolari delle tessere di abbonamento ordinario (colore bianco), di fare uso della vecchia tessera.

STASERA ALLE 20

sui problemi dell'industria romana

Aldo Natoli

parlerà alla gioventù e ai cittadini di CASALBERTONE.

Mario Mammucari

parlerà ai lavoratori e ai cittadini di TIBURTINO III.

SI APRE DOMANI ALLE 18

Concerti e film all'aperto per la "Festa de Noantri„

Gare podistiche, giuoco di luci sul Tevere - Una marcia di cinque chilometri

La «Festa de Noantri», nella cornice **suggestiva dei tradizionali addobbi e delle smaglianti luminarie**, si presenta questo anno ai romani ed ai turisti con un interessante programma.

Ecco il calendario della festa dal 16 luglio al 24. Domani alle ore 18 avranno inizio i festeggiamenti con intervento delle autorità cittadine. Una «fumata» darà il via a questi giorni di serena e gioiosa baldoria condita del buon Frascati e rallegrata dai suoni e dai canti popolari. Subito dopo farà il suo ingresso in Trastevere, passando sotto l'arco artistico innalzato su ponte Garibaldi, la banda dei bersaglieri, la quale, dopo aver attraversato le principali strade del rione, eseguirà alcune marce in piazza Sonnino. Alle ore 22 verrà programmato un film all'aperto in piazza S. Cosimato.

Domenica 17 alle ore 10 avrà luogo una gara podistica sul seguente percorso: Lungotevere Anguillara, piazza Sonnino, viale Trastevere, via Induno, via S. Michele, piazza S. Cecilia, via dei Vascellari, Lungotevere Anguillara. Quindi alle ore 19 il maestro Fares dirigerà un concerto mandolinistico in piazza Mastai. Un concerto bandistico sarà dato in piazza S. M. in Trastevere alle ore 21. Infine, alle ore 22, il Tevere sarà teatro di un fantasmagorico gioco di luci, con un simulato incendio pirotecnico che investirà tutto il fiume e lungotevere da ponte Garibaldi a ponte Cestio.

Il giorno 18 alle ore 18 avrà luogo una manifestazione di pattinaggio per bimbi dai 6 ai 12 anni, quindi alle ore 20 piazza Trilussa sarà teatro di una esibizione di stornellatori romaneschi; infine, alle ore 21 in piazza in Piscinula sarà data visione di un film. Il giorno 19 alle ore 19 in piazza S.M. in Trastevere si terrà una gimkana ciclistica ed alle 21 sarà dato uno spettacolo di arte varia a Largo Anicia. Il 20 luglio alle ore 18,30 rottura della pentolaccia in piazza S. Cosimato, concerto bandistico in piazza Mastai alle 20 e film a Largo Anicia alle 21. Il giorno 21 alle ore 18 gara di camerieri da piazza Nievo a piazza Mastai, spettacolo per bimbi in piazza S. Cosimato alle ore 19 e tornata di stornellatori in piazza Trilussa alle 21.

Il 22 luglio alle ore 19 esibizione ciclistica a rallentamento in piazza S. Cosimato, concerto di fisarmoniche in piazza in Piscinula e concerto mandolinistico in piazza S.M. in Trastevere alle 21. Il 23 luglio alle ore 18.30 popolarissima di nuoto sul Tevere da ponte Sisto a ponte Garibaldi, concerto mandolinistico in piazza in Piscinula e di fisarmoniche in piazza S. M. in Trastevere alle ore 20, e concorso dilettanti a Largo Anicia alle 21.

Infine il 24 luglio, giornata di chiusura dei festeggiamenti, alle ore 10 avrà luogo una marcia di 5 km. valevole quale prova del trofeo Pavesi-Fidal (Coppa Amedeo de Dominicis) sul seguente percorso: Lungotevere Anguillara, piazza Sonnino, viale Trastevere, via Orti di Cesare, piazzale della Radio, viale Marconi e viceversa; alle ore 19,30 musiche e canti a Largo Anicia; manifestazioni folkloristiche a piazza S. Cosimato alle 21 e fuochi pirotecnici alle 23.

I «nastri d'argento» al Belvedere delle Rose

Sabato 16 luglio alle ore 22 avrà luogo, al «Belvedere delle Rose», l'annuale cerimonia della **consegna** dei «Nastri di Argento», **massima istituzione cinematografica del genere. Quest'anno ricorrendo il decimo anniversario della manifestazione, questa assumerà una particolare solennità ed importanza. Infatti la RAI trasmetterà la radiocronaca diretta dell'avvenimento e la Televisione dedicherà un lungo servizio. Molti nomi famosi sono in ballottaggio per l'assegnazione dei «Nastri», ma i vincitori si conosceranno soltanto la sera di sabato**

Passo dei profughi alla Camera Una lettera dell'UDI provinciale

Chieste alcune misure di emergenza, in attesa che la legge sul sussidio e gli alloggi venga prorogata almeno di un anno

Una delegazione di profughi, con rappresentanti dei campi di Centocelle, Lamarmora, Santa Croce e Forte Aurelia, accompagnata dalla on. Carla Capponi, si è recata ieri a Montecitorio ed è stata ricevuta, in assenza dell'on. Leoni, dal dottor Piermani, della Segreteria della Camera. I delegati hanno esposto al dr. Piermani le rivendicazioni dei cinquemila assistiti nei quattro campi profughi di Roma, rivendicazioni che rivestono un carattere urgente e che interessano anche decine di migliaia di profughi sparsi in tutta Italia.

I membri della delegazione hanno sollecitato la concessione di una proroga della legge n. 137 del 4 marzo 1952, abrogata con provvedimento del ministero degli Interni il 30 giugno u.s., legge che prevedeva la corresponsione di un sussidio ordinario giornaliero di circa 118 lire, ed allo scadere di questo sussidio l'assegnazione della casa, la liquidazione stabilita in 50 mila lire procapite, nonchè l'assistenza per sei mesi dal giorno della dimissione dal campo. Ora tutte queste previdenze sono state annullate essendo stata abrogata la legge in parola.

Pertanto è più che giustificato l'allarme diffuso tra i profughi, i quali ancora recano nella loro vita quotidiana i segni e le sofferenze provocati dalla guerra, che ha distrutto la loro casa, e sbaragliato ogni loro avere e sostanza. I membri della delegazione hanno esposto questa loro situazione drammatica anche a tutti i gruppi parlamentari, sollecitando un tempestivo intervento al fine di poter ottenere dalla Camera che la legge in questione venga prorogata di almeno un anno. Oggi i profughi di Roma nel corso di un'assemblea riferiranno in merito al risultato del passo fatto in Parlamento.

Intanto la segreteria provinciale dell'UDI ha inviato al Prefetto, al Sindaco, e al Presidente dell'ECA una lettera che chiede, in attesa del ripristino delle provvidenze assistenziali, alcune misure di emergenza che consentano di rendere meno penoso, per gli assistiti nei campi profughi, questo periodo in cui, senza alcuna responsabilità imputabile loro, si trovano privi di qualsiasi forma di assistenza.

La Segreteria dell'Unione Donne Italiane di Roma, ritiene sia indispensabile e urgente vengano adottate almeno le seguenti provvidenze:

1) la Prefettura di Roma provveda ad aumentare il numero dei bambini degli assistiti nei Campi Profughi che vengono tramite la Prefettura avviati in colonia. Il numero di posti assegnato, a tutt'oggi, per i figli degli assistiti nei campi profughi, è, solo infatti, di 150.

2) il Comune di Roma provveda ad assicurare agli assistiti nei campi profughi, per il periodo in cui rimarranno privi del sussidio, l'assistenza sanitaria gratuita.

3) l'ECA e il Comune provvedano a garantire una quotidiana distribuzione di latte, sopratutto per i vecchi, gli ammalati e i bambini, e la distribuzione dei buoni per il pane ad ogni famiglia assistita nei Campi Profughi.

La Segreteria dell'Unione Donne Italiane di Roma, è fiduciosa che le autorità a cui si rivolge, consapevoli del disperato disagio in cui versano attualmente gli assistiti nei Campi Profughi, vorranno con le sopraindicate e con altre più idonee provvidenze, sollecitamente intervenire per rendere meno grave la situazione in cui versano tante numerose famiglie.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi venerdì 15 luglio. S. Enrico. Il sole sorge alle 4,50 e tramonta alle 20,7.

— Bollettino meteorologico: temperatura di ieri: minima 17,8; massima 31,6.

— Bollettino demografico: nati: maschi 40, femmine 41. Morti: maschi 13, femmine 15. Matrimoni 43.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— RADIO - Programma nazionale: 11,25 Van Wood e il suo quartetto; 16,15 Tour de France; 19,45 la voce dei lavoratori; 21 concerto sinfonico. - Secondo programma: 19 Ricordanze di L. Settembrini; 20 Tour de France; 21,45 due mani e un organo; 22 concerto Semprini. - Terzo programma: 20,15 concerto; 21,30 dal tuo al mio. - TV: 21,15 Baci perduti.

— TEATRI: «Skating vanities» al Foro Italico; «Oklahoma» al Quattro Fontane.

— CINEMA: «Più vivo che morto» all'Appio, Alcyone, Bologna; «L'eterno vagabondo» al Livorno, Brancaccio, Savoia; «Senso» alla Pineta; «Peccato che sia una canaglia» all'Astoria; «I gangsters» al Centrale, Salone Margherita; «Il segno di Venere» al Colonna; «Cartoni animati sovietici» al Dei Piccoli; «L'ultimo ponte» al Fiamma; «Il selvaggio» alla Garbatella; «Ladri di biciclette» all'Odescalchi; «Sciuscià» al Rialto; «Il fiume rosso» allo Splendore.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— Associazione Terenzio Varrone. Domenica alle ore 16,30 a cura dell'associazione Terenzio Varrone, il professor Tombolini illustrerà i rostri, il tempio della Concordia ed il tempio di Saturno. Appuntamento all'ingresso, sulla via dei Fori Imperiali.

SOSTE E DIVIETI

— In Via Archimede è permanentemente vietata la sosta a tutti i veicoli, sul lato destro nel tratto e direzione da Piazza Euclide a Via San Valentino.

— In Via San Valentino è permanentemente vietata la sosta di tutti i veicoli, sul lato destro nel tratto e direzione da via dei Monti Parioli a via Barnaba Tortolini.

— In Via Bocca di Leone nel tratto compreso tra la via Condotti e Via Vittoria e le Vie Borgognona e Frattina è consentita la sosta dei veicoli a giorni alternati sui due lati della via.

— In Via T. Taramelli è permanentemente vietata la sosta ai veicoli su tutto il lato destro della via stessa.

— In Via Gioberti il divieto di sosta attualmente esistente sul lato destro, nel tratto e direzione da via Principe Amedeo a Via Filippo Turati è limitato al solo tratto compreso fra il numero civico 20 a via Filippo Turati.

NUOVE PUBBLICAZIONI

— Capitolium la rassegna del Comune reca tra l'altro: Roma per le Olimpiadi, di N. Ciampi; Recenti restauri nella Chiesa di S. Maria in Aracoeli, di C. Pietrangeli; Bomarzo, il Vignola e le Ville della Tuscia, di M. Rivosecchi; Passeggiata di Leopardi dal Corso al Gianicolo, di E. Re; Labirinto romano, di F. De Carli; Palazzi Farnese e di Giustizia, di R. De Mattei; Piccoli artisti, di A. Gelni.

SOGGIORNI ESTIVI

— L'ENAL ha stretto accordi con numerosi albergatori ottenendo una riduzione sui prezzi di soggiorno. Fra le località convenzionate figurano: Asiago, Bressanone, Camigliatello Sila, Cortina d'Ampezzo, Lavarone, Roccaraso, San Candido, Selva di Val Gardena, Alassio, Baveno, Bellagio, Bordighera, Capri, Castiglioncello, Cattolica, Chiavari, Rapallo, Riccione, Rimini, Roseto degli Abruzzi, San Remo, Venezia, Viareggio e fra le località termali Abano, Casamicciola, Chianciano, Fiuggi, Guardia Piemontese, Montecatini, Recoaro, Salsomaggiore ecc. Gli enalisti che vorrebbero trascorrere un periodo di ferie nelle località convenzionate possono rivolgersi all'ufficio Turismo dell'ENAL di Roma in via Piemonte 68 dove possono prendere visione dell'elenco completo delle località e degli alberghi con i quali sono stati stretti accordi.

VARIE

— La direzione degli spettacoli classici al Palatino ha concesso la riduzione del 50 per cento sui biglietti d'ingresso tutti i giorni e per ogni ordine di posti agli iscritti all'ENAL. Si accettano prenotazioni di comitive. La vendita dei biglietti viene effettuata presso gli sportelli dell'ENAL di Roma in via Piemonte 68, telefono 42.783 e 43.598 dalle ore 9 alle 13 e dalle 17,30 alle 19. I prezzi sono i seguenti: primi posti numerati L. 1000, Enal 500; secondi posti numerati L. 600 Enal L. 300; terzi posti non numerati L. 200, Enal L. 150

Una lettera di Zorini sull'igiene al Forlanini

In risposta alle domande da noi poste a proposito delle ceste di frutta in uso ai degenti, il prof. Omodei Zorini ci invia la lettere che pubblichiamo:

«Le cassette e le ceste in cui è contenuta la frutta da somministrare ai ricoverati, non vengono mai a contatto con ambienti infetti o con i ricoverati stessi. Infatti, dalla dispensa del Sanatorio, le cassette vengono portate negli «offices» dove vengono predisposte le razioni individuali, e queste, unitamente agli altri viveri, vengono poste sui carrelli, per mezzo dei quali avviene lo smistamento nei refettori dei ricoverati e nei reparti.

Per ovvie ragioni di tutela del personale addetto, sia le dispense che gli «offices» sono locali non infetti, ai quali i ricoverati non possono accedere e pertanto deve escludersi ogni possibilità di contagio per mezzo delle cassette o delle ceste della frutta»

CONVOCAZIONI

Partito

Tutte le sezioni che ieri non hanno ritirato materiale stampa provvedano a far passare un compagno in giornata in Federazione.

RADIO e TV

PROGRAMMA NAZIONALE: 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornale radio — 11,25: Van Wood e il suo quartetto — 12,15: Orchestra Fragna — 13,30: Album musicale — 16,15: XLII Tour de France 17,15: Canta Anita Sol — 17,30: Concerto — 15: Gianni e i Quin Jolly — 18,25: XLII Tour de France — 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi — 19,45: Orchestra napoletana — 19,15: Il ridotto — 19,45: La voce dei lavoratori 20: Orchestra Savina — 21: Il trenino dei motivi; Concerto sinfonico — 24 Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA: — 13,30, 15, 16: Giornale radio — 10, 11: Aria d'estate — 13: Dischi volanti — 14: Il contagocce; I classici della musica leggera — 15: Eroi popolari: Pecos Bill — 16,30: Storia di una musica — 17: Zibaldone — 19: Ricordanze della mia vita — 19,30: Gino Conte e la sua orchestra — 20: Radiosera; XLII Tour de France — 20,30: Il trenino dei motivi; Orchestra Angelini — 21: Giochiamo alla roulotte — 21,45: Due mani e un organo Hammond — 22: Concerto Semprini; Ultime notizie — 22,30: Incontri a Cordoba — 23, 23,30: Sipariettto; Orchestra Ferrari.

TERZO PROGRAMMA: — 19: Gianandrea Gavazzeni — 19,30: La Rassegna — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,30: Dal tuo al mio — 22,45: Spazi musicali.

TELEVISIONE: — 17,30: I fuori legge della frontiera - Film — 21 Telegiornale — 21,15: Baci perduti; Replica telegiornale.

GLI SPETTACOLI DI OGGI

LE PRIME

CINEMA

Alba di fuoco

Al contrario di quel che accade in *Mezzogiorno di fuoco*, in questo film i duelli, le «sfide infernali» avvengono all'alba, dopo una notte che i contendenti hanno trascorso al tavolo da gioco bevendo «wisky»; di queste sfide, nel film, ce ne sono due: una all'inizio e una alla fine, con qualche pistolettata nel mezzo. Davvero non si è fatta economia, ma è evidente che tutto ciò era indispensabile, secondo gli autori del film, per narrare la storia di Brett Wade, giocatore incallito e infallibile pistolero. Il film ci descrive, per così dire, il suo addio alla carriera: saranno gli occhioni di una bionda fanciulla a convincerlo ad abbandonare la vita dissoluta e avventurosa per metter su casa.

Il film richiama in molti punti alla memoria certe scene di *Sfida infernale* di Ford; ed anche il personaggio del protagonista, Warde, assomiglia a quello di Doc Holiday, interpretato in quell'occasione da Victor Mature. Naturalmente *Alba di fuoco* è del film di Ford una semplice brutta copia; ciò non toglie che, a differenza della maggior parte dei «cappelloni» attuali, riesca a farsi vedere senza troppa fatica. George Sherman lo ha diretto con mano smaliziata; gli interpreti sono Rory Calhoun, Piper Laurie e David Brian.

Vice

CONCERTI

Volkmaer Andreae alla Basilica di Massenzio

Domenica alle ore 21,30 alla Basilica di Massenzio il maestro Volkmar Andreae dirigerà per la Accademia di Santa Cecilia la «Passione secondo San Giovanni» di Bach. Solisti di canto: Adriana Martino, Maria Amadini, Herbert Handt, Leo Pudis e Plinio Clabassi. Maestro del coro Bonaventura Somma. I biglietti sono in vendita dalle 10 alle 17 al botteghino dell'Argentina.

TEATRI

Ultima di «Norma» alle Terme di Caracalla

Oggi, riposo. Domani, alle ore 21, ultima replica di «Norma» di Vincenzo Bellini (rappr. n. 9). Maestro concertatore e direttore Gabriele Santini. Interpreti principali: Lucille Udovick, Fedora Barbieri, Franco Corelli e Giulio Neri. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Carlo Piccinato.

Varie attrazioni alla Casina delle Rose

Il programma della Casina delle Rose si rinnova questa sera venerdì con un complesso di nuove importanti attrazioni: il comico parodista Geo Dorlis, il Balletto russo di Irina Gribeina, il cantante chitarrista Serge Singer, il clown musicale Nuck, l'emulo di Groek, gli scimpanzè Pippo e Gita, nei loro divertentissimi giuochi, i fantasisti Johnson e Maville e la coppia acrobatica Caffrey e Susanne. Un gradito ritorno: la presentatrice Simone Morin. Domenica doppio spettacolo, Prenotazioni: 864004 e 847778

Il «Coriolano» al Palatino

Sabato 16 luglio la compagnia diretta da Ferdinando Tamberlani, sotto l'egida dell'Istituto del Teatro Sacro darà il «Coriolano» di Shakespeare nella suggestiva cornice dello Stadio di Domiziano. Interpreti: Maria Letizia Celli, Carlo Tamberlani, Loris Gizzi.

«Skating Vanities 1955» al Foro Italico

Martedì 19 alle ore 21,15 al Foro Italico la più grande rivista americana presenterà «Skating Vanities 1955» in un programma di eccezione che tanto successo ha riportato negli Stati Uniti e in Europa. Nell'esecuzione del programma si potranno ammirare i campioni del pattinaggio e della danza, acrobati, le bellezze in bicicletta e l'famose fontane luminose che con i loro colori a ritmo di musica entusiasmano ogni sera il numeroso pubblico.

COLLE OPPIO: Riposo, in allestimento nuovo spettacolo
COMMEDIANTI: C.ia stabile del Teatro dei Commedianti. Imminente «L'amico di famiglia» grande successo comico di Sommet
FORO ITALICO: Ore 21,15: «Skating Vanities», rivista americana.
PALATINO (Stadio di Domiziano): ore 21: Spettacoli classici: «Coriolano», di Shakespeare con C. Tamberlani, G. Gizzi, ecc., regia di F. Tamberlani
ecc. Regia di F. Tamberlani. Gizzi, G. Scotto, ecc., regia di F. Tamberlani
PALAZZO SISTINA: Ore 17,30-21,45: «Questo è il cinerama»
QUATTRO FONTANE: ore 21,15: «Oklahoma!», rivista musicale in due atti.
SATIRI: riposo.

CINODROMO RONDINELLA

Questa sera alle ore 21 riunione corse di levrieri a parziale beneficio C.R.I.

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: La fine di un tiranno con Y. De Carlo e rivista
Altieri: chiusura estiva
Ambra-Iovinelli: La regina del Far West con B. Stanwych e rivista
Arena Arco: Un pizzico di follia con D. Kaye e rivista
Principe: Paula con L. Young e rivista
Ventun Aprile: Doppio giuoco con B. Lancaster e rivista
Volturno: L'americano con G. Ford e rivista

ARENE

Appio: Più vivo che morto con D. Martin
Aurora: La spia con R. Milland
Boccea: Non si può continuare a uccidere con G. Ford
Castello: Controspionaggio con L. Turner
Chiesa Nuova: Un pizzico di follia con D. Kaye
Colombo: Riposo
Columbus: Alice nel paese delle meraviglie e Bill sei grande
Corallo: Minnesota
Delle Terrazze: Amore provinciale con F. Granger
Dei Pini: Tarantella napoletana
Esedra: Rassegna S.O.S. polizia: I giovani uccidono con D. Bogarde
Felix: Il caso Maurizius con E. Rossi Drago
Flora: Squilli al tramonto con R. Milland
Jonio: Stella dell'India con C. Wilde
Giovane Trastevere: Riposo
Laurentina: Luna rossa con C. Villa
Livorno: L'eterno vagabondo con C. Chaplin
Lucciola: La carovana del peccato
Lux: Il mostro dell'isola con F. Marzi
Nuovo: La finestra sul cortile con G. Kelly
Paradiso: L'assedio delle 7 frecce con W. Holden
Paranà: Un giorno in pretura con P. De Filippo
Pineta: Senso con A. Valli
Portuense: Attila con S. Loren
Prenestina: I figli di nessuno
Tiziano: Egli camminava nella notte con R. Basehart
S. Ippolito: La tragedia di Harlem
Sette Sale: Riposo
Taranto: La lampada di Aladino con P. Medina
Trastevere: Riposo
Venus: La vendetta di Montecristo con L. Marais

CINEMA

A.B.C.: La scuola dei timidi
Acquario: Sua altezza ha detto no! con E. Giusti
Adriano: Simone l'egiziano con J. Simmons (Cinemascope)
Airone: Il sergente di legno con J. Lewis
Alba: O cangaceiro con A. Ruschel
Alcyone: Più vivo che morto con D. Martin
Ambasciatori: chiusura estiva.
Aniene: E' arrivata la felicità
Apollo: La valle dei re con R. Taylor (Metroscope)
Appio: Più vivo che morto con D. Martin
Aquila: Bandito senza colpa con J. Barrymore jr.
Archimede: Alba di fuoco con P. Laurie
Arcobaleno: chiusura estiva
Arenula: I morti non pagano tasse con T. Scotti
Ariston: Eroe a metà con R. Skelton
Astoria: Peccato che sia una canaglia con S. Loren
Astra: Avvocato di me stesso con G. Ford
Atlante: 49. uomo con J. Ireland
Attualità: Eroe a metà con R. Skelton
Augustus: Tre soldi nella fontana con D. Mc Guire (Cinemascope)
Aureo: Il grande flagello con G. Johns
Aurora: La spia con R. Milland
Ausonia: L'americano con G. Ford
Aventino: Operazione notte con C. Calvet
Avorio: Appuntamento col destino con J. Mitchell
Barberini: Sultana Safive
Bellarmino: Kociss, l'eroe indiano (Technicolor)
Belle Arti: Riposo
Bernini: Gran Comora
Bologna: Più vivo che morto con D. Martin
Brancaccio: Più vivo che morto con D. Martin
Capannelle: Riposo
Capitol: Hellzapoppin
Capranica: Alba di fuoco con P. Laurie
Capranichetta: La ragazza di campagna con Grace Kelly.
Castello: Controspionaggio con L. Turner
Centrale: I gangsters di Broadway
Chiesa Nuova: Un pizzico di follia con D. Kaye
Cine-Star: L'americano con G. Ford
Clodio: Canzoni, canzoni, canzoni
Cola di Rienzo: Il tesoro sommerso con J. Russell
Colombo: Riposo
Columbus: Alice nel paese delle meraviglie e Bill sei grande
Colonna: Il segno di Venere con S. Loren
Colosseo: Sesto continente
Corallo: Minnesota
Corso: Donne, oro e Maracas (Ore 17,15 18,45 20,25 22,25)
Cristallo: Il pescatore della Luisiana con M. Lanza
Degli Scipioni: Complice segreto con J. Mc Crea
Dei Piccoli: Cartoni animati a colori e documentario
Della Valle: Una rosa bianca per Giulia
Delle Maschere: Il principe studente con A. Blyth (Cinemascope)
Delle Terrazze: Amore provinciale con F. Granger
Delle Vittorie: L'intraprendente signor Dick con G. Grant
Del Vascello: Malaga con M. O' Hara
Diana: Hanno rubato un tram con A. Fabrizi
Doria: La ninfa degli Antipodi con E. Williams
Edelweiss: Destini di donne
Eden: Voglio essere tua con A. Gardner
Esperia: Braccati dai G.men con V. Grey
Espero: Lettera napoletana con G. Rondinella
Euclide: Riposo
Europa: Alba di fuoco con P. Laurie
Excelsior: Fate il vostro giuoco con C. Gable
Farnese: Chiusura estiva
Faro: I disperati
Fiamma: L'ultimo ponte con M. Schell
Fiammetta: Rass. ediz. originale Kiss the Blood off my Hands (Ore 17,30 19,45 22)
Flaminio: Il principe studente con A. Blyth (Cinemascope)
Fogliano: Genois Kan
Folgore: Via Padova, 46 con P. De Filippo
Fontana: La maschera di ferro
Galleria: Breve chiusura
Garbatella: Il selvaggio con M. Brando
Giovane Trastevere: Riposo
Giulio Cesare: Contrabbando a Tangeri con C. Calvet
Golden: L'americano con G. Ford
Hollywood: Mambo con S. Mangano
Imperiale: Donne verso l'ignoto
Impero: Viva il generale José con P. Armendariz
Induno: L'americano con G. Ford
Ionio: Gli avventurieri di San Juan
Iris: La finestra sul cortile con G. Kelly
Italia: La finestra sul cortile con G. Kelly
La Fenice: La regina del Far West con B. Stanwych
Livorno: L'eterno vagabondo con C. Chaplin
Lux: Il mostro dell'isola con F. Marzi
Manzoni: Le strabilianti imprese di Pluto, Pippo e Paperino di Walt Disney
Massimo: Siluri umani con R. Vallone
Mazzini: La bella avventuriera con J. Mason
Metropolitan: Sterminate la gang
Moderno: Rassegna S.O.S. Polizia: I giovani uccidono con D. Bogarde
Moderno Saletta: Eroe a metà con R. Skelton
Modernissimo: Sala A: Pattuglia invisibile con A. Quinn. Sala B: Totò all'inferno con Totò
Mondial: Il comandante Jim con J. Wayne
New York: Il re dei barbari con J. Chandler (Cinemascope)
Nuovo: La finestra sul cortile con G. Kelly
Nomentano: Riposo
Novocine: La grande minaccia con S. Hayward
Odeon: Il massacro di Forte Apache con H. Fonda
Odescalchi: Ladri di biciclette, con L. Maggiorani.
Olympia: 3 ore per uccidere con D. Andrews
Orfeo: Attila con S. Loren
Orione: Intrepidi vendicatori con R. Conte
Ostiense: Furia e passione
Ottavilla: Riposo
Ottaviano: Come sposare un milionario con M. Monroe (Cinemascope)
Palazzo: La città del terrore
Palazzo Sistina: Questo è il cinerama (Ore 17,30 21,45)
Palestrina: L'intraprendente signor Dick con C. Grant
Parioli: Il colpevole è fra noi con E. O' Brien
Pax: La muta di Portici con P. Carlini
Planetario: Perdono con J. Crawford
Platino: Il colonnello Hollister con G. Cooper
Plaza: Il cardinale Lambertini, con Gino Cervi
Plinius: Ballata selvaggia con B. Stanwych
Preneste: Viva il generale José con P. Armendariz
Primavera: Il tenente Giorgio con M. Girotti
Quadraro: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Quirinale: Signorine non guardate i marinai con S. Hayward
Quirinetta: Scandalo di notte con K. Kendall
Quiriti: Riposo
Reale: Il tesoro sommerso con J. Russel (Superscope)
Rey: Napoleone con Rascel
Rex: L'americano con G. Ford
Rialto: Sciuscià
Riposo: Riposo
Rivoli: Scandalo di notte con K. Kendall
Roma: Il bivio
Rubino: Nancy va a Rio
Salario: Il marchio del cobra con E. Sellaro
Sala Eritrea: Riposo
Sala Piemonte: Riposo
Sala Umberto: Il mio amore vivrà con S. Granger
Sala Vignoli: Il massacro di Forte Apache con H. Fonda
Salerno: Riposo
Salone Margherita: I gansters con B. Lancaster
San Felice: Il vendicatore con H. Bogart
Sant'Ippolito: Tragedia di Harlem
Savoia: Più vivo che morto con D. Martin
Sette Sale: Riposo
Silver Cine: Cafè chantant con E. Giusti
Smeraldo: Cirano di Bergerac con J. Ferrer
Splendore: Il fiume rosso con J. Wayne
Stadium: Le strabilianti imprese di Pluto, Pippo e Paperino di Walt Disney
Supercinema: Cacciatori di frontiera
Tirreno: Il grande flagello con G. Johns
Tor Marancia: Riposo
Trastevere: Riposo
Trevi: Tre americani a Parigi con T. Curtis
Trianon: Totò e Carolina con Totò
Trieste: Totò all'inferno con Totò
Tuscolo: La collina della felicità
Ulisse: La stirpe di Caino con J. Carradine
Verbano: Squadra investigativa
Vittoria: Timberjack con V. Ralston

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Aventino, Attualità, Alhambra, Astra, Brancaccio, Bernini, Cristallo, Corso, Delle Maschere, Due Allori, Imperiale, Ionio, La Fenice, Modernissimo, Olimpia, Orfeo, Principe, Platino, Plaza, Planetario, Quirinale, Quirinetta, Rivoli, Roma, Reale, Savoia, Rubino, Saletta Moderno, Sala Umberto, Smeraldo, Salone Margherita, Salerno, Tuscolo. TEATRI: Foro Italico, Palatino.

OGGI al

CORSO CINEMA

GRANDE PRIMA

FERRANIACOLOR

Musica, colore e fascino delle terre sud americane. Una pagina viva ed emozionante di una vita a noi ignota

Orario spettacoli

17,15 — 18,15 — 20,35 — 22,35

ARIA REFRIGERATA

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo camerelette pranzo ecc. Arredamenti gran lusso, economici facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal).

7) OCCASIONI L. 12

ANELLI, bracciali, collane, oro diciottokarati, seicentocinquantaliregrammo. Fedi, catenine: seicentoliregrammo. "SCHIAVONE" Montebello 88

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI

di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie Accertamenti pre-matrimoniali

Cure rapide-radicali

Orario: 9-13; 16-19 - Fest. 10-12 Prof. Gr. Uff. DE BERNARDIS Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi Docente Un. St. Med. Roma Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Studio Medico ESQUILINO

VENEREE Cure rapide prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO, ANALISI MICROS. SANGUE

Dirett. Dr. P. Calandri Specialista Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM

VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO N. 504

(Presso Piazza del Popolo) Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

Dottor DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO Cura sclerosante delle VENE VARICOSE VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

GESTIONE

GRANI

VIA MERULANA 262

VIA SALARIA 62

Dal 15 luglio

VENDITA STRAORDINARIA

ESTATE 1955

per tutta la merce stagionale sconto del 20%

SALDI di fine stagione prezzi sotto costo

da L. 500 - 1000 - 1500 - 1900 - 2500 - 2900

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

NUOVAMENTE RIVOLUZIONATA LA CLASSIFICA AL TOUR DE FRANCE

Solitario arrivo di Charles Gaul a Briançon mentre Rolland riconquista la maglia gialla

Il vincitore primo sul Col des Aravis, sul Col du Telegraphe e sul Galibier - Gli inseguitori (con Fornara e Bobet) a 13'43" - Monti a 17'34" ed Astrua e Giudici a 19'13" - In ritardo Fantini - Oggi altra tappa di montagna: Briançon-Monaco

(Nostro servizio particolare)

BRIANÇON, 14 — *La tappa del Galibier ha dato un nuovo candidato alla vittoria del Tour, il lussemburghese Gaul, il più giovane dei concorrenti, giunto a Briançon con oltre 13' su Kubler che ha conquistato il secondo posto. Quando il Gaul è partito all'assalto del Colle Dell'Aravis, si poteva credere che non partecipasse al Tour, tanto i favoriti che nel plotone si sorvegliavano a vicenda, si sono disinteressati di lui e del suo compagno di fuga. Tutt'al più si poteva pensare che Gaul e Nolten buttatisi a capofitto nell'avventura alpina, corressero solo per il Gran Premio della Montagna e che gli staccati badassero soltanto alla classifica generale. Charly Gaul, a dire il vero, era stato pronosticato vincitore delle Alpi da tutti coloro che avevano seguito le sue eccellenti prestazioni nel recente Giro delle Province che con il Criterium del Delfinato, è assai indicativo del grado di forma dei corridori alla vigilia del Tour.*

Bobet e quanti stavano accorti alle ruote del campione del mondo hanno peccato forse di eccessiva fiducia quando hanno permesso al lussemburghese di prendere il largo, e quando si sono accorti che la fuga cominciava a minacciare i migliori in classifica, era certamente troppo tardi per porvi rimedio. Charly, partito al settantesimo chilometro, pedalava insieme a Nolten prima, poi da solo, per 123 chilometri realizzando una delle maggiori imprese che siano mai state compiute nella tappa del Galibier.

La sorpresa di Coletto

Davanti ad una simile impresa, bisogna fare tanto di cappello e rendere al lussemburghese gli onori dovuti ad un atleta che in una sola tappa ha saputo issarsi dal trentanovesimo posto al terzo posto in classifica generale, a soli 10 minuti e rotti da Antonin Rolland, ridiventato titolare della maglia gialla, e con un minuto e qualche cosa di vantaggio su Louison Bobet che vede certamente senza nessun piacere l'irruzione autoritaria del ragazzino fra i primi che signoreggiano nella graduatoria.

Non era quindi esagerato affermare che il Tour cominciava stamane con la prima tappa dei giganti alpini. Louison Bobet si trova ora a tu per tu non solo col solito Fornara col solito Wagtmans, col solito Robic, ma deve anche fare i conti col nuovo venuto che pedala con tanta spregiudicata facilità.

Se Bobet credeva di coricarsi stasera a Briançon per fare sogni dorati, ha sbagliato: lo incubo di Rolland nuovamente in maglia gialla di Gaul nelle prime posizioni non gli consentirà di dormire tranquillo. Kubler, Gelabert e Coletto popoleranno i suoi sonni. Questa di Coletto non se l'attendeva davvero, sapeva benissimo Bobet che il piemontese si era distinto nelle gare italiane e nel Giro d'Italia, ma che potesse tornare a galla dalle posizioni arretrate ove era stato relegato durante la scalata delle prime rampe del Galibier, per irrompere fresco e minaccioso nel plotone dei «signori» dopo il tunnel del Galibier e resistere alla vertiginosa andatura lungo lo slalom gigante fino a Briançon per bruciarlo proprio sul traguardo nella volata disputata col cuore in gola, questo davvero Bobet non poteva sospettarlo.

L'arrivo di Coletto nel gruppo di Fornara e Bobet, ha consentito all'Italia di conquistare il secondo posto nella classifica a squadre della tappa e ripaga almeno la delusione che abbiamo provato quando abbiamo visto Astrua perdere contatto col manipolo di Bobet e Fornara dopo che aveva superato i primi cinque chilometri della salita del Galibier con apparente facilità, tanto da aver tentato di staccare tutti.

Monti era stato staccato prima, e lo abbiamo visto in difficoltà apparente, ma poi si è ripreso con superba energia ha rimontato un numero incalcolabile di avversari che lo avevano passato, fino a superare lo stesso Astrua e Van Genechten, lo stesso Close ed altri che sulla carta del pronostico sembravano più favoriti di lui.

Il «romanino» è giunto in tempo per migliorare la classifica italiana per il premio a squadra di tappa. Degli altri italiani si può dire che hanno fatto meglio di quanto ci si attendeva da loro. Ad eccezione di Astrua, che si è lasciato cogliere da una crisi in un momento cruciale e che non ha saputo reagire come sarebbe stato necessario, tutti si sono generosamente ed utilmente prodigati Pezzi e Barozzi hanno lottato strenuamente per perdere il minor numero di minuti Fantini, che avevamo visto quasi alla deriva dopo la scalata dell'Aravis, si è ripreso energicamente ed ha scalato il Galibier senza perdere troppo sul gruppo dei campioni. Benedetti ha fatto quel che ha potuto.

Ed ora cediamo la parola alla cronaca.

Partenza alle 8.30. Tutti in gruppo sino a Findrol dove evadono Caput, Colette, Nolten e Sorgeloos. Al loro inseguimento partono Pezzi, Mateo, Picot, Walcowiak, Genin, Mahè Adrianssen, che a Bonneville (44 km.) seguono a 20" il quartettoo di punta. Barozzi da solo è a 30"; il plotone a 40" Dopo Bonneville Caput cede ed è ripreso dagli inseguitori ai quali si è unito intanto Barozzi.

Nelle posizioni arretrate del plotone Fornara, che ha avuto alcuni raggi della ruota rotti e ha dovuto cambiare, è atteso da Giudici e Fantini che lo riconducono nel gruppo.

Dal grosso escono pure Gaul, Gay e Rolland, che si uniscono al gruppetto degli inseguitori, ma Gaul, una volta raggiunti gli inseguitori, prosegue da solo ed all'uscita da Lo Clusaz (Km. 70) raggiunge i tre uomini di punta, vale a dire Colette, Nolten e Sorgellos. Poi il lussemburghese e lo olandese Nolten staccano gli altri due e proseguono insieme verso la vetta dell'Aravis. Il plotone è a 4'15", guidato da Bobet e Lauredi. I passaggi sotto lo striscione del traguardo del gran premio della montagna avvengono nell'ordine seguente: alle ore 10,41 Gaul, con Nolten alla ruota; a 1' Colette, a 1'10" Sorgelloos; a 4'10" il plotone — guidato da Gelabert, Bottella, Astrua, Van Genechten, Louison Bobet — che intanto aveva raggiunto il gruppetto di Pezzi e Barozzi.

A Fontaine d'Ugine, Nolten e Gaul passano insieme con 3' di vantaggio sul belga Sorgelos e Colette. Il plotone, guidato da Geminiani, Kubler, Monti ecc., raccoglie i sacchetti di rifornimento soltanto dopo 6'45".

Naturalmente il plotone si è notevolmente assottigliato. In esso si trovano gli italiani Monti, Fornara, Barozzi, Astrua e Coletto Mancano all'appello Pezzi, Giudici, Fantini e Benedetti, rimasti indietro con gli attardati.

Al 120. Km. Gault e Nolten precedono di 5' Sorgeloos e Colette, mentre il plotone, passa dopo 8'15" Colette non resiste più all'andatura e lascia proseguire solo Sorgeloos, il quale al chilometro 136 conta 8'05" da Nolten e Gaul. Il plotone è a 11'35" Questo gruppo si è arricchito di parecchi corridori che erano rimasti indietro, tra i quali Pezzi, Benedetti, e Giudici.

Al 148. km. il gruppo, che ha riassorbito Sorgeloos, ha 13,20" di ritardo.

In questo momento Gaul ha quasi annullato i 27'28" di ritardo che aveva in classifica su Louison Bobet. Ma c'è ancora da scalare il Galibier, l'osso duro della giornata.

Nella Valle della Moriana un passaggio a livello è chiuso per far transitare un treno Il plotone deve fermarsi ed i corridori devono mettere piede a terra, perdendo così ancora qualche secondo A San Michele di Moriana il plotone transita un quarto d'ora dopo Gaul e Nolten. La strada del Telegraphe s'impenna bruscamente fra le ultime case del paese.

Alla terza curva della salita Monti scatta e vien via agevolmente. Bobet, Robic, Fornara, Geminiani e Astrua guidano il gruppo. Geminiani si lancia poi all'inseguimento del romano, lo raggiunge e si pone davanti a lui per regolare l'andatura, facilitano così il rientro di Bobet, Astrua, Fornara, Huber e Ockers.

Intanto Gaul ha piantato in asso l'olandese Nolten ed è transitato in vetta del Telegraphe da solo, al termine degli undici chilometri di salita.

I passaggi si susseguono nell'ordine seguente: Nolten a 5'33", poi Gelabert, Bobet, Monti, Astrua e Fornara a 13'38".

Dopo cinque chilometri di discesa si attacca la salita del Galibier Il gruppo di Bobet, Astrua, Fornara, Monti, Geminiani, Clerici e Ockers, è stato raggiunto lungo la discesa da Bauvin Wagtmans, Huber, Coletto, Brankart, Vitetta, Van Genechten, Close, Kubler e Gelabert Alle spalle di questo gruppetto c'è Robic solo che insegue accanitamente.

Sulle prime rampe del colle Monti cede, poi cedono anche Bauvin e Geminiani E' Fornara che scandisce il ritmo della scalata, finchè, a nchilometro dopo, partono Astrua e Gelabert, ma il gruppetto li riprende Ancora due chilometri di salita e cedono Ockers e Wagtmans, Robic, dal canto suo, ha superato Monti e Bauvin, poi Ockers e Wagtmans.

Dopo quattro chilometri di salita Van Genechten, Astrua, e Geminiani passano in coda al gruppetto e si lasciano distanziare.

Rimangono insieme, Clerici, Gelabert, Brankart, Vitetta, Coletto, Bobet, Kubler, Fornara e Close. Successivamente vediamo cedere Clerici, poi Close.

Siamo ormai giunti tra i nevai e la folla, enorme lungo la strada, applaude entusiasticamente gli atleti incoraggiandoli nello sforzo.

Ecco i passaggi in vetta al Galibier: Gaul, poi, a 15'15" Gelabert, Bobet, Kubler e Nolten

Nella lunga discesa Coletto, Fornara, Brankart, Kubler, Gelabert, Van Genechten e Bobet sono insieme ma vengono raggiunti man mano da altri corridori che erano rimasti staccati Intanto Gaul solo è giunto a Briancon, avendo percorso i 253 km della tappa alla rispettabile media di km. 32,792. Un gruppetto degli inseguitori subisce poi, negli ultimi 30 km. di gara, varie modifiche e sono sette corridori soltanto a giungere insieme al traguardo per disputare la volata per il secondo posto e vengono classificati con lo stesso tempo, a 13'43". Essi giungono nell'ordine seguente: Kubler, Coletto, L. Bobet, Gelabert, Vitetta, Fornara, Brankart. Seguono poi a 15'42" Geminiani, Rolland e Quentin; Nolten a 16'46"; Poblet a 16'50"; Monti giunge insieme a Ockers e a Teisseire dopo 17'34"; Astrua e Giudici giungono a 19'13".

G. Voorting, caduto nella salita al Col du Telegraphe è stato ricoverato in ospedale, per la sospetta frattura del bacino

Domani si disputerà un'altra tappa di montagna: la Briançon-Monaco (268 km.) comprende infatti quattro colli che metteranno a dura prova i corridori già provati dalla fatica odierna. Si tratta del Col de Vars di prima categoria (metri 2111), del Col de la Capolle, pure di prima categoria (metri 2326), del Col du Vasson di terza categoria (m. 1760) e infine del La Turbie di seconda categoria (m. 489).

STEFANO BELLONE

CHARLES GAUL, il vincitore solitario

LE CLASSIFICHE

L'ordine d'arrivo

1) GAUL (Lux.) che copre i 253 chilometri della Thonon-les Bains-Briancon in 7,42'43"; 2) Kubler a 13'43"; 3) COLETTO (It.); 4) L. Bobet (Fr.); 5) Gelabert (Sp.); 6) Vitetta (S.E.); 7) FORNARA (It.); 8) Brankart (Bel.) tutti con lo s. t. di Kubler 9) Geminiani (Fr.) a 15'42"; 10) Rolland (Fr.) s. t.; 11) Quentin (Ovest) s. t.; 12) Nolten a 16'46"; 13) Poblet (Sp.) a 16'50"; 14) Bauvin (N.E.C.) a 16'56"; 15) Robic (Ovest) a 16' e 58"; 17) Clerici (Sviz.) a 17'21"; 18) Ockers (Bel.) a 17'34"; 19) MONTI (It.) a 17'34". Seguono: 26) ASTRUA (It.) a 19'13"; 27) GIUDICI (It.) a 19'13"; 36) PEZZI (It.) a 22'40"; 74) BENEDETTI (It.) a 32'18".

La classifica generale

1) A. ROLLAND (Francia) in ore 48.33'35"; 2) W. Van Est (Ol.) a 7'23"; 3) Gaul (mista) a 10'20"; 4) Wagtmans (Ol.) a 10'37"; 5) FORNARA (Italia) a 11'03"; 6) Bobet L. (Fran.) a 11'33"; 7) Vitetta (S.E.) a 12'02"; 8) Brankart (Bel.) a 13'40"; 9) Robic (Ovest) a 14'19"; 10) Van Genechten (Bel.) a 16'21"; 11) MONTI (It.) a 16'37"; 12 Mallejac (Fr.) a 16'49"; 13) ASTRUA (It.) a 17'21"; 14) Quentin (O.) a 18"; 15) Kubler (Sviz.) a 18'44"; 16) Mahe (Fr.) a 20'35"; 17) J. Bobet (Fr.) a 21'41" 18) FANTINI (It.) a 21'44"; 19) Geminiani (Fr.) a 22'; 20) Impanis (Belgio) a 22'30". Seguono: 23) Clerici (Sv.) a 24'06"; 25) Ockers (Bel.) a 29'55"; 31) GIUDICI (I) a 31'03"; 34) Lauredi (S. E.) a 34'30"; 38) BAROZZI (It.) a 36'28"; 45) COLETTO (It.) a 43'45"; 69) BENEDETTI (It.) a 1 04'51"; 76) PEZZI (It.) a 1.11'47"

Il G. P. della Montagna

1) Gaul (Mista) p. 22; 2) Gelabert (Sp.) p. 15; 3) a pari merito: Nolten (Ol.) e L. Bobet (Fr.) p. 11; 5) Kubler (Svizz.) p. 7; 6) a pari merito: Vitetta (S. E.) e COLETTO (It.) p. 6; 8) Brankart (Bel.) p. 5; 9) a pari merito: Colette (O.) e FORNARA (It.) p. 4; 11) a pari merito: Sorgeloos (Bel.) e Close (Bel.) p. 3; 13) a pari merito: ASTRUA (It.) e Hassenforder (N. E. C.) p. 2

A Vizio il Premio Nettuno

Il premio Nettuno, lire 300 milioni, metri 2060 prova di centro della riunione di ieri sera a Villa Glori è stato vinto da Lazio.

Ecco i risultati: *Prima corsa*: 1) Lord Lazio; 2) Bisturi, vinc 26, piazz. 11-23, acc. 46; *Seconda corsa*: 1) Priverno; 2) Zignago; vinc 100, piazz. 21-18, acc. 92; *Terza corsa*: 1) Ravizzane; 2) Pontonina, vinc. 121, piazz. 66-39, acc. 354; *Quarta corsa*: 1) Marlisol; 2) Comacino; vinc. 16, piazz. 14-15; acc. 27; *Quinta corsa*: 1) Garzo; 2) Giobbe; vinc. 225; piazzato 69-38; acc. 282, *Sesta corsa*: 1) Bizio; 2) Mistral, vinc. 46; piazz. 11-14; acc. 34; *Settima corsa*: 1) Apaches; 2) Superbo; 3) Vanesio; vinc. 109; piazz. 25-20-18; acc. 123; *Ottava corsa*: 1) Edipo; 2) Gennarino.

Notizie brevi

Automobilismo - Nelle prove per il G P d'Inghilterra i più veloci sono stati ieri Moss (2'00"6) e Fangio (2'1"8) entrambi su Mercedes.

Boxe - Per i Giochi del Mediterraneo sono stati selezionati: Burruni, Vetitti, Cossia, Sinacori, Di Jasio, Bianchini, Chiriaco, Sciscianì, Paulon, Pannunzi, Ostuni e De Persio.

Motociclismo - Nelle prove per il G. P. d'Olanda i più veloci sono stati: Venturi (125 cc.), Muller (250 cc.), Lomas (350 cc.), Duke (500 cc.)

Calcio - Jeppson non sarebbe d'accordo sul suo trasferimento all'Inter deciso dal Napoli. Il giocatore ha avuto offerte dalla Juve e non ha ancora preso alcuna decisione.

COSI' HA DECISO LA C.S.A.I. NELLA RIUNIONE DI IERI

Sospese tutte le corse automobilistiche su strada

Le corse in salita saranno permesse a particolari condizioni - Autorizzata la Aosta-Gran San Bernardo - Nuovi collaudi per tutti i circuiti

MILANO, 14 — La CSAI al termine della sua odierna riunione, nel corso della quale sono stati esaminati tutti gli aspetti della situazione venutasi a creare a seguito del ripetersi di dolorosi incidenti, ha deliberato:

1) Di sospendere tutte le manifestazioni di velocità su strada in calendario per l'anno 1955.

2) Di consentire solo l'effettuazione di quelle corse in salita che, per le caratteristiche del percorso, siano esclusivamente tali e siano comunque di lunghezza limitata.

3) Di prescrivere l'obbligo di nuovo collaudo per tutti i circuiti; collaudo che dovrà essere richiesto dagli organizzatori delle prove già in calendario entro quindici giorni da oggi.

In considerazione di quanto sopra, e tenuto conto che la corsa in salita Aosta-Gran San Bernardo è già in fase di attuazione, la CSAI ha consentito l'effettuazione della corsa stessa purchè sia in via sperimentale introdotta la norma di escludere dalla classifica quei concorrenti le cui vetture durante la gara avessero riportato danni alla carrozzeria e all'autotelaio, salvo il caso di comprovata estraneità del corridore ai danni riportati dalla sua vettura.

DOPO LA TRAVOLGENTE VITTORIA NELLA « COPPA D'ORO » DI ASCOT

Botticelli ha dato ragione al "Mago di Dormello,,

Sul letto di morte Federico Tesio predisse che il cavallo sarebbe diventato il più grande del suo allevamento

La grande vittoria con la quale nella Coppa d'Oro di Ascot il campione Botticelli, ultimo capolavoro di Federico Tesio, ha chiuso trionfalmente la sua carriera di corse ha messo fine alla lunga polemica sull'effettivo valore di questo grande *crack*, uno dei più grandi cavalli prodotti dall'allevamento italiano.

Ormai anche i suoi più accaniti detrattori non hanno più voce: quando un cavallo, mai particolarmente allenato sulla distanza di 4000 metri, dopo il travaglio di un trasferimento in Inghilterra, senza un periodo di acclimatamento e su una pista nuova si permette il lusso di lasciare a 4 lunghezze (e Camici era a redini basse!) un crack della forza di Elpenor, già vincitore della Golden Cup nel 1954, e che soltanto l'8 maggio scorso aveva confinato a tre lunghezze Sica Boy, vincitore del Grand Prix de Paris, ogni ulteriore discussione appare fuori luogo.

Alla luce di questa prestazione del figlio di Blue Peter possiamo dire che i tecnici inglesi e francesi avevano veduto più lungo di quelli nostrani: quelli inglesi che l'anno scorso, nel corso della sfortunata esibizione di Botticelli nella «King George and Queen Elizabeth Stakes» seppero vedere al di là del risultato, e si convinsero che, nonostante la prova sfortunata, Botticelli era un vero *crack*. (Botticelli è partito ad Ascot quasi alla stessa quota di Elpenor, una quota che non avrebbe avuto probabilmente in Italia!) e quelli francesi allorchè ritirarono di urgenza dal Gran Premio Milano il vincitore del Grand Prix de Paris, Sica Boy, non appena saputo che Botticelli sarebbe stato ai nastri. Essi videro giusto, più giusto di tutti coloro che mai furono convinti della classe di Botticelli (ed è rimasto celebre il titolo «Vince ma non convince» che la *Gazzetta dello Sport* di Milano usò per dar notizia della vittoria di Botticelli nel «Parioli» l'anno scorso) e ad ogni sua vittoria tiravano fuori il solito slogan che il cavallo di Tesio «non aveva battuto niente» mentre ad ogni sua sconfitta chiudevano gli occhi per non vedere quale era la causa, sempre la stessa, di esse.

Botticelli, cavallo di splendide e potenti forme, aveva un solo nemico: il terreno pesante. E solo sul terreno pesante esso ha conosciuto le umiliazione della sconfitta, ad Ascot l'anno scorso, a Milano ad opera del francese Norman e di Orvieto a due anni nel «Chiusura».

Cavallo imbattibile sui terreni buoni Botticelli diveniva soltanto un buon cavallo sul pesante: e ciò perchè la spinta spettacolose dei posteriori, non trovando presa sul terreno reso scivoloso ed infido dalla pioggia, dimezzava il rendimento della sua macchina poderosa mettendolo in condizione di dover lottare con avversari che su terreni buoni avrebbe seminato lungo la strada.

Guardate le vittorie di Botticelli: tutte facili, quasi tutte all'insegna delle "tre lunghezze" che sono state la sua sigla nel corso della sua carriera fino alla sua vittoria di Ascot. Guardate tutte le sue sconfitte: un solo comun denominatore, il terreno pesante. Ed allora? L'italiano che in tutta la sua carriera, in condizioni normali, non un solo cavallo è stato in condizione di impegnare seriamente il grande campione della Dormello Olgiata, mai una volta esso, pigro per natura come tutti i *crack* ha dovuto dare il tutto per tutto e dirci quindi di che cosa potesse essere capace la sua meravigliosa macchina da corsa.

Ad Ascot, Camici, che pur nella sua lunga carriera ha montato Orsenigo, Macherio, Antonio Canale, Tenerani, Daumier sceso da cavallo ha detto che la «*dirittura finale di Botticelli è stata fantastica, impressionante Mi strappava le braccia, ma un cavallo nel finale è andato in questo modo e si che ne ho montati di campioni!*»: e gli inglesi sembravano impazziti per il volo del figlio di Blue Peter.

Forse sulla pista elastica di Ascot, Botticelli ha dimenticato la sua pigrizia, ha compreso che quella era la sua ultima travolgente volata prima del meritato riposo nei verdi pascoli di Dormello: ed ha strappato le briglia al suo amico Camici che stentava a seguirlo in sella il suo ritmo infernale forse per punirlo benevolmente dei famosi speroni di cui egli si era fornito per spronarlo dalla sua tradizionale pigrizia.

Federico Tesio non era ad attenderlo al box del dissellaggio ad Ascot: forse per questo Botticelli, suo grande figlio, ha rifiutato di entrarvi e Camici ha dovuto toglierli la sella in mezzo alla folla dei cilindri grigi inglesi.

Perchè ad Ascot, Botticelli ha vinto certamente per dimostrare la giustezza delle tesi del «mago di Dormello» i cui metodi in vita furono più volte, malgrado i 21 Derby vinti, più di una volta criticati. Dagli stessi che non credettero Botticelli il più grande campione comparso sulle piste mondiali in questo dopoguerra. Ad Ascot Botticelli ha certamente dedicato la sua ultima travolgente, entusiasmante dirittura finale al «mago» che lo aveva creato nella sua fucina e che in lui aveva sempre fermamente creduto.

PAULO

NELLA SEMIFINALE DELLA ZONA EUROPEA DELLA " DAVIS ,,

Italia - Inghilterra 2 - 0 dopo la prima giornata

Gardini ha battuto Knight - Pietrangeli ha piegato Becker

FAUSTO GARDINI

BIRMINGHAM, 14. — L'Italia conduce per 2 a 0 sull'Inghilterra dopo la prima giornata dell'incontro di semifinale della Zona Europea di «Coppa Davis». Nei due incontri di singolare disputati oggi Fausto Gardini ha battuto Billy Knight per 7-9, 6-2, 6-4, 6-1 e Nicola Pietrangeli ha vinto su Roger Becker per 6-3, 7-9, 6-4, 8-6.

Il primo a scendere in campo era il nostro Gardini che veniva opposto al diciannovenne Billy Knight. La giovane speranza inglese ha dato filo da torcere al campione italiano impegnandolo seriamente nel primo set durato 33 minuti ma nei successivi tre Gardini prendeva l'iniziativa e dominava abbastanza facilmente l'avversario.

Nel secondo incontro Pietrangeli dopo avere vinto il primo set senza faticare all'inizio del secondo aveva un evidente «calo» e l'inglese ne approfittava per vincere e portarsi sul 4-0 quindi l'azzurro aveva un buon ritorno e raggiungeva l'inglese sul 4-4 ma poi commetteva un doppio fallo, si innervosiva e perdeva il set per 9-7. Rinfrancatosi nel terzo set Pietrangeli si imponeva con relativa facilità. Nel quarto set i due giocatori si impegnavano a fondo ed il risultato è rimasto a lungo in forse. In vantaggio per 6-5 Pietrangeli si lasciava raggiungere ma poi conquistava il 7. ed 8. gioco dando all'Italia la seconda vittoria della giornata. Domani il doppio tra Pietrangeli-Sirola e Wilson-Davies. Il pronostico e per gli italiani

Tra Lazio e Torino cambio Molino-Tozzi

Stasera si riunirà il C.D. biancoazzurro che dovrà prendere una decisione relativa al «caso» Copernico e fissare la data dell'assemblea straordinaria dei soci. La Lazio avrebbe intavolato trattative con il Torino per uno scambio Tozzi-Molino. Nel «clan» giallorosso niente di nuovo

Sospeso dall'A.I.A. l'arbitro Scaramella

L'Associazione Italiana Arbitri ha diramato ieri sera un comunicato nel quale informa che: «La Presidenza dell'A.I.A. venuta a conoscenza di addebiti mossi all'arbitro sig. Ugo Scaramella, ha deciso di sospenderlo da ogni attività in attesa che l'inchiesta in corso appuri la verità dei fatti, e ciò anche al lo scopo di dare all'interessato una maggiore libertà nella dimostrazione della sua asserita estraneità ai fatti stessi».

I fatti di cui si parla nel comunicato si riferiscono all'incontro Catania-Genoa (quarta giornata di ritorno) che gli ospiti vinsero per 2-0.

La posizione assunta dall'A.I.A. non può trovare consenzienti quanti hanno a cuore la giustizia. Intanto in attesa dei risultati nell'inchiesta non resta che augurarsi che Scaramella riesca a dimostrare la sua asserita innocenza e allontanare ogni nube di scandalo dalla classe arbitrale.

Charles batte Andrews

CHICAGO, 14 — Ezzard Charles ha faticosamente battuto ai punti Paul Andrews in un incontro in 10 riprese

Un grande romanzo di Alessandro Bek

(Disegni di Giorgio De Gaspari) Appendice dell'Unità 35

La strada di VOLOKOLAMSK

Edizioni di Cultura Sociale

— Ma di là, compagno comandante... — prese a dire con voce rauca.

— Di là ci sono i tedeschi! Vattene da loro! Servili se ti piace. Oppure ammazzali! Non ti ho ordinato di tornare. Non ho bisogno di un vigliacco! Va.

— Col plotone? —, domandò incerto Brudny.

— No. Il plotone avrà un altro comandante. Solo!

Un comandante di battaglione ha diversi modi per punire un ufficiale che non ha assolto una missione di guerra: mandarlo di nuovo in combattimento, destituirlo dal comando, deferirlo al tribunale o anche, se la situazione lo richiede, fucilarlo sul posto. Io lo processai sul posto. Quella era una fucilazione davanti a tutta la compagnia, era la fucilazione morale di un comandante, che, dimenticando l'onore militare, era fuggito coi suoi soldati di fronte al nemico

Ma Brudny continuava a restare davanti ai soldati silenziosi, come se non capisse che effettivamente fra noi era stato detto tutto, e che l'avevo cacciato dal battaglione. Per lui fu un momento terribile. Era un giovane del Komsomol e certamente più di una volta aveva pensato alla guerra, alla morte. Sapeva che in combattimento poteva capitare di dover sacrificare la vita alla patria; **aveva sognato di essere valoroso, aveva s o g n a t o la grande felicità della vittoria e, insieme ad essa, le decorazioni, la gloria, la propria piccola felicità personale.**

Ma era venuta la guerra vera, si era acceso un vero combattimento, e lui, il giovane comunista Brudny, tenente, comandante di un plotone, era fuggito col suo plotone. E la condanna era già stata pronunciata, senza discutere, senza voti non in una riunione di Comitato del Komsomol, ma sul campo di battaglia, pronunciata da un comandante di battaglione Ed i sogni erano stati travolti Lui, Brudny, aveva salvato la propria vita; ma per lui non c'era più vita: davanti agli uomini gli era stata buttata in faccia l'infamante parola, «vile», gli era stata letta la sentenza «espulso»!

Restava sull'attenti come se tutte queste cose, forse per lui più terribili della morte, non lo riguardassero, come se attendesse una mia parola definitiva. Ma io lo fissavo in silenzio In quel momento ero come fatto di pietra In me non esisteva compassione Chi ha combattuto mi capirà: in momenti come questi l'odio consuma, alla pari del fuoco gli altri sentimenti, i sentimenti che lo contraddicono

Brudny ora aveva capito tutto era stato detto Ebbe ancora la forza di sollevare la mano alla visiera

— Sì, compagno comandante!

Detto ciò, fece dietro-front si avviò accelerando il passo, come se avesse fretta, verso il ponte sulla Rusa, dove nella notte si nascondeva l'insidia del nemico.

6

Qualcuno si staccò dalla nera parete del plotone e rincorsò Brudny. Tutti sentirono:

— Compagno tenente, vengo con voi...

Riconobbi quell'alta sagoma dalle larghe spalle col mitra a tracolla, riconobbi quella voce.

— Kurbatov, torna indietro!

Egli si fermò.

— Compagno comandante, anche noi siamo responsabili.

— Chi ti ha autorizzato ad uscire dalle righe?

— Compagno comandante, laggiù uno solo non può andarci. Là...

— Chi ti autorizza ad uscire dalle righe? A posto! Rivolgiti a me come bisogna rivolgersi a un comandante dell'Esercito Rosso.

Tornato fra le righe, Kurbatov disse:

— Compagno comandante, permettete una parola.

— No! Non siamo ad un comizio! Lo so che anche voi siete scappati Ma di voi risponde il comandante Se lui ordina di fuggire, voi siete obbligati a fuggire! Mi sentite tutti? Se un comandante ordina di scappare, voi siete obbligati a scappare. Ne risponde lui. Ma quando un comandante ordina «alt!», lui e qualunque soldato onesto devono ammazzare chi scappa. Il vostro comandante non ha saputo tenervi in pugno, fermarvi, fucilare sul posto chi non ubbidiva. E paga per questo

Dalle tenebre in cui Brudny era scomparso egli sbucò di nuovo come un fantasma. All'odio che mi riavvampò dentro, sentii aggiungersi anche il disprezzo. Cosa voleva ancora? Supplicarmi?

— Che vuoi?

— Compagno p o l i t r u k, prendete i miei documenti.

— Che cosa sono?

Quasi balbettando Brudny rispose:

— La tessera del Komsomol. Il libretto di comandante, delle lettere.

Chiamai Bosgianov.

— Compagno p o l i t r u k, prendete i suoi documenti.

Brudny estrasse da una tasca del cappotto un fascio di carte e lo porse a Bosgianov

— Aksakal —, mi sussurrò Bosgianov in modo appena percettibile.

Non disse altro, mi supplicò con questa sola parola, Brudny restava sull'attenti senza sollevare la testa. La sua mi parve l'astuzia di un vile. Probabilmente contava su questo, che il comandante avrebbe chiamato il politruk e il politruk avrebbe perorato per lui. Mi venne fatto di pensare: «Il furbo lo fai qui, non col nemico. Volevo darti il modo di riabilitarti, ma, poichè sei doppiamente vile, il diavolo ti porti! Muori senza onore».

— Brudny —, dissi; puoi tenere i documenti. Puoi fare a meno di andare laggiù. Eccoti un'altra strada.

Mostrai il sentiero che portava nelle retrovie.

— Va al comando di reggimento... Riferisci che ti ho cacciato dal battaglione e deferito al tribunale... Giustificati là.

Con un sibilo appena percettibile, B r u d n y inghiottì l'aria.

— Compagno comandante, io... io vi dimostrerò... io ucciderò... — Ora la voce gli tremava, non era più padrone di se stesso. — Ucciderò la loro sentinella... porterò qui le sue armi, i suoi documenti... vi dimostrerò...

Lo ascoltavo, e l'odio mi svaniva. Avrei voluto sussurrargli in modo che lui solo sentisse: «Bravo così bisogna comportarsi! Era quello che volevo!». L'animo mi vacillò, si riempì di affetto. Ma nessuno lo seppe mai.

— Va dove ti pare! Non ho bisogno di te!

— Prendete, compagno politruk —, disse Brudny.

Bosgianov accese la lampada tascabile e un raggio di luce scivolò sul viso abbronzato e come smagrito di Brudny, i suoi occhi parvero infossati, gli zigomi s'erano fatti più aguzzi. Poi la luce cadde sul fascio di carte Bosgianov le prese. La lampada si spense

Voltandosi, Brudny si avviò rapidamente. Io gridai:

— Kurbatov, dài il mitra al tenente!

Era quanto potevo fare per lui. Io rispondevo della fermezza del battaglione, della linea di difesa, della linea che stava nei cuori e della linea sulla riva del fiume, della linea che difendeva Mosca.

«Chi ti ha autorizzato ad uscire dalle righe?...»

UN'ALTRA BATTAGLIA SULLA STRADA

I.

Tornando nella ridotta del comando, convocai presso di me Kurbatov.

Si presentò con aria cupa. I nemici erano riusciti a far scappare anche lui con gli altri, quell'uomo con la testa fieramente eretta, bello, forte e, come sembrava, coraggioso. Perchè? Come era successo? Ero obbligato a saperlo!

— Racconta — ordinai, — perchè siete fuggiti?

Kurbatov mi rispose in breve. Nel corso di una sparatoria con i tedeschi che si erano appostati, avevano sentito un picchettio di mitra venire dalle loro spalle, molto vicino. Pallottole traccianti scendevano dagli alberi guizzavano alla schiena dei nostri combattenti. Brudny aveva gridato: «Con me!». E il plotone s'era buttato a correre fuori dal bosco verso la foresta vicina, così come era stato fissato in precedenza.

(continua).

IL DIBATTITO A MONTECITORIO SULLE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Pajetta dimostra che una politica di progresso è impossibile senza il contributo dei comunisti

(Continuazione dalla 1. pag.)

scevro di retorica, non interrotto mai da applausi che non cercava, non contrastato da interruzioni che non voleva provocare, era come il riconoscimento che qualcosa deve mutare, che qualcosa è fallito nella politica svolta sin qui. Per questo è necessario riesaminare il processo faticoso della caduta del precedente governo e dell'eliminazione di quel presidente del Consiglio, che sembrava rappresentare l'anima del quadripartito.

Perchè c'è stato qualcosa di nuovo? Cosa è avvenuto? Certo nessuno può dire che il presidente Scelba ha voluto andarsene di sua spontanea volontà. Insieme a lui hanno fatto quadrato, in difesa del governo, i ministri e i sottosegretari e con loro si sono schierate la Confindustria e la Confida e potenti forze straniere. Perchè, nonostante tutto ciò, l'on. Scelba è caduto? Sbaglieremmo se spiegassimo la crisi con un intrigo di corridoio. No, se consideriamo il lungo travaglio di questi mesi, dobbiamo concludere che è stata la forza delle cose, è stata la potenza di un processo storico in corso da anni a far naufragare la politica di Scelba.

Faida ideologica

La politica che è fallita — prosegue Pajetta — era forse la politica di centro, era forse la politica che contrapponeva delle soluzioni moderate a soluzioni audaci? No; la politica di Scelba e del suo governo è stata anzitutto una faida ideologica, una affermazione della necessità di una lotta basata sul maccartismo più volgare, dietro il quale stava, da un lato la immobilità sul terreno sociale, dall'altro la virulenza delle forze reazionarie. E' stato questo che il Paese non ha accettato e il Parlamento ha respinto. Nel Paese infatti è in corso un movimento di sviluppo democratico che sta ritessendo l'unità nazionale lacerata anni fa. Il governo Scelba ha sofferto della malattia dell'anticomunismo e ne è deperito. E' come se questa scabbia gli avesse impedito ogni serenità di affrontare le cose e di risolvere i problemi. In questa contraddizione profonda, in questa azione del governo contro la corrente viva del paese è da ricercare la causa del naufragio.

Quale è stata la caratteristica della lotta, anche aspra, avvenuta in questi mesi? Forse noi abbiamo avuto nel Paese o nel Parlamento una contrapposizione di proposte dei comunisti e dei socialisti da una parte e di proposte democratiche che venivano da altri settori? Noi non abbiamo avuto questo, mai. Noi invece ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di risolvere ogni problema che si proponeva al paese anche nei termini che parevano equi ai gruppi che costituivano la maggioranza governativa.

Cosicchè la caratteristica essenziale della vita parlamentare è stata la paralisi e voi non avete risposto di no ai socialisti e ai comunisti, non avete contrastato le loro proposte facendo approvare delle misure che erano nei vostri programmi, ma avete dovuto dire di no ai lavoratori e a tutti coloro che chiedevano che qualcosa fosse fatto. E questo perchè la lotta anticomunista è stata condotta volutamente prescindendo dalle nostre proposte concrete, evitando ogni volta il dibattito.

IRI e patti agrari

I problemi che ora si pongono alla nazione sono essenzialmente questi: con chi si vuole essere e contro chi si è voluto combattere? Giacchè, per dire di no ai socialisti ed ai comunisti, avete dovuto dire di no ai cattolici e ai socialdemocratici, pur che fossero lavoratori, pur che volessero tener fede ai loro programmi. In ognuno dei punti capitali dibattuti nel Paese e non affrontati nel Parlamento in questo momento vi è l'elemento di questa contraddizione. Non è stato affrontato e risolto il problema dell'IRI, non per contrasto di tendenze, ma perchè si è dovuto dire di no a quegli stessi della vostra parte che proponevano che il problema fosse affrontato e risolto. Il problema dei patti agrari ha rappresentato — e credo che rappresenterà ancora, soprattutto per la figura del nuovo presidente del Consiglio — l'elemento più tipico di questa contraddizione politica, giacchè voi non avete detto di sì alla democrazia cristiana, ai repubblicani e ai socialdemocratici contro le nostre proposte ma, come per l'IRI avete detto di sì alla Confindustria, per i patti agrari avete detto di sì alla Confida.

Sulla questione dei patti agrari e della giusta causa ci trovavamo di fronte ad un progetto che portava il nome non ignoto dell'on. Segni, ed un voto unanime del Parlamento, ad un movimento unitario profondo nel paese, ad un interesse vivace delle masse contadine: avevamo cioè tutte le condizioni necessarie e sufficienti non solo per affrontare questo problema, ma per risolverlo in Parlamento quasi senza contrasto e per andare incontro alle più larghe masse del Paese. Avrebbe detto di sì a quel progetto il Veneto cattolico allo stesso modo dell'Emilia rossa. E nell'Emilia rossa che ricorda gli antichi contrasti di comunisti e socialisti con i repubblicani, gli ultimi gruppi dei repubblicani avrebbero trovato proprio su questo progetto un elemento di incontro e di intesa con i socialisti ed i comunisti.

Ebbene, che cosa abbiamo avuto? Il contrasto non dei partiti e il dibattito delle idee qui, ma la lotta nel paese contro il governo ed il rifiuto del Parlamento di esaminare e di risolvere.

Il convegno di Mestre, che è stato tenuto, se non sbaglio, da quindici federazioni della Democrazia cristiana e che ha visto come relatore un collega democristiano, l'on. Gatto, ha enunciato una serie di postulati che noi accettiamo e che facciamo nostri, ma che il governo dell'on. Scelba non ha voluto far suoi poi e che ha combattuto come qualcosa di eversivo. E così i consigli comunali e provinciali, da quello di Venezia a quello di Firenze, presieduto da democristiani l'uno e dalle forze di sinistra l'altro, hanno dichiarato la loro volontà in materia di patti agrari. Avevamo dunque la prova della possibilità di affrontare in uno spirito unitario un grande problema della nazione. E qui voi avevate la maggioranza e avete la maggioranza per risolvere questo problema!

Ebbene — prosegue Pajetta sempre rivolto ai dc. — permettete che vi domandi: in nome di che cosa rinunciate a questo che è una parte stessa del vostro programma? Come giustificate la viltà politica di questo rifiuto? Qui sta la contraddizione fra la formula governativa e la vita del Paese, fra una politica di contrasto aperto, di persecuzione dei partiti di sinistra e delle masse che rappresentano, fra una politica di divisione e il processo reale del paese che è fatto di unità, di consapevolezza e di lotta vigorosa!

Il problema della scuola

Lo stesso possiamo dire per il problema della scuola. In molti paesi assistiamo ad aspri e violenti contrasti sulle questioni scolastiche. In Italia invece sul problema della scuola non vi è contrasto fra le parti, non vi è l'urto violento. Anzi, in questi ultimi mesi abbiamo assistito allo spettacolo più confortante: l'unità assoluta dei professori cui ha corrisposto la comprensione e la solidarietà del paese, delle famiglie, degli allievi e persino della stampa di ogni colore. Ebbene, a questa volontà unitaria, a questo impegno, alla possibilità di risolvere senza contrasti un problema che in altri paesi provoca dei turbamenti profondi, il governo ha risposto contrapponendo la sua volontà a quella di tutti gli italiani, ha risposto obbligando i professori allo sciopero, ha risposto portando il turbamento nella scuola e rifiutando di risolvere questo problema. Tutto questo non è valso, e voi, per dire di no, non avete detto di no soltanto ai comunisti e ai socialisti, ma avete detto di no ai professori ed alla scuola. Alla preoccupazione che deriva dalla mancata risoluzione di questo problema l'on. Segni non ha dato ieri una risposta chiara, ed io gli chiedo se egli ritiene di accettare o meno le rivendicazioni del Fronte unico della scuola e se può fare, in sede di replica, delle dichiarazioni che facciano uscire il governo dal vago delle espressioni di semplice buona volontà.

Ieri abbiamo sentito il presidente del Consiglio — dice Pajetta — affermare che il governo si impegna a rispettare la legge e ad essere imparziale fra i cittadini. Noi dobbiamo accogliere questa promessa e questo impegno come una cosa di grande importanza, ma non possiamo, a questo proposito, tacere che eravamo arrivati al punto che chiedere il rispetto della legge pareva cosa sovversiva; sicchè oggi il governo alza sulla sua bandiera il motto che la legge è uguale per tutti, quasi come la novità della sua politica.

Ma noi abbiamo bisogno di considerare questo non soltanto come un impegno; noi dobbiamo vedere anche che cosa significhi e come fosse pericolosa la strada che era stata imboccata. Noi vorremmo sapere dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Interno, ad esempio, se il professor Flora potrà riavere il suo passaporto, giacchè noi abbiamo assistito a questo fatto scandaloso e significativo insieme: un illustre studioso è stato in Cina, ha preso contatti con studiosi e uomini politici di quel Paese, è ritornato, ha riferito al ministro degli Esteri della Repubblica e, quando è uscito dal gabinetto del ministro degli Esteri, che lo aveva ringraziato per la sua opera a favore del Paese, ha saputo che il ministro dell'Interno lo aveva privato del passaporto e che persisteva nel negargli il diritto di recarsi all'estero anche quando per il suo lavoro e per la sua opera di studioso era invitato in altri Paesi, sia pure dell'Europa occidentale. Con queste misure il governo Scelba voleva far paura a coloro che non accettavano la sua politica, far paura a coloro che non accettavano di aver paura dei comunisti, voleva discriminare, insieme con i comunisti, coloro che consideravano i comunisti dei cittadini italiani.

Il valore della resistenza dei lavoratori di fronte alle persecuzioni reazionarie

Ora, noi abbiamo bisogno di sapere non soltanto se il professor Flora potrà riavere il suo passaporto, ma anche se questa intenzione di discriminare e di sottolineare l'arbitrio sia qualche cosa che appartiene veramente al passato. Infatti la discriminazione politica, la lotta per dividere gli italiani, è stata la caratteristica più grave, più deleteria del governo Scelba. E questo è il problema centrale di oggi, questo è il problema sul quale il governo democratico deve dare garanzia ai cittadini.

La discriminazione ha rappresentato non soltanto un danno per quelli che ne sono stati oggetto, ma è stato un elemento della degradazione della vita politica del nostro Paese; e coloro che l'hanno adoperato, coloro che se ne sono fatti complici ne hanno sofferto moralmente e politicamente. Guardate il partito socialdemocratico! Gli onorevoli Rossi e Vigorelli possono, per esempio, essere fieri del fatto che il giornale del loro partito ha attaccato uomini come Calamandrei, Jemolo, Parri, Picardi e Salvemini, chiamandoli sicofanti del fascismo? Guardate quello che avviene per ogni parte del Mezzogiorno dove al moto civile, che vede la plebe di ieri farsi massa di cittadini, che vede gli uomini rinnovare persino il loro spirito e la loro anima, si contrappone l'infamia della corruzione e della compera delle coscienze. Guardate quello che avviene nelle fabbriche, a cominciare dalle aziende statali, dove è stato instaurato un regime che è uno scandalo per un Paese che si dice libero e civile! Questo problema tocca direttamente il governo. Noi infatti dobbiamo ricordare che i dipendenti del ministero della Difesa sono stati in questi anni considerati dal ministro come nemici dello Stato ogni volta che non accettassero di essere amici del governo o dei partiti che lo compongono.

I licenziamenti

Credo che l'onorevole Taviani non potrà accettare di rimanere, in un governo che dichiara che la legge è uguale per tutti senza mutare qualcosa della sua politica, senza riesaminare qualcuno dei provvedimenti che ha preso in questi anni.

Ho qui un lungo elenco di persecuzioni, di licenziamenti che sono stati fatti negli stabilimenti della Difesa e voglio ricordare soltanto qualcuno dei casi più clamorosi. Ecco ciò che riguarda Roma. Non vi è uno dei licenziati dell'elenco di Roma che non abbia la classifica di «ottimo». Ebbene, sono stati licenziati uomini che hanno tre campagne di guerra, il titolo di combattente o di partigiano, decorati al valore e mutilati, uomini che hanno sei o otto persone a carico e ventinove anni di servizio, soltanto perchè membri di Commissioni interne o appartenti a partiti di sinistra. A Taranto è stato licenziato un operaio che era combattente partigiano, insignito di tre croci al merito di guerra, in possesso del diploma di patriota volontario della libertà e di un encomio solenne per la strenua difesa dell'isola di Lero, invalido di guerra in attesa del riconoscimento ministeriale, con madre a carico e con la classifica di «ottimo»: è stato licenziato perchè «sovversivo»! A Messina, un salariato membro del comitato direttivo del sindacato, ex-confinato politico e combattente viene licenziato dopo dieci anni di servizio. E ancora a Messina un altro salariato, segretario del sindacato, confinato durante il fascismo, con dieci figli, di cui cinque a carico, combattente della guerra 1915-'18 è cacciato dal lavoro soltanto perchè segretario del suo sindacato.

Ho qui — continua Pajetta con voce sdegnata — alcune note caratteristiche di 1.390 lavoratori licenziati. Ebbene, di questi: 700 erano combattenti e reduci, 420 partigiani (perchè quello oggi è un titolo di discriminazione!) 114 decorati al valor militare, 61 reduci dai campi di concentramento, 75 perseguitati politici, 77 mutilati e invalidi di guerra o del lavoro: e di questi, naturalmente 300 erano membri di Commissioni interne o dirigenti sindacali, che dovrebbero, solo per questo, essere salvaguardati dalla persecuzione politica.

Resistenza popolare

Ma possiamo davvero pensare che questo regime, che questa discriminazione, che questa caccia all'uomo possano continuare, se la democrazia italiana vuole vivere? Far vivere la democrazia italiana vuol dire far finire tutto questo, vuol dire permettere ai cittadini di godere pienamente dei diritti che la Costituzione consente loro, e non obbligarli a battersi, a soffrire, a subire persino delle ferite per salvare la propria coscienza.

Io non credo però che noi dobbiamo soltanto lamentarci e piangere per le lacrime e la miseria che è costata questa politica. Noi dobbiamo sottolineare il valore positivo della resistenza di questi lavoratori, della indignazione che questi provvedimenti hanno sollevato in strati sempre più larghi dell'opinione pubblica perchè sono state questa resistenza e questa indignazione che hanno fatto naufragare il governo Scelba; è stata la paralisi subita dalla nazione in conseguenza di questa politica che ha suscitato contro il governo Scelba non soltanto le critiche di ogni parte, ma la volontà di combattere, di rinnovare la politica del nostro paese.

La realtà italiana non è dunque fatta soltanto delle velleità reazionarie e delle persecuzioni che il governo e i padroni hanno compiuto contro i lavoratori. Noi chiediamo pertanto che non si chiudano gli occhi di fronte alla realtà, noi chiediamo che si consideri come nel nostro paese è ancora attuale, viva, l'esperienza della lotta antifascista. Perchè in Italia, a differenza di altri Paesi, abbiamo visto rapidamente sfiorire le illusioni di ritorni di organizzazioni fasciste di massa? Perchè abbiamo visto lo stesso partito monarchico stagnare o arretrare in più parti del nostro paese? Questo è avvenuto perchè la democrazia è viva, perchè l'antifascismo non è soltanto una pagina di storia, perchè nel nostro paese le forze popolari sono state perseguitate sì, ma non sono state in nessun modo indebolite o disgregate.

L'on. Fanfani, per la sua esperienza particolare, non sente questo elemento vivo dell'unità antifascista, ma dovrebbe considerare che anche nel suo partito, anche tra i giovani che non hanno vissuto la guerra di liberazione, l'antifascismo è sempre presente. Io credo che questo dovrebbe essere considerato dai cattolici e dai laici. Ho inteso più volte repubblicani, liberali e social democratici che condussero la lotta antifascista parlare di quel tempo come di un tempo lontano nel quale noi non abbiamo saputo cogliere l'occasione di rinnovamento e parlare delle forze che condussero quella lotta e che raggiungessero la vittoria, come di forze ormai smobilitate, incapaci di combattere. Penso che se i gruppi laici anzichè gemere sui cocci della loro politica considerassero la realtà della democrazia italiana, viva, in movimento, capace di avanzare, inoltre problemi che ci sono posti potrebbero essere risolti. Ci sarebbero ben altro che i compromessi, le mezze misure, e le rinunce che sembrano già audaci per alcuni che siedono ai banchi di questo governo.

Noi quindi non imploriamo l'imparzialità del governo, ma l'esigiamo; noi non piangiamo sulle persecuzioni, ma denunciamo una situazione che deve essere radicalmente mutata e che sarà mutata dalle forze vive che esistono nel paese. Ma di questa realtà della quale tante volte, uomini dei partiti governativi non vogliono tener conto, facciamo parte anche noi comunisti.

Talvolta, ascoltando i vostri discorsi, leggendo i vostri giornali, persino vedendo come vengono affrontati certi problemi della vita nazionale anche da uomini che vogliono essere democratici pare che qualcuno pensi che nel nostro Paese noi non esistiamo, che i nostri voti non contino, che le nostre forze non pesino, che i comunisti e i socialisti siano nomi vani.

L'unità nel Paese

Ma è possibile oggi nel nostro Paese, pensare a un solo grande problema nazionale, a un solo problema urgente, importante, di una categoria di lavoratori, senza fare i conti con i comunisti e con i socialisti? Possiamo pensare al rinnovamento democratico della Sicilia, alla lotta contro il feudo, senza tener conto che le forze popolari, soprattutto i contadini e lavoratori siciliani, hanno nella Assemblea regionale 30 rappresentanti su 90? Possiamo pensare di escludere dalla vita nazionale regioni come la Emilia, la Toscana, l'Umbria, le Marche, dove la maggioranza dei lavoratori è socialista e comunista? Si può pensare ad affrontare i problemi della pace, senza considerare la politica, la volontà, la forza dei comunisti e dei socialisti, che si collegano idealmente alle grandi forze del socialismo, che sono parte dominante in tante zone del mondo?

Voi — prosegue Pajetta rivolgendosi ancora alla maggioranza — non potete chiudere gli occhi di fronte alla realtà italiana. Se lo fate siete costretti a cozzare poi nelle cose, a vedere come è caduto l'on. Scelba che credeva di averci cancellati dalla vita politica, con una ordinanza, che credeva che non aver più tra i piedi i nostri giornalisti al Viminale volesse dire non sapere che esistono milioni di comunisti e di socialisti nel nostro Paese. Voi dovete fare i conti con le nostre forze, con le nostre proposte e con le nostre idee. Voi, se appena guardate al di là delle prospettive di un giorno, non potete impostare, non potete pensare di risolvere nessun problema ignorando questo elemento vivo della vita politica del nostro Paese.

Crisi nella D.C.

Quando noi poniamo il problema dell'apertura a sinistra, vogliamo dire appunto che si deve riconoscere questa realtà e che è necessario ripristinare la fiducia nella democrazia italiana, riconoscendo l'azione unitaria in corso nel Paese, il peso specifico che non solo nel mondo del lavoro, ma in tutta la nazione hanno i comunisti e i socialisti. La premessa per intendere questa realtà, la premessa per un incontro, che è fatto anche di polemiche e di contrasti, è almeno la fine della truculenza e dell'anticomunismo.

Noi ricordiamo come un periodo dell'infanzia, del movimento operaio italiano l'anticlericalismo ingenuo e grossolano di Podrecca. Ebbene, noi siamo maturati, noi condanniamo quella politica, sappiamo che non serve, che ci sarebbe dannosa. Non vogliamo ritornare all'epoca dell'*Asino*, e voi ci volete ritornare con Scelba e la sua politica? Volete essere voi i Podrecca dello anticomunismo, volete ignorare la realtà? Certamente non farete molti passi avanti se continuerete a questo modo.

Credo che nessuno di voi possa essere così cieco da non voler intendere neppure quello che gli è vicino: la crisi del mondo cattolico. Noi di questo travaglio e di questa crisi non vogliamo dare un giudizio grossolano. Per noi questi contrasti e l'articolazione delle tendenze sono non soltanto la prova di un profondo disagio e dello urto della politica dei gruppo dirigente contro la realtà, ma sono anche una prova di vitalità di gruppi sociali diversi, che contrastano sulla base dei loro interessi e della loro volontà politica. Ma noi, mentre guardiamo con interesse a questi movimenti, diciamo che essi possano essere veramente positivi per il Paese, soltanto se non si sbarrerà la strada non già all'impossibile conciliazione ma all'intesa ed all'incontro sui comuni problemi.

Credete davvero che possano essere evitati questi problemi, o possano essere risolti soltanto con una nuova struttura organizzativa? Per parte nostra crediamo che l'incontro dei comunisti e dei cattolici non possa appartenere soltanto agli espedienti, alle tattiche contingenti. Siamo i primi a riconoscere i limiti di uno strumentalismo rozzo ed ingenuo per cui l'incontro di cattolici e di comunisti possa essere considerato soltanto il trucco e l'accorgimento per risolvere una questione che non ha domani. Pensiamo che vi sia un problema storico da affrontare e da risolvere. Non vogliamo negare la realtà: noi vorremmo — questa è la nostra ambizione — intenderne la razionalità, comprendere quello che nella realtà noi rappresentiamo e come possiamo intervenire per trasformare questa realtà; e capire quali sono le altre forze qual'è il loro peso e la direzione verso la quale si muovono e che cosa, in queste forze, può convergere con il nostro sforzo di rinnovamento sociale.

Forse questo travaglio non è inteso da coloro i quali pensano che tutto si risolve con i provvedimenti disciplinari o con l'organizzare una sezione. Noi siamo abituati a una severa disciplina di partito e consideriamo importante ogni atto organizzativo, ma saremmo degli ingenui, non avremmo imparato nulla dalla nostra esperienza politica, se non conoscessimo anche i limiti di un'azione organizzativa e di un intervento disciplinare.

Bisogna abbattere la barriera della divisione tra i cittadini

Per questo, nei recenti provvedimenti disciplinari adottati dalla direzione democristiana, ci ha colpito il fatto che sono stati puniti degli iscritti non perchè si erano dichiarati contro i principî programmatici del partito, ma perchè questi iscritti hanno voluto esaminare i problemi della politica democristiana, con altri uomini, con altri italiani, con altre persone di ogni parte del mondo. Non si tratta dunque di disciplina interna ma si è voluto creare una barriera di intolleranza, una cortina di ferro, per impedire che ci si accorgesse che è possibile anche soltanto incontrarsi e che questo incontro può essere un elemento per una intesa. Questo è un segno grave di incomprensione della realtà del nostro Paese e delle necessità dei tempi, perchè se di una cosa noi abbiamo bisogno è che scomparsa la discriminazione — e deve scomparire — sia abbattuta la barriera della divisione e dell'intolleranza fra i cittadini, che invece possono incontrarsi e intendersi.

La politica estera

E' questo che chiede la situazione nazionale, è questo che chiede la situazione internazionale. E noi vorremmo che l'Italia non rimanesse assente dal grande moto della distensione che, pur attraverso tanti contrasti, si compie nel mondo.

A proposito della situazione internazionale (alla quale voglio accennare soltanto di sfuggita), le devo confessare, on. Segni, che al riguardo non ho trovato nel suo discorso proprio niente, al di fuori di quel «rilancio dell'europeismo». On. Segni, mi permetta, non adoperiamo questi neologismi tanto brutti

SEGNI: Me ne dia un altro!

PAJETTA: Io non ho parlato di immobilismo; lei lasci stare il rilancio. Rispettiamo in comune almeno il vocabolario della lingua italiana. Al di fuori di questo neologismo, dicevo, non ho trovato nel suo discorso che auguri e buone intenzioni. Faremo qualcosa per entrare, dopo tanti anni, nell'O.N.U.? Faremo qualcosa per allargare davvero la sfera del nostro commercio internazionale, o crederemo soltanto di poterci augurare che succeda qualcosa di buono?

Anche questa mancanza di fiducia nella possibilità di condurre una politica estera italiana è il risultato dell'anticomunismo, e soltanto liquidando l'anticomunismo all'interno sarà possibile fare una politica estera autonoma, di iniziativa.

Onorevoli colleghi — dice Pajetta avviandosi alla conclusione — noi abbiamo cercato di motivare non soltanto la condanna della politica del governo precedente, ma anche i motivi che ci inducono ad opporci a questo governo, che mentre riconosce la gravità dei problemi e la impossibilità di continuare una politica che è stata condannata nel Paese, non dimostra di saper proporre una politica nuova, di intendere che ci vuole una svolta coraggiosa. Questo governo è il frutto di un cattivo compromesso, e noi vediamo in questo governo un'aria di provvisorio, una intenzione di vivere alla giornata che può aver valore soltanto se gli uomini che dirigono in questo momento i ministeri pensano già a quelli che verranno dopo di loro e alla possibilità di entrare in un governo diverso. Noi vorremmo che l'Italia fosse governata non da uomini che attendono o che subiscono, da uomini che accettano o non guardano al di là della politica immediata, ma da ministri disposti a credere nella nazione e in sè stessi, ad avere il coraggio delle soluzioni, a non temere la fantasia dei disegni. Noi abbiamo trovato qualche cosa di tutto questo nel messaggio del Presidente della Repubblica. E forse è perchè gli italiani hanno sentito questo, che quel messaggio ha suscitato un'eco così vasta. Non dimenticatelo quel messaggio, intendete come esso rappresenti un disegno generale, che potrebbe valere per tutta la nazione. Ma chi può dar corpo a quel disegno generoso? Voi ci avete parlato della Costituzione, della necessità di realizzarla. Noi abbiamo accolto queste vostre parole. Ma non sentite che, se fosse affidata soltanto a un gruppo di uomini, questa sarebbe un'opera impossibile? Soltanto il lavoro di un popolo intero può realizzare la Costituzione, soltanto la opera di un popolo unito, profondamente unito, può dar corpo al disegno generoso che ci è stato tracciato qui dal Presidente della Repubblica.

Segni e Scelba

Ecco perchè noi pensiamo che non possa essere una vecchia politica rattoppata quella di cui ha bisogno l'Italia, ma debba essere una politica nuova. Noi respingiamo la formula di questo governo e non possiamo accettarne il programma. Ma noi non siamo abituati a chiudere gli occhi di fronte alla realtà: noi vediamo il travaglio che agita il Paese, i partiti e lo stesso Parlamento e consideriamo il rovesciamento dell'on. Scelba come l'eliminazione di un grave ostacolo sulla strada dell'unità e di un rinnovamento democratico del Paese. Noi sappiamo — ce lo ha insegnato tante volte il nostro compagno Togliatti — che non tutti i gatti sono bigi: l'on. Segni non è l'on. Scelba, e l'onorevole Saragat di oggi nessuno è disposto a giurare che sia proprio l'onorevole Saragat di ieri. *(Si ride)*. Può darsi che questo governo sia davvero qualche cosa di diverso. Vorremmo che l'onorevole Tambroni e l'onorevole Gonella — gli uomini ai quali sono affidati incarichi essenziali — ricordassero tutte le parole che il presidente del Consiglio ha detto ieri. Noi non le consideriamo sufficienti, ma se non fossero ascoltate nemmeno quelle parole, davvero non sarebbe valsa la pena di registrare la sconfitta di una politica che non può continuare più.

Difesa delle libertà

Quello che noi pensiamo avverrà nei prossimi mesi, è il seguito di quest'opera faticosa, la conclusione, che noi vorremmo rapida, di un travaglio che turba tutto il Paese. L'apertura a sinistra non è per noi una formula parlamentare; non è per noi la conclusione di un incontro che prescinda dal movimento delle masse e dalla coscienza del Paese. Per noi l'apertura a sinistra è una politica da conquistare attraverso una strada difficile e faticosa. Per noi l'apertura a sinistra significa soprattutto risolvere i problemi insieme a coloro i quali sono interessati alla loro soluzione, considerare il peso grande delle forze operaie nella vita politica della nazione, credere nella possibilità dell'unità tra gli italiani. Noi non possiamo accettare la tesi di coloro i quali vorrebbero che gli operai e i contadini si lasciassero ogni giorno strappare qualche cosa dai padroni; che i cittadini lasciassero ogni giorno calpestare i loro diritti da un prefetto, da un questore, in attesa di ristabilire una nuova maggioranza parlamentare quando verrà il giorno delle elezioni. Noi riteniamo che l'apertura a sinistra si conquisti nel Paese con la lotta, con la difesa dei diritti democratici, con lo sforzo per dare una coscienza unitaria a un numero sempre più grande di cittadini e siamo convinti che se questo problema oggi si pone con tanta urgenza, se tutti lo riconoscono, è soprattutto perchè noi in questi anni abbiamo svolto quest'azione nel Paese, è soprattutto perchè noi non ci siamo lasciati travolgere.

L'apertura a sinistra si conquista lottando

Noi abbiamo ormai una lunga esperienza di come si fanno le leggi e di come **certe leggi non si fanno.**

Quando pensiamo, ad esempio, al progetto di riforma dei patti agrari non lo consideriamo come una condanna irrevocabile per i contadini italiani. Un progetto l'aveva preparato anche l'on. Scelba, e adesso non se ne sente più parlare. Un progetto possibile sarà soltanto quello che terrà conto di ciò che avverrà nel Paese e dei riflessi che si avranno qui. Anche le leggi non si dividono in quelle che vuole l'Opposizione ed in quelle che vuole il governo, ma in quelle che sono possibili e in quelle che la coscienza nazionale rifiuta.

Ecco perchè la nostra opposizione è attiva e positiva al tempo stesso. Noi, di fronte a qualsiasi possibilità di una politica nuova, siamo disposti ad essere tra coloro che intervengono, che aiutano, che stimolano. Per questo non ci rinchiudiamo nella attesa di un governo nuovo, anche se consideriamo questo soltanto una soluzione interlocutoria, anche se voteremo contro questo governo. Noi continueremo il dialogo e la lotta nel Paese, continueremo nella critica vigile e nella denuncia ma non mancheremo mai di dare il nostro contributo positivo, di rappresentare un fattore di impulso. Se è permesso rivolgere un augurio ad un governo contro il quale ci si accinge a votare, noi vorremmo augurarvi di saper fare in modo di non essere un ostacolo a una soluzione migliore, di cui l'Italia ha bisogno; noi vorremmo chiedervi di non ostacolare l'intesa, il lavoro, la lotta degli italiani per la libertà, per il progresso, per l'indipendenza d'Italia. *(Vivissimi e prolungati applausi a sinistra. Molte congratulazioni).*

Spentosi il lungo applauso che ha salutato le conclusioni del discorso del compagno Pajetta, ha preso la parola il monarchico laurino GRECO, che dopo un confuso e contraddittorio discorso, ha lasciato intendere che il suo gruppo si asterrà dal voto.

Gli ultimi interventi

Nel dibattito è intervenuto quindi, il d. c. BETTIOL che si è occupato solamente dei problemi di politica estera pronunciando un discorso di sfrenato atlantismo. Come prima affermazione di principio, Bettiol ha sostenuto che la politica estera italiana deve rimanere immutata perchè non si possono sacrificare interessi concreti a situazioni contingenti: per questa ragione il governo deve respingere ogni tentativo di ammorbidire la politica estera. Per quanto riguarda, poi, gli accordi internazionali conclusi dall'Italia, Bettiol ha respinto qualsiasi interpretazione del Patto atlantico e della U.E.O. che non si richiami rigidamente all'interpretazione di De Gasperi. Nell'attuale situazione — egli ha detto — il Patto atlantico è una garanzia per l'Italia ed esso potrà essere abbandonato solo quando le grandi potenze avranno trovato un altro dispositivo di sicurezza. Passando ai problemi della distensione internazionale, l'oratore pur riconoscendo che è necessario fare ogni sforzo per la pace, ha tenuto a sottolineare la sua sfiducia per i possibili risultati della Conferenza di Ginevra affermando in proposito che nessuno deve attendersi dall'incontro dei grandi soluzioni miracolistiche.

Ultimo oratore della giornata è stato il democristiano ZACCAGNINI, che ha pronunciato un discorso di un certo interesse. Egli dopo avere espresso apprezzamenti positivi sul governo Scelba, che avrebbe avuto il merito di «aver sdrammatizzato la situazione politica creatasi con la campagna elettorale del 7 giugno», ha dichiarato che la situazione politica interna e internazionale nel frattempo è mutata. Opportuna è stata quindi l'apertura della crisi la quale ha permesso un riesame e un ripensamento della politica interna e un aggiornamento della politica estera da parte dei partiti politici. Partendo da queste premesse, l'oratore democristiano ha difeso la validità della formula quadripartita anche nella nuova situazione politica: il governo Segni non è in contrasto con quello di Scelba, ma lo continua adeguandosi alle mutate condizioni politiche. Ciò spiega perchè le sinistre votano contro Segni. Zaccagnini ha poi negato che Segni abbia aperto uno spiraglio a sinistra, affermando che l'apertura a sinistra è un grave equivoco politico nel quale la D.C. non intende cadere. Essa sostiene la formula del «centro democratico» in quanto la considera la sola capace di conquistare nuove forze alla «democrazia».

In contraddizione con quanto affermato prima, Zaccagnini ha poi riconosciuto che «qualcosa di nuovo era maturato», esprimendo in proposito la propria soddisfazione per il fatto che nel programma di Segni erano contenuti tre punti fondamentali che raccolgono alcune esigenze profondamente sentite: la eguaglianza della legge per tutti; una maggiore giustizia sociale; l'impegno di pace. Per i problemi della pace, in particolare, l'oratore ha sostenuto che i principî enunciati da Segni, impegnano attivamente e politicamente il governo e consentono all'Italia l'adesione alle iniziative concrete prese da altre nazioni.

La seduta, terminata alle ore 21.10 è stata rinviata a stamane alle ore 9.30.

Dichiarazioni di Martino alla partenza per Parigi

Il ministro degli esteri Martino è partito ieri per Parigi, dove parteciperà a una riunione del Comitato dei ministri della UEO e a una riunione del Consiglio atlantico, convocate in vista della conferenza di Ginevra. In mattinata, Martino era stato ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato. All'atto della partenza, Martino ha dichiarato che le due riunioni atlantiche sono state sollecitate anche dal governo italiano allo scopo di dimostrare, in vista della Conferenza di Ginevra, «che la UEO è un organismo vitale» e che «i tre occidentali devono partecipare alla Conferenza di Ginevra nella qualità di rappresentanti di tutti i Paesi della comunità atlantica». Martino ha ripetuto quindi la tesi secondo la quale la distensione deve fondarsi su un sistema di sicurezza collettiva che preveda una autolimitazione e controllo degli armamenti del tipo di quelli adottati in seno alla UEO.

Gli articoli di «Prospettive»

(Continuazione dalla 1. pag.)

biano messo in luce questa situazione: «e infatti il grande schieramento anticomunista che si è creato attorno all'episodio — concludeva la nota — non si risolve a favore della parte cui i Caduti o i feriti appartenevano, ma a favore di quella borghesia agraria che detiene praticamente le leve economiche della regione e quotidianamente minaccia le istituzioni democratiche faticosamente conquistate. Se i comunisti possono essere in Emilia piuttosto rigidi nelle loro azioni ciò non giustifica la formazione di due blocchi contrapposti; non solo, ma non giustifica l'assoggettamento di uomini di fede democratica all'ingranaggio economico agrario».

Ed ecco, infine, a conclusione, il brano che «La Discussione» indica come particolarmente significativo: «Di fronte alla prospettiva di una reviviscenza fascista sotto qualunque forma si presenti, noi siamo pronti, e con noi ogni vero democratico, a riprendere la lotta accanto a coloro a fianco dei quali abbiamo già combattuto dieci anni fa. Ci pare anche questo un fatto di cui bisognerà tener conto. Chi ha orecchio per intendere intenda».

Nell'offrire questa «documentazione», il settimanale di Fanfani si giustifica dall'accusa di aver «bruciato sul rogo della intolleranza i simboli della democrazia», e afferma di avere soltanto voluto, con i provvedimenti disciplinari, salvaguardare «la unità ideologica, politica e morale del partito». Alle proteste giunte dalle organizzazioni provinciali del partito, per avere la direzione democristiana violato le norme statutarie relative ai provvedimenti disciplinari e agli organi competenti in materia, il settimanale non replica.

La «documentazione» offerta dal settimanale di Fanfani e Rumor non ha bisogno di molti commenti. Da essa si ricava che un richiamo alle origini antifasciste della D.C. e della Repubblica, che la denuncia delle discriminazioni e della rissa politica, il rigetto di ogni complicità con le forze agrarie e fasciste, la ricerca di una collaborazione con tutte le forze politiche — e cioè posizioni che sono comuni largamente alle masse popolari cattoliche — sono i motivi che hanno indotto Fanfani all'offensiva contro la sinistra del partito. Ciò basterebbe a qualificare la politica di Fanfani. Ma ciò acquista un ancor più chiaro significato politico quando si tenga conto del fatto che, mentre conduce questa offensiva, Fanfani alimenta nel seno della D.C. «i missini di casa sua» come l'on. Togni, tiene il gen. Messe nel gruppo senatoriale della D. C., stringe alleanza di governo con Malagodi, la Confindustria e la Confida, rinuncia al programma contadino del partito e agli impegni del Congresso di Napoli, e dell'anticomunismo e del rifiuto di ogni dialogo sui problemi della pace e delle riforme sociali si serve precisamente per giustificare una tale politica reazionaria.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

LUNEDI' SI APRE L'INCONTRO DEI QUATTRO GRANDI

I primi delegati ed osservatori hanno cominciato ad affluire a Ginevra

Si lavora per dare la sistemazione definitiva alla sede dell'incontro - Dulles, Pinay e Mac Millan a colloquio nella capitale francese - L'Inghilterra intenderebbe richiamare gli Stati Uniti al rispetto degli accordi per l'Indocina

GINEVRA, 14. — Gli ultimi intensi preparativi in vista della riunione dei « quattro grandi » fervono a Ginevra. Al *Palais des Nations*, trasformato in cantiere, operai stanno erigendo pareti divisorie che isoleranno gli uffici e le sale destinate ai quattro grandi, ai ministri degli Esteri ed ai loro esperti e consiglieri dal resto dell'edificio. Si ignora tuttavia quali saranno gli uffici destinati alle delegazioni e quali i posti che verranno occupati dai quattro grandi attorno alla grande tavola quadrata della « Salle des Conseils ». Tutto è circondato dal massimo riserbo per evidenti misure di sicurezza.

Le autorità svizzere, da parte loro, stanno mettendo a punto i particolari del grande banchetto che vedrà riuniti i capi di governo, i ministri degli Esteri, il segretario generale dell'ONU e alte personalità diplomatiche delle quattro delegazioni, mentre la Confederazione sarà presente con il suo presidente, Max Petit-Pierre. Le consorti dei quattro grandi e dei ministri degli Esteri saranno invece invitate dalla moglie del presidente della Confederazione svizzera, signora Petit-Pierre, ad un pranzo che le riunirà nella splendida tenuta di Leopold Boissier al centro della città di Ginevra.

Quasi tutte le vetture disponibili a Ginevra sono state affittate dalle delegazioni. I sovietici hanno fatto venire a Ginevra le loro imponenti vetture (già ammirate lo scorso anno) e mobilitato tutte le macchine della Legazione dell'URSS a Berna. Il presidente Eisenhower viaggerà su di una macchina presidenziale appositamente trasportata dagli Stati Uniti: una Cabriolet nera *Super-Luxe*.

Si sa oggi che la delegazione americana sarà la più numerosa a Ginevra e comprenderà 281 persone, di cui 62 diplomatici (compresi Dulles e Eisenhower), 114 consiglieri, segretari e domestici, 80 guardie del corpo e 28 funzionari addetti al Segretariato della conferenza.

Per quanto concerne gli osservatori, sono attesi per oggi i rappresentanti della RDT, capeggiati dal segretario aggiunto agli esteri Handke, e per domani, quelli di Bonn, diretti dallo ambasciatore Blankenhorn, rappresentante tedesco presso la NATO. Gli osservatori italiani, diretti da Massimo Magistrati, giungeranno a Ginevra, provenienti da Parigi, domenica alle prime ore del mattino.

In merito agli arrivi delle personalità, si sa che Edgar Faure ed il suo ministro degli Esteri Pinay giungeranno a Ginevra verso le ore 20-21 di sabato, a bordo di un aereo proveniente da Parigi. Il maresciallo Bulganin, capo della delegazione sovietica, giungerà — si crede — nel pomeriggio di sabato, proveniente in aereo da Berlino-est. Il presidente Eisenhower giungerà alle 20 di sabato a bordo del *Columbine*, l'aereo presidenziale, quasi nello stesso tempo di Eden e di Harold MacMillan.

I colloqui di Parigi dei tre occidentali

PARIGI, 14. — Il segretario di Stato americano Dulles, il ministro degli esteri britannico MacMilan e il ministro degli esteri francese Pinay hanno iniziato oggi le loro consultazioni in vista del convegno di Ginevra, raccogliendo il materiale elaborato in queste settimane dagli esperti e dando ai diversi rapporti e piani un assetto definitivo.

Dulles è giunto a Parigi insieme ai suoi collaboratori poco dopo mezzogiorno. Alle 15, egli ha avuto il primo colloquio di un quarto d'ora con Pinay, nel corso del quale sarebbe stato discusso il recente piano Faure che prevede la devoluzione delle somme economizzate dalle grandi potenze attraverso la riduzione dei programmi di armamenti ad un fondo per il finanziamento di opere pacifiche. All'uscita, Dulles ha espresso soltanto il suo piacere per l'incontro, mentre Pinay ha detto: « Ci rechiamo a Ginevra per quello che potrebbe essere un lungo periodo di negoziati e gettare una solida base per la pace ».

Secondo l'INS, già in tale occasione sono emerse delle divergenze fra Stati Uniti e Francia: Dulles avrebbe espresso a Pinay delle lagnanze per il fatto che il piano Faure è stato reso pubblico senza previe consultazioni con Washington.

Altre divergenze sarebbero emerse poi tra Stati Uniti e Inghilterra, nel colloquio che MacMillan ha avuto stasera con Dulles, in occasione di una cena. Il primo — che al suo arrivo aveva salutato i negoziati ginevrini come « lo inizio di una nuova fase della diplomazia » — avrebbe sottolintato presso il secondo l'interesse britannico dell'Estremo Oriente, ciò che farà più particolareggiatamente il primo ministro Eden nel suo incontro con Eisenhower, domenica prossima a Ginevra. L'atteggiamento inglese, più chiaramente delineatosi nei colloqui con Nehru, si concreterebbe nei seguenti punti:

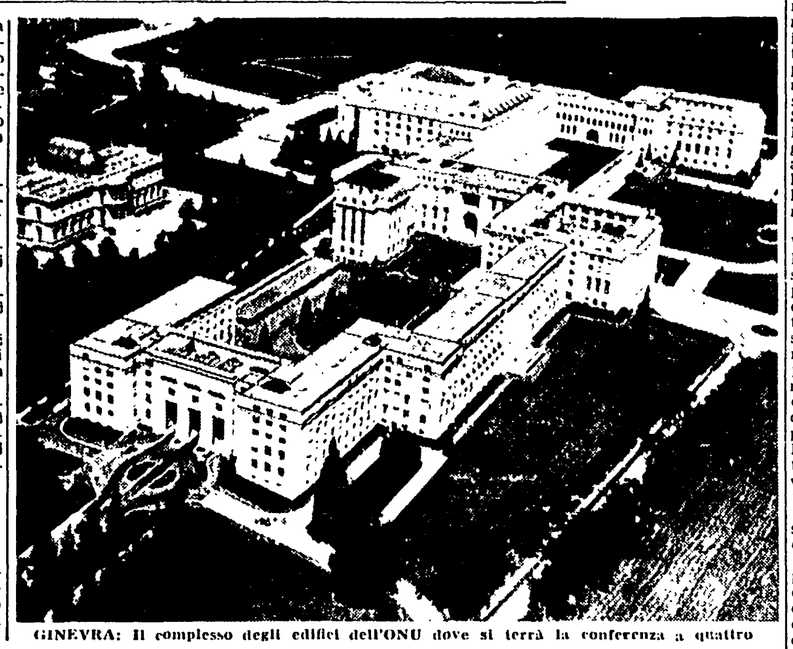
1) richiamo alla necessità del rispetto degli accordi di Ginevra per l'Indocina dei quali l'Inghilterra è garante e che gli Stati Uniti sabotano;

2) insistenza, presso gli Stati Uniti, per l'avvio di trattative dirette con la Cina.

I tre riferiranno nei prossimi giorni sui problemi trattati nei loro colloqui nelle riunioni dei ministri degli esteri dell'UEO e del Consiglio della NATO.

Nuovo ambasciatore jugoslavo in Italia

BELGRADO, 14. — Il governo jugoslavo ha oggi annunciato la nomina di Darko Cernaj ad ambasciatore in Italia.



GINEVRA: Il complesso degli edifici dell'ONU dove si terrà la conferenza a quattro

PARLA UN COMUNISTA INCARCERATO DA ADENAUER

Il compagno Rische bolla a Karlsruhe i sabotatori dell'unità della Germania

La Corte rinvia il suo verdetto fino al prossimo autunno

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KARLSRUHE, 14. — *La sentenza del processo intentato dal governo di Bonn contro il Partito comunista tedesco si avrà soltanto nello autunno inoltrato: così si è appreso stasera, in forma non ufficiale, negli ambienti vicini alla Corte costituzionale, a conclusione di un dibattito durato nove mesi e caratterizzato dalla incapacità dei rappresentanti di Adenauer di recare una sola prova concreta sulla pretesa anticostituzionalità del Partito.*

L'ultima udienza, nel corso della quale gli avvocati della difesa hanno chiesto alla Corte di respingere la richiesta del governo per la messa fuori legge del Partito, il suo scioglimento, e la confisca dei suoi beni, ha raggiunto sovente toni drammatici ed è stata caratterizzata da vari incidenti, provocati dalle ripetute interruzioni del presidente e di alcuni giudici nel corso della arringa dell'avvocato Kaul uno dei principi del Foro tedesco.

Alle 18, quando l'avvocato Kaul ha terminato la sua requisitoria, si è avvicinato alla tribuna degli oratori il compagno Fritz Rische, membro della Segreteria del Partito, per leggere una dichiarazione dal titolo: « Giù le mani dal P.C. tedesco ».

Il compagno Rische si trova in prigione da diversi mesi, sotto l'accusa di avere contribuito a stendere il « programma di riunificazione nazionale » proposto dal Partito comunista per la soluzione pacifica del problema tedesco, ed ha potuto prendere parte al processo solo sotto scorta di alcuni agenti di polizia, che la mattina lo rilevavano dalla sua cella per ricondurvelo alla sera. Benchè l'istruttoria a suo carico non sia ancora terminata, i giudici e la polizia gli hanno persino impedito, alcune settimane fa, di assistere la sua compagna morente e gli hanno soltanto permesso di partecipare ai funerali.

Paura del popolo

« Il processo e l'interdizione — dice la dichiarazione — sono stati inoltre chiesti da Adenauer, dai monopolisti dell'industria pesante e dagli ex-generali di Hitler, i quali temono la crescente resistenza del popolo contro la loro politica di divisione della Germania e di riarmo. Essi vogliono la proibizione del Partito comunista perchè per i loro piani di divisione hanno bisogno, all'interno, della pace dei cimiteri ».

La dichiarazione ricorda che questo processo si conclude nel momento in cui sta per aprirsi la conferenza di Ginevra e a poche settimane dall'invito di recarsi a Mosca rivolto a Adenauer: « Con la proibizione del Partito comunista, la reazione vuol creare dei fatti compiuti contro l'intesa dei tedeschi e la distensione internazionale e proseguire così la sua politica di guerra ».

« Il processo del governo di Adenauer contro il Partito comunista — aggiunge ancora la dichiarazione — è un colpo diretto contro la unità della Germania, un attentato alla pace del nostro popolo e un attacco contro il movimento operaio. La progettata proibizione del Partito riguarda così tutti i tedeschi, e prima di tutti la classe operaia. Questo piano deve venire impedito. Il 1933 non deve ripetersi. Per reprimere col terrore ogni resistenza contro la preparazione della guerra, Hitler proibì dapprima il Partito comunista, ma a questo seguirono presto il Partito socialdemocratico e i sindacati. Oggi, una condanna contro il Partito comunista dovrebbe dare di nuovo il via a un attacco generale contro la pace, la democrazia, la libertà e il diritto ».

I comunisti rimangono

Dopo aver ricordato che negli ultimi cento anni il movimento socialista è sopravvissuto a tutti gli attacchi sferrati contro di esso da Guglielmo, da Bismarck e da Hitler, la dichiarazione afferma che « il Partito comunista tedesco non può essere distrutto, dato che esso è inseparabile dalla classe operaia e rappresenta il futuro della nazione. Gli Hitler sono venuti e sono andati, ma i comunisti sono rimasti. Gli Adenauer vanno e vengono, ma i comunisti rimarranno ».

« Chi accusa oggi i comunisti — conclude la dichiarazione della direzione del Partito comunista — diverrà l'accusato di domani. Nei mesi scorsi si sono avute centinaia di migliaia di lettere di solidarietà verso il Partito comunista accusato. Questa solidarietà deve divenire ancor più potente. Adesso il popolo deve esprimere la sua decisione. L'attacco al Partito comunista verrà impedito dalla classe operaia e da tutto il popolo uniti. I comunisti tedeschi, fedeli al loro programma, cammineranno con il loro popolo verso un domani felice e vittorioso ».

Prima della lettura di questo documento da parte del compagno Rische, l'avvocato Kaul aveva ricordato, nel corso della sua arringa, che delle accuse mosse da Adenauer nella denuncia presentata contro il Partito comunista nel novembre '51, è rimasta soltanto una costruzione di calunnie e insinuazioni di cui si è fatto portavoce il sottosegretario agli Interni, Ritter Von Lex. « E' un onore per il Partito comunista l'essere stato calunniato e diffamato da uomini che, come Ritter Von Lex, hanno servito il nazismo ricoprendo alte funzioni nel ministero degli Interni di Hitler nello stesso momento in cui decine di migliaia di comunisti venivano impiccati, fucilati o massacrati nei campi di concentramento — aveva concluso l'avvocato Kaul. Coloro i quali nel 1933, per interdire il P.C., dissero le stesse cose dette in questa aula da Ritter Von Lex, hanno poi condotto la Germania alla rovina e alla maledizione. Per impedire che questa tragedia abbia a ripetersi, noi vi chiediamo, signori giudici, di riconoscere che il Partito comunista è costituzionale e ha diritto alla pacifica lotta politica su un piede di eguaglianza ».

In apertura d'udienza lo avvocato Kaul aveva anche consegnato al presidente della Corte 23.000 lettere di protesta contro il processo al Partito giunte negli ultimi giorni da tutte le parti della Germania.

SERGIO SEGRE

DENUNCIA DELL'OPPOSIZIONE ALLA CAMERA ARGENTINA

Un dirigente progressista di Rosario assassinato in carcere dalla polizia?

Annunciata a Buenos Aires la ricostituzione del partito democristiano

BUENOS AIRES, 14. — I rappresentanti dell'opposizione hanno sollevato alla Camera dei deputati argentina il caso di un prigioniero politico misteriosamente scomparso, che si suppone sia perito vittima di maltrattamenti subiti ad opera della polizia. Si tratta dell'avvocato Juan Ingalinella, arrestato qualche giorno fa come « comunista » a Rosario e del quale, sebbene la polizia ne abbia annunciato la scarcerazione, non si hanno notizie.

Il deputato radicale Rodolfo Weismann ha dichiarato che Ingalinella non è più riapparso al suo domicilio e che l'impressione generale a Rosario è che egli sia stato assassinato. Il deputato ha quindi chiesto all'Assemblea di approvare un progetto di risoluzione per la nomina di una commissione parlamentare incaricata di fare un'inchiesta su questo caso, mentre un altro parlamentare radicale, Miguel Martinez, ha chiesto la destituzione del delegato del governo per la provincia di Santa Fe.

Infine Weismann ha protestato contro la perquisizione effettuata alla sede del partito radicale a Santa Fe e per l'arresto di persone che distribuivano pubblicazioni del partito ed ha affermato che queste misure sono in contraddizione con la politica di pacificazione nazionale proclamata dal presidente. Dichiarazioni nello stesso senso sono state fatte dalla giunta di direzione del « movimento astensionista democratico » (un'ala del partito conservatore) e dalla direzione del partito socialista, i quali hanno affermato che la condizione per il rispetto di una vera tregua è l'allontanamento di Peron dal potere.

Sempre in risposta all'appello di Peron, l'Episcopato ha pubblicato stamane una pastorale, nella quale, dopo aver accennato alle « persecuzioni » cui sarebbero state assoggettate le autorità ecclesiastiche, dichiara che è soprattutto urgente, ai fini del ristabilimento della calma, assicurare l'esercizio della libertà di riunione, di propaganda ecc., ivi compreso l'uso della radio e della stampa, anche alle forze di opposizione.

Queste opportunità sembrano del resto, in linea di fatto, già assicurate a determinate correnti politiche argentine, in primo luogo a quelle clericali, e ciò nonostante le accuse a suo tempo formulate dalla stampa peronista in relazione al fallito *putsch* e alle recenti violente manifestazioni di strada contro il governo, che l'Episcopato ha blandamente sconfessato. Il governo di Buenos Aires, in altri termini, sembra aver adottato una politica di acquiescenza verso le forze da esso denunciate come organizzatrici della rivolta del 16 giugno, e, contemporaneamente, una politica di più drastiche repressioni contro il movimento antimperialista argentino, come attesterebbe il caso di Ingalinella.

In questo quadro si è inserito oggi l'annuncio che è in via di ricostruzione il partito democristiano argentino, che sorse trent'anni orsono e svolse un ruolo importante nelle vicende dell'Argentina preperonista, e che intenderebbe ora presentare un proprio candidato alle elezioni presidenziali del 1958. L'annuncio è stato dato da una giunta di cinque persone, tra le quali sono vecchi *leaders* del partito d.c., come l'avv. Manuel Ordonez, già deputato all'Assemblea di Cordoba e poi legale de *La Prensa*, e il manifesto programmatico parla di « uno stato di tensione ormai insostenibile che va soffocando l'Argentina ».

Il manifesto dichiara d'altro canto che il nuovo partito è favorevole alla tregua politica proposta da Peron e si esprime in senso favorevole alle « conquiste sociali » realizzate negli ultimi anni.

In serata si è appreso che il vice-presidente dell'Azione cattolica argentina, Jorge Criado Alonso, è stato rimesso in libertà dietro ordine del Governo.

Jorge Criado Alonso era in prigione dal 18 marzo scorso.

Ondata di violenze ieri a Casablanca

CASABLANCA, 15 (*mattino*) — Sei morti, oltre quaranta feriti e trenta magazzini dati alle fiamme sono il bilancio di un'ennesima giornata di violenze registratasi ieri a Casablanca, in significativa coincidenza con gli sforzi che il nuovo residente generale francese Grandval, compie per l'avvio di un dialogo con il movimento nazionale marocchino.

Il segnale delle violenze è stato dato da due attentati compiuti rispettivamente contro una *jepp* della polizia coloniale e contro un caffè del quartiere europeo, compiuto in un momento in cui il locale era molto affollato. E' stato in quest'ultimo attentato che si sono avute la maggior parte delle vittime.

L'episodio, al quale non sembrano essere estranei provocatori al soldo dell'ODAT, la nota organizzazione del terrorismo colonialista, ha fornito il pretesto per una marcia di protesta contro Grandval, durante la quale vetrine di negozi marocchini sono state infrante e numerosi arabi sono stati percossi. Gli energumeni hanno quindi incendiato molti magazzini i cui proprietari sono marocchini o francesi fautori di una riconciliazione.

Venti morti in Egitto in una sciagura ferroviaria

IL CAIRO, 14. — Venti persone sono rimaste uccise e cinque gravemente ferite — secondo le prime informazioni — nella piccola stazione di Benimazar (Egitto superiore). In seguito al deragliamento di un treno merci.

Ventidue naufraghi sbranati dai caimani sul Lago Vittoria

Gli sventurati indigeni venivano trasportati dalla polizia colonialista inglese all'Isola del Diavolo - Perito il direttore del penitenziario

NAIROBI, 14. — Ventidue persone sono morte oggi allorchè una imbarcazione a motore che trasportava degli indigeni rastrellati dalla polizia colonialista e i loro guardiani si è capovolta nelle acque del lago Vittoria, infestato di coccodrilli.

Il disastro è avvenuto nel momento in cui l'imbarcazione si trovava a una cinquantina di metri dall'isola del Diavolo, dove si trovano le carceri per gli africani « sospetti » di partecipare alla lotta armata.

Per il momento non si conosce la causa della sciagura. Il lago Vittoria, il più grande dell'Africa e il principale alimentatore del Nilo, è infestato da coccodrilli e le improvvise tempeste e i banchi di scogli che raggiungono il pelo dell'acqua ne rendono pericolosa la navigazione.

Fra coloro che, secondo le prime segnalazioni, hanno perduto la vita nell'incidente vi è il comandante del penitenziario dell'isola, l'australiano Steve Martin, di 57 anni. A bordo dell'imbarcazione si trovano anche due bambini indigeni. Finora non è stato recuperato nessun cadavere.

Sulla imbarcazione si trovavano cinquanta persone che hanno disperatamente lottato per sottrarsi alle fauci dei coccodrilli. Il comandante del penitenziario è stato visto nuotare disperatamente per raggiungere la riva, ma non è riuscito nel suo intento: un coccodrillo lo ha sbranato.

Nuovi arresti in Siria per il complotto iracheno

DAMASCO, 14. — Il capo della polizia della città di Aleppo, Mohammad Diab, e quattro ufficiali dell'esercito sono stati arrestati.

Benchè gli ambienti ufficiali conservino il silenzio sui motivi di questi arresti, si crede di sapere che queste persone, che sarebbero state in contatto con taluni ambienti filo-irakeni, sarebbero accusate di attentato alla sicurezza dell'esercito.

I nuovi arresti, in altri termini, sarebbero in relazione a quelli già compiuti dopo il fallito complotto per un colpo di Stato che avrebbe dovuto condurre la Siria nel blocco militare turco-iracheno.

Un fiore anticongelante scoperto sull'Himalaya

NUOVA DEHLI, 14. — Un Fiore che finora non ha un nome, e che si trova in abbondanza al di sopra del 3.000 metri nelle vicinanze del ghiacciaio di Jamnotri, nell'Himalaya, contiene sostanze efficacissime nella cura dei congelamenti e di tutti gli altri disturbi provocati dal freddo.

Sei membri di una spedizione dell'aviazione indiana al ghiacciaio hanno reso nota questa notizia al ritorno dalla loro spedizione. Essi hanno detto di essere saliti al di sopra del cinquemila metri e di aver rilevato che tali fiori vengono normalmente adoperati dai santoni seminudi i quali conducono una vita di penitenza tre le alte cime dell'Himalaya.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 Roma

L'ondata di caldo è penetrata fin nel circolo polare artico

210 morti nella zona di Londra - Mezzo milione di persone lasciano Parigi - Il vivaio degli abeti natalizi minaccia di seccarsi in Germania

LONDRA, 14. — Ancora oggi continua l'ondata di calore che da qualche giorno infierisce su tutta l'Europa nord-occidentale, e che, per queste regioni, è la più intensa che si sia verificata negli ultimi 20 anni.

A Stoccolma sono stati registrati 32 gradi e mezzo: a Londra, alla mezzanotte scorsa, faceva più caldo che non a mezzogiorno di mercoledì. In tutta questa vasta e popolata zona finora risultano morte più di 210 persone, negli ultimi sette giorni, per annegamento, insolazione, ed incidenti stradali provocati, nella quasi totalità, dalla fretta con la quale tutti cercano di sfuggire al sole cocente.

Nello Schleswig Holstein le autorità statali sono molto preoccupate per la sorte del vivaio statale di abeti natalizi, che minaccia di seccarsi in maniera definitiva.

Una fabbrica di cioccolata, a Birmingham, ha rimandato a casa, ieri, gli operai per il quinto giorno consecutivo perchè la cioccolata, a causa del caldo non si solidificava.

A Parigi l'esodo della città, in occasione della festa nazionale francese, è ingente. Più di 500.000 persone hanno abbandonato la città di buona ora. Ma in Francia non esistono oggi molti posti che siano più freschi di Parigi. Ieri le città più calde della Francia sono state Marsiglia e Tolosa.

In Norvegia si dice che la ondata di calore ha superato il suo apice ed è in fase decrescente. Ieri il caldo, però, è penetrato profondamente fino a latitudini bassissime: nella valle Pasvik, al confine con l'Unione sovietica, all'interno del circolo polare artico, sono stati registrati 30 gradi.

Nelle altre parti del mondo il tempo sembra volgere a temperature più miti. Negli Stati Uniti, ad esempio, la ripetizione dell'ondata di calore della scorsa settimana, che era prevista per questi giorni, non si è praticamente verificata.

Imminente il recupero del tesoro di Tobermory

LONDRA, 14. — Non c'è più una stanza libera negli alberghi dell'isola di Mull, al largo della costa occidentale scozzese, dove di ora in ora si attende il grande momento in cui i palombari riporteranno alla superficie un favoloso tesoro. Si tratta dell'oro e dei gioielli, per un valore di 30 milioni di sterline, custoditi nel relitto del galeone spagnolo « Duca de Florencia » affondato da una esplosione nel 1588 nella baia di Tobermory.

La notte scorsa sarebbe stata infatti individuata per la prima volta la posizione della famosa unità della « Invencible Armada », che da circa quattro secoli si trova sul fondo della baia con il suo preziosissimo carico, dettagliatamente descritto nei rotoli di piombo che il palombaro inglese Archibald Hilier recuperò nella sua famosa immersione del 1833.

La conoscenza del punto dove giace il Galeone è stata resa possibile dal recupero del mozzo d'un pennone di bordo che l'esplosione ha lanciato a una distanza giudicata non superiore ai 60 metri. La nave da cui vengono dirette le operazioni si è perciò spostata oggi per consentire all'argano di sondare quel tratto del fondo marino in cui dovrebbe trovarsi il relitto del « *Duca de Florencia* ».

Uno spettatore ucciso e 30 feriti dal fulmine all'ippodromo di Ascot

La scarica ha investito cento persone che si appoggiavano a una ringhiera

ASCOT, 14. — Alcuni fulmini sono caduti oggi sull'ippodromo di Ascot uccidendo uno spettatore e ferendone altri trenta mentre si appoggiavano ad una ringhiera di ferro.

Un fulmine è caduto a pochi metri dalla tribuna reale, ma oggi la regina Elisabetta non era presente. Il temporale, accompagnato da una pioggia torrenziale, è scoppiato mentre il pubblico stava effettuando le puntate per la corsa successiva.

L'altoparlante ha invitato i medici presenti a recarsi nella sala-peso, dove è stata allestita una infermeria di emergenza. Sono state anche chiamate autoambulanze.

Un testimone oculare ha detto di avere visto cadere nove persone come fuscelli sbattuti dal vento, ma le persone gettate in terra sono, in realtà, oltre cento. Le due corse in programma sono state annullate.

Alcuni degli spettatori hanno preso la scossa nei piedi e hanno cominciato a saltellare tutto attorno notevolmente spaventati. Coloro che erano rimasti illesi li hanno confortati.

Un mercantile affonda nelle acque inglesi

L'AJA, 14. — Il mercantile liberiano « Gygnet » di 7187 tonnellate è entrato in collisione con una nave non identificata a 25 miglia a nord-est dal battello-faro « Godwin » al largo della costa britannica, a causa della nebbia particolarmente intensa.

Il « Gygnet » ha lanciato un SOS, chiedendo che si portasse soccorso all'equipaggio — composto di 30-35 uomini — che ha dovuto lasciare la nave. I marinai sono stati poi tratti in salvo dalla nave britannica « Baltic Clipper ».

Ventidue morti nel naufragio d'un battello

VERA CRUZ, 14. — Ventisei persone sono perite nell'affondamento del battello « La Flecha », adibito al trasporto di passeggeri fra Vera Cruz e Progreso.

Il sinistro è avvenuto la notte scorsa durante l'imperversare di una furiosa mareggiata, a breve distanza da Vera Cruz, 40 minuti dopo la partenza da Progreso.

GRANDE CONCORSO A PREMI
DELLA
VINICOLA BRONI

IL GIORNO 20 DI OGNI MESE VERRÀ ESTRATTA UNA
FIAT 600
FRA TUTTI I CONSUMATORI DEI VINI DELLA
VINICOLA BRONI

BERRETE BENE E POTRETE VINCERE UNA
FIAT 600

Il giorno 20 luglio sarà effettuata l'estrazione fra tutti i dischetti che portano un numero compreso fra il N. A - 000001 ed il N. A - 828000

IMPORTANTE — Oltre al numero vincente verranno estratti ogni mese 4 numeri di riserva. Tutti e 5 i dischetti con i numeri estratti ogni mese devono esser fatti pervenire alla Vinicola Broni entro il termine tassativo di 30 giorni dalla data di estrazione. Qualora il numero vincente non pervenisse entro il termine stabilito, sarà ritenuto vincente il 1. numero di riserva, oppure, in mancanza del 1., il 2. numero di riserva e così via.

Aut. Minist. N 21965 del 10-5-55